



L'Equipaggio di DS16Γ presenta

*Anime di
latta*

L'Equipaggio di Deep Space 16 Γ

in

*Anime di
latta*

AUTORI / PERSONAGGI

Ufficiale in Comando - Capitano Sherja T'Jael Spini

(Martina Cognon)

Capo Ingegnere - Tenente Comandante Shivhek

(Riccardo Castagna)

Primo Ufficiale Scientifico - Tenente Khish Chelak

(Emanuele Orzano)

Capo Sec/Tac - Tenente Comandante Alessandro Riccardi

(Fabio Manuello)

Consigliere - Tenente Shanja Xar

(Sara Rinaldo)

Ambasciatrice Federale - T'Lani

(Elena Fucelli)

Ambasciatore Plenipotenziario Romulano - Lamak

(Enrico Malavasi)

Ambasciatore Plenipotenziario Klingon - P'Sat K'ooD

(Vincenzo Russo)

SOMMARIO

Premessa.....	4
[11.00 - Dal - I cacciati].....	5
[11.01 - K'ooD - Bloccati].....	12
[11.02.1 - Khish - Riunioni].....	16
[11.02.2 - Khish - Notturmo].....	22
[11.03 - Shivhek - Una situazione inattesa].....	25
[11.04 - Riccardi - Androidi, fughe e riunioni].....	32
[11.05 - Xar - Fiducia].....	38
[11.06.1 - T'Lani - Il brano - Parte 1].....	44
[11.06.2 - T'Lani - Il brano - Parte 2].....	54
[11.07 - Lamak – Le teste dell'Idra].....	65
[11.08 - Spini - Infiltrati].....	86
[11.09 - Dal - Ostaggi].....	98
[11.10 - Khish - Una coperta dà sicurezza].....	107
[11.11 - Xar - Tregua apparente].....	115
[11.12 - T'Lani - Anomalie].....	121
[11.13 - Shivhek - Status Quo?].....	134
[11.14 - Sherja - Legami di morte].....	139
[11.15 - Lamak - Acta est fabula].....	146

Premessa

Deep Space 16 Gamma è una stazione spaziale federale, trasportata al di là del wormhole bajoriano per costituire una testa di ponte/ambasciata/stazione scientifica nel Quadrante Gamma.

Fondamentalmente è isolata in “terra straniera”, circondata da forze sostanzialmente ostili, ma protetta da un trattato tra le potenze del Quadrante Alfa e del Quadrante Beta (FPU, Klingon e Romulani) da una parte e Dominio dall'altra.

Deep Space 16 Gamma è una specie di controparte di Deep Space 9, ma con una serie di problemi abbastanza diversi.

Attualmente alla Stazione sono state assegnate, a scopo di difesa ravvicinata, due navi da guerra. Una nave federale, la USS Fearless, di classe Defiant ed un falco romulano l'IRS T'Met di classe Noxan.

Piccoli contingenti alleati (FPU, Klingon, Romulani e Cardassiani) sono a bordo della Stazione, fondamentalmente per proteggere i rispettivi rappresentanti (Ambasciatori per le potenze maggiori ed un Osservatore del Governo Cardassiano).



[11.00 - Dal - I cacciati]

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 22 marzo 2390 - Ore 17:35

Finalmente il tumo era finito, non che gli dispiacesse lavorare ma quel giorno era stata una giornata troppo noiosa e Sonx aveva sempre bisogno di stimoli per tenersi in attività altrimenti le ore sembravano non passare mai. Il denobulano si diresse direttamente al ponte ologrammi due, che aveva prenotato per la successiva ora e mezza, entrò e attivò il programma olografico.

=^= Computer eseguire Sonx-G095. ^=

=^= In esecuzione... gradisce selezionare un set di ferri? ^=

=^= Sì, utilizzerò la mia sacca Mizuno-08, sacca completa. ^=

Mentre impartiva l'ordine attorno a lui il grigiore del ponte ologrammi si stava trasformando nel verde di un campo da golf montano.

“Benvenuto al Consiglio Golf Club. - alle spalle del Dottore era apparso l'ologramma di un umano che gli porse una sacca azzurra e bianca – Ecco qui la vostra sacca.”

“Grazie. - Sonx prese la sacca e se la mise in spalla - Che tempo è previsto per oggi?”

“Sarà una bella giornata, per tutta... la giornata.”

Dal-amar sorrise rispondendo “Grazie.”

Si incamminò verso la prima buca del percorso, il Consiglio non era un campo particolarmente tecnico ma al Dottore piaceva il panorama montano, ed in fondo non gli dispiaceva andare su e giù per i pendii di quel percorso, voleva rimettersi un po' in forma, nei prossimi giorni sarebbero venute a trovarlo le sue due mogli... sorrise di nuovo.

Un'ora e quaranta minuti più tardi il Dottore si trovava nei suoi alloggi, aveva un programma semplice per la serata: una lunga e tonificante doccia, da fare al più presto secondo i suoi standard, una cena a base di verdure e pochi carboidrati.

Dieci ore più tardi il Dottore fece il suo ingresso in infermeria.

“Buongiorno a tutti.” disse ai presenti, e si diresse alla sua scrivania.

* Speriamo non sia una giornata lunga... forse è a me che sembrano lunghe, sarà l'attesa... *

Deep Space 16 Gamma - Spazio - 23 marzo 2390 - Ore 09:15

Un lampo illuminò il buio dello spazio nelle vicinanze della stazione, una piccola nave da trasporto fece la sua comparsa sui sensori di DS16, dopo le crisi sopportate e superate dalla stazione, la reazione degli addetti ai sensori fu immediata.

=^= DS16 Gamma a Navetta non identificata, dichiarate le vostre generalità e intenzioni... ^=

=^= Qui trasporto Ulanda, stiamo trasmettendo i nostri dati, vorremmo aprire nuovi canali commerciali. Siamo dei mercanti. ^=

=^= Dirigetevi all'attracco ventidue e seguite le istruzioni, sarete sottoposti a dei controlli di sicurezza, procedura standard per poter attraccare, benvenuti su DS16 la Federazione Unita dei Pianeti vi dà il benvenuto. ^=

Deep Space 16 Gamma - Attracco 22 - 23 marzo 2390 - Ore 09:55

I tre attraversarono la zona stagna dell'attracco dopo aver atteso quasi quaranta minuti in attesa della conferma di imbarco da parte del personale della stazione, avevano perso un po' di tempo per le bioanalisi di rito ed alcuni accertamenti extra, la donna seguita dai due uomini aveva un'aria soddisfatta e allo stesso tempo incuriosita.

“Daneel... - disse - ...cosa ti sembra di questo posto?”

L'uomo dai capelli neri si guardò attorno.

“Non saprei Gladia, siamo qui da poco tempo, devo dire che questi Federali sembrano amichevoli...”

“...a me sembrano un po' paranoici visto le misure di sicurezza che adottano.”

A parlare fu il secondo uomo dai capelli biondi tendenti al rosso.

“Dai Giskard... - riprese il primo - ...se loro sono paranoici noi cosa siamo? Sappiamo della presenza di questa stazione da quasi un anno, e invece di venire qui a presentarci subito abbiamo aspettato mesi, mandando solo qualcuno dei nostri per dei *sopralluoghi*, e in questo tempo abbiamo osservato questa Federazione Unita dei Pianeti, per vedere se possiamo fidarci di loro.”

“Parla piano. - la donna azzittì i suoi compagni - Non sappiamo se siamo osservati da qualche sistema elettronico...”

“Ecco sì, sono loro i paranoici, vero Gladia?”

I due alzarono gli occhi al cielo ed entrambi sbottarono in un “Il solito Daneel.”

Dopo un paio di secondi i tre si guardarono, si sorrisero e ripresero la loro esplorazione della stazione.

“Comunque dicevo, che sembrano amichevoli e visto che hanno sconfitto il Dominio potrebbero essere disposti ad aiutarci...”

Deep Space 16 Gamma - Passeggiata - 23 marzo 2390 - Ore 16:05

* Eccoli lì, sembrano dei turisti, ma questa volta non mi scapperanno. *

L'uomo continuò a bere il suo drink osservando il trio formato dalla donna e dai due uomini, era arrivato circa tre ore dopo il trasporto Ulanda, aveva inseguito quella navetta per cinque sistemi, purtroppo non era riuscito a calcolare il punto di partenza di quei tre alieni, ora che li aveva raggiunti la sua missione poteva iniziare. Passò al banco del bar pagò i due crediti della sua consumazione e si diresse verso la passeggiata seguendo a distanza di sicurezza le sue tre prede.

Giskard si fermò di colpo, i suoi due compagni si fermarono dopo qualche istante.

“Cosa c'è?”

“Non lo so Gladia, credevo di aver avvertito qualcosa...”

“Qualcosa di che tipo?” anche lei lentamente fece un paio di giri su sé stessa per osservare ciò che la circondava.

“Del tipo guai.”

L'uomo si fermò di colpo.

* Maledizione, lo dovevo immaginare uno di loro è un'aberrazione. *
mentre pensava a ciò si nascose dietro una delle colonne informativa e di comunicazione che punteggiavano la passeggiata.

“Lo vedi?” chiese Daneel.

“No, ma lo percepisco, come ci comportiamo Gladia?”

“Aspettiamo ancora qualche minuto davanti a questa vetrina, e vediamo se Giskard riesce a individuare il nostro nemico, poi vediamo di prendere contatto con qualche rappresentante di questa Federazione, forse il Comandante stesso di questa installazione...”

“Va bene sei tu al comando, vediamo di tenere gli occhi aperti.” confermò Daneel.

Lo sconosciuto rimase immobile forse l'Aberrazione non l'aveva visto, fingeva di leggere i monitor che aveva di fronte a lui e che gli facevano da scudo. Alcuni minuti dopo, il trio non si trovava più di fronte la vetrina.

* Dannazione! Dove sono finiti?! *

Non fece quasi in tempo a concludere il pensiero che una voce alle sue spalle lo sorprese.

“Stavi cercando me, maledetto Kroger?”

L'alieno si voltò di scatto verso la voce e si trovò a pochi centimetri dal volto di Giskard.

“TU?! Impura aberrazione!!”

Scattò.

Tutto si svolse nel tempo di pochi secondi: il Kroger, si mosse in modo fulmineo anche per gli standard di Giskard, estrasse una sorta di bastone lungo circa trenta centimetri che puntò nella direzione dell'altro uomo.

“Per l'Epurazione!” urlò.

Nello stesso momento un nugolo di fulmini partì dalla punta dell'arma che investì in pieno Giskard sparandolo letteralmente ad una decina di metri

dall'altro alieno. Subito tra le persone presenti si scatenò il caos. Alcuni iniziarono ad urlare altri a correre via cercando di allontanarsi dal luogo dello scontro.

Gli uomini della sicurezza di pattuglia sulla passeggiata si misero a correre verso gli schiamazzi, vedendoli arrivare il Kroger si mescolò alla gente in fuga e si dileguò tra la folla.

Il tutto si svolse nel giro di dieci secondi.

Gladia che era rimasta al riparo dentro uno dei negozi fece per muoversi per raggiunger Giskard che era ancora a terra immobile, ma una mano la trattenne.

“No Gladia, aspetta il nemico potrebbe ancora trovarsi qui attorno, non possiamo rischiare.”

“Ma... non possiamo abbandonarlo...”

“Sì che possiamo e per ora dobbiamo, sai che noi non siamo importanti come te, tu se la Portavoce della nostra gente e sei qui per un motivo, non credo che i Federali faranno del male a Giskard, anzi forse potranno aiutarlo... andiamocene.”

I due uomini della sicurezza raggiunsero il corpo dell'alieno, a prima vista non aveva riportato ferite visibili, ma non rispondeva a nessun stimolo esterno, uno dei due premette il proprio comunicatore.

=^= Lorken ad infermeria, trasporto di emergenza per uno. ^=

Mentre il teletrasporto scomponava il corpo di Giskard Sonx si mise in comunicazione con Lorken.

=^= Qui Sonx, specificare natura dell'emergenza medica. ^=

=^= Dottore da alcune testimonianze sembra che l'uomo sia stato colpito da un'arma ad energia in pieno petto, ma non ne sappiamo molto di più stiamo cercando l'aggressore, vedremo se riusciremo a recuperare l'arma. ^=

=^= Grazie. Il mio paziente è appena arrivato. ^=

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 23 marzo 2390 - Ore 16:10

“A quanto pare oggi sarà una giornata meno noiosa di ieri.”

Il denobulano armeggiava attorno al suo nuovo paziente.

=^= Ah... computer. ^= prese un tricorder.

=^= In linea. ^=

=^= Disdici la mia prenotazione delle 17:00 per il ponte ologrammi tre, per oggi niente golf. ^=

=^= Eseguito. ^=

“Bene ora vediamo un po’ come sta il nostro amico.”

=^= Computer eseguire scansione biologica totale del paziente. ^=

=^= Analisi in corso, tempo stimato cinque minuti. ^=

=^= Iniziare registrazione Sonx-032390. - ci fu un breve beep e poi il Dottore iniziò la propria analisi - Soggetto sconosciuto, umanoide, altezza centottanta centimetri, epidermide di color rosa, nessun segno particolare. Secondo i rapporti della sicurezza il soggetto è stato investito da una scarica di energia, in attesa dell’analisi biologica presumo sia in stato comatoso a causa dell’energia ricevuta, non sembra reagire a stimoli esterni, non conoscendo la fisiologia del soggetto non ho ancora applicato le cure standard... ^=

=^= Beep. Analisi completata. ^=

=^= Computer blocca registrazione, trasferire i dati dell’analisi alla postazione due. ^=

Sonx si avvicinò al terminale posto vicino al letto diagnostico ed iniziò a leggere il rapporto. Lo fece due volte non poteva credere ai risultati che aveva sotto gli occhi. Prese immediatamente il tricorder e tornò dal suo paziente, perse ancora un minuto e poi premette il suo comunicatore.

=^= Sonx a Comandate Shivhek, ho bisogno del suo aiuto immediato qui in infermeria. ^=

=^= Qui Shivhek. La raggiungo Dottore. Cinque minuti. ^=

=^= Grazie Comandante. Sonx chiudo. ^=

Subito dopo aver chiuso la comunicazione ne fece un’altra.

=^= Sonx a Riccardi. ^=

=^= Mi dica Dottore. ^=

=^= Alessandro, ho bisogno che le sue unità di sicurezza recuperino l’arma che l’aggressore ha usato per attaccare l’uomo che è stato aggredito sulla passeggiata circa quindici minuti fa. Quando può vorrei che mi raggiungesse qui nel mio ufficio. ^=

=^= Ricevuto Doc, provvedo, appena fatto la raggiungo. ^=

Quasi avesse calcolato il tempo esatto Shivhek fece il suo ingresso in infermeria cinque minuti esatti dopo la convocazione.

“Mi dica Dottore.”

“Vorrei un suo parere professionale e gli porse un D-Pad.”

“Non sono medico, non vedo come le posso essere aiuto.”

“Legga poi ne riparlamo.”

Il vulcaniano impiegò alcuni istanti a leggere i dati dal D-Pad, poi alzò un sopracciglio e guardò il paziente del Dottore.

“Questo uomo è...”

Deep Space 16 Gamma

Posizione sconosciuta - 23 marzo 2390 - Nello stesso istante

§ ...un androide, un'Aberrazione!! §

L'uomo stava utilizzando un piccolo comunicatore personale, dall'altra parte una voce profonda rispose all'alieno.

§ C'era da aspettarselo Eulun, sapevamo che quella maledetta donna si era circondata da aberrazioni, un motivo in più per fermarla, sei riuscito a disattivarlo? §

§ Sì, o almeno credo l'ho colpito in pieno petto con uno zaran, non si è più alzato ma non sono riuscito a terminarlo come si dovrebbe, degli alieni della sicurezza sono intervenuti ho dovuto lasciare lo scontro. §

§ Hai fatto bene, la priorità è Gladia, devi trovarla e eliminarla, appena eseguita la tua missione contattami. Gloria all'Epurazione e ai kroger. §

§ Per l'Epurazione, Eulun chiudo. §

Deep Space 16 Gamma

Alloggi degli Ospiti - 23 marzo 2390 - Ore 16:45

Daneel e Gladia avevano raggiunto il ponte alloggi, evitando il più possibile le aree a maggior sicurezza.

“Credi ci stiano ancora seguendo?” chiese la donna.

“No Gladia, credo che il Kroger non ci abbia rintracciato dopo lo scontro con Giskard.”

“Che siano maledetti, cosa vogliono da noi, dopo essere stati sconfitti dal Dominio quegli esaltati invece di ricostruire i loro mondi continuano a darci la caccia.”

“Per la precisione stanno dando la caccia a quelli come Giskard... e me. È con gli androidi che ce l'hanno non con voi.”

“Noi? Voi? Smettila di parlare così lo sai che gli uriani vi considerano nostri pari, in fondo sono stati i nostri antenati a crearvi, e ormai siete così evoluti che le differenze tra noi sono ormai inesistenti.”

“Sì lo so e questo vi è costato la schiavitù sotto i kroger e quasi all'estinzione quegli integralisti ci hanno cercato e ucciso negli ultimi duecento anni, ormai noi androidi stiamo per scomparire.”

“Vedi? Anche questo ci unisce, ed è il motivo che ci ha portato sino a qui, dalle nostre informazioni sembra che questa Federazione sia un'organizzazione pacifica che cerca nuove forme di vita e civiltà e non ha preconcetti verso le altre forme di vita.”

“Così sembra, come intendi procedere Gladia?”

“Per ora troviamoci un alloggio, riposiamoci e cerchiamo informazioni sul Comandante di questa installazione, e domani vedremo di metterci in contatto con la Federazione.”

[11.01 - K'ooD - Bloccati]

Deep Space 16 Gamma - Passeggiata - 23 marzo 2390 - Ore 17:03

A Shanja piaceva concedersi un caffè al bar della passeggiata e poi una camminata senza una meta precisa una mezz'ora prima di montare in servizio sul ponte comando.

Si lasciava trasportare dai suoi passi e rimaneva attenta ai segnali che la sua professione la metteva in grado di percepire. Da un certo punto di vista per lei quell'attenzione leggera ai segnali del linguaggio corporeo della gente, alle parole che captava, alle espressioni era un bagno di umanità, a volte piacevole, a volte non molto, a volte sorprendente.

Quel giorno aveva intravisto le emozioni leggere e intense insieme di due innamorati... la malinconia del ricordo forse di un lutto, vista la foto che quell'uomo fissava a tratti tra un sorso e l'altro di una bevanda ambrata... e

aveva quasi riso di gusto per il senso di emozionante proibito di un bambino che aveva appena rubato una caramella... era piacevole.

E al tempo stesso utile.

All'Ufficiale della Flotta responsabile di monitorare umori e disagi di persone che sopportavano stress maggiori della media, risultava utile.

Il polso della situazione, tanto per usare una espressione terrestre.

Un polso che era mediamente scosso oggi...

C'era stato un incidente sull'altra estremità dell'area civile della base, presso la zona degli ormeggi mercantili. Avrebbe voluto recarsi sul posto ma non aveva ricevuto indicazione alcuna, segno che Riccardi aveva la situazione già sotto controllo.

Sarebbe stata più utile sul ponte di comando.

Imboccò la strada per il turbo ascensore 7, la via più veloce per raggiungere il suo posto.

La porta si aprì con un fruscio rivelando un vano vuoto. Shanja entrò con un sorriso leggero, contenta del turbo ascensore tutto per sé.

Detestava gli spazi troppo angusti colmi di gente.

Le porte si stavano per chiudere quando si avvide un uomo ed una donna correre verso l'apertura.

Mise la mano educatamente sul sensore per bloccare le porte permettendo ai due di entrare. Questi le sorrisero ringraziandola con un cenno del capo e cercando di controllare il fiatone.

* Sembrano un po' troppo trafelati... *

La porta ricominciò a chiudersi mentre Shanja sorrideva e loro di rimando, quando all'ultimo istante una mano si interpose tra i due sensori e fece riaprire ancora una volta le porte. Lei percepì immediatamente la cappa di tensione che cadde quando l'uomo e la donna videro il quarto uomo che stava infilandosi nel turboascensore.

Si conoscevano... e Shanja era poco tranquilla.

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Qualche minuto prima

Sonx e Shivhek erano chini sul lettino medico manifestando ognuno a modo suo perplessità.

Il denobulano sorrideva appena e parlava a getto continuo, il vulcaniano alternava la sua attenzione tra l'androide e i dati che il suo D-Pad mostrava. In realtà i due erano in emparse.

Il medico non sapeva se era il caso di iniziare a fare qualcosa lui in quanto medico, poiché l'androide, per quanto proponesse una perfetta imitazione di una forma vivente, lo faceva attraverso una complessa robotica.

Lo scienziato di contro aveva il dubbio di mettere le mani con un approccio tecnico su qualcosa che, per quanto sicuramente artificiale, rispondeva a logiche strutturali di una forma di vita.

Alla fine, comprendendo che il tempo era poco e un loro intervento era più che urgente, si mossero insieme.

Rischiarono una testata.

Poi trovarono rapidamente la coordinazione.

Sonx era la guida, la sua conoscenza dei principi basilari delle fisiologie aliene permetteva a Shivhek, l'esecutore, di agire in modo ordinato e tempestivo, e di muoversi in mezzo a quella complicatissima meccanica. Nei giorni a seguire, discutendo della cosa non avrebbero saputo dire se avevano salvato una vita o riparato un guasto grave, successivamente si sarebbero messi d'accordo per una definizione comune del loro operato, avevano *riparato una vita*.

Deep Space 16 Gamma - Turboascensore 7 - Ore 17:04

Eulun fissava nervosamente la sua preda e l'immonda aberrazione che le faceva discretamente da scudo. In realtà l'ostacolo era un altro.

L'ufficiale della Flotta, che con la sola sua presenza garantiva tutela a quella donna odiosa.

Iniziò a pensare rapidamente.

Era ovvio che lei voleva contattare la Federazione per chiedere aiuto e protezione, per sé e l'aberrazione, oltre che alla sua causa... e forse lo avrebbe fatto subito... un ufficiale della Flotta Stellare era una occasione ghiotta di sfuggire al loro giusto destino, destino di cui lui era l'artefice in quel momento.

Doveva agire a dispetto di ogni precauzione e cura della propria vita... l'obiettivo era troppo vicino per rinunciarvi.

...e sarò accolto comunque nella sala dei giusti...!

Trasse lo Zaran dalle vesti e lo alzò rapidamente.

Shanja però fu più veloce.

Aveva assistito all'improvviso aumentare della tensione, l'interposizione istintiva dell'uomo come a proteggere la donna dal nuovo venuto, l'espressione di lei che la guardava come se fosse nell'atroce dubbio di dirle qualcosa, e il nuovo venuto che tremava di tensione, con una luce di esaltazione negli occhi.

Non ci voleva uno psicologo per capire che quel bastoncino tirato fuori da sotto la casacca era un'arma.

Non ci pensò su, e con un colpo secco e improvviso del taglio della mano spinse verso l'alto il braccio dell'uomo oramai quasi completamente disteso in avanti.

Un lampo ed una improvvisa scarica di energia finirono con violenza sul soffitto dell'ascensore.

Uno scossone che fece cadere tutti, il buio, e poi le luci arancione di emergenza.

Shanja fu la prima ad alzarsi, seguita dai due scossi umanoidi che aveva probabilmente salvato.

L'aggressore invece rimase seduto a terra.

Cantilenava e piangeva... e tra una parola sommessa e l'altra le uniche cose chiare che diceva suonavano come una nenia.

“Ho fallito... ho fallito... il disonore su di me e sui miei padri... ho fallito... la gloria della purezza mi accolga... la gloria della purezza mi accolga...”

Detto questo guardò fissa la donna mentre Shanja seguiva i suoi movimenti con attenzione per bloccare qualsiasi gesto ostile.

“MORIRAI!! NON TI SERVIRÀ LA PROTEZIONE DI QUESTI IMPURI!! ALTRI NE VERRANNO DOPO DI ME!”

Shanja era pronta a intervenire su gesti aggressivi, ma nulla presagiva a quel che successe.

L'uomo si mise rapidamente una mano sul mento ed una sulla nuca, poi diede una violenta e veloce rotazione al collo. Con un crac da gelare il sangue si afflosciò sul pavimento col collo spezzato.

La Trill rimase con un braccio in avanti... tardi.

“No...”

L'uomo e la donna si abbracciarono.
Shanja lesse in quell'abbraccio paura e speranza insieme.

Deep Space 16 Gamma - Passeggiata - Ore 17:09

“Comunicazione urgente dalla stazione di monitoraggio.”

Riccardi si mosse verso il Guardiamarina che gli stava indicando la stazione videoterminale. Si chinò verso l'immagine di uno degli addetti.

=^= Qui Riccardi, dite pure. ^=

=^= Signore... c'è un problema all'interno del turbosensore 7, credo sia meglio che guardi le registrazioni video. ^=

=^= Passatemele pure a monitor qui. ^=

=^= Sì, Signore. ^=

Seguì con costante apprensione la scena fino al momento in cui Shanja deviava il getto di energia sul soffitto. Poi l'immagine si interruppe.

* No... Shanja... *

=^= Squadra tecnica e sicurezza presso il turbo ascensore bloccato al sottolivello 11 !! presto!! ^=

Lo disse mentre già correva.

[11.02.1 - Khish - Riunioni]

Deep Space 16 Gamma

Laboratorio Alte Energie - 24 marzo 2390 - Ore 08:10

“Per farla breve, Signori: questo è tutto quel che la sicurezza ha trovato addosso al sicario.”

La vulcaniana e il terrestre studiarono per qualche istante i tre oggetti che l'andoriano aveva posato sul banco di lavoro. Dopo qualche istante, Khish riprese a parlare.

“T’Char, questa è l’arma usata per mettere fuori uso l’androide. Non sappiamo letteralmente nulla su come funzioni. Inutile che le dica che questa situazione non è accettabile. Senza dubbio ci chiederanno di mandarla al Centro Ricerche Armamenti di Tellus, ma intanto vediamo di capirci qualcosa noi. Voglio che se ne occupi lei; usi questi locali. Wu, questo è chiaramente un comunicatore. Voglio sapere come funziona e come possiamo fare a tracciarlo ed eventualmente a disturbarlo.”

La Vice Comandante della Sezione Scientifica guardò in modo significativo l’ultimo oggetto, un blocco rettangolare grigio-argento dagli spigoli smussati, privo di qualunque caratteristica apparente.

“Suppongo che lei intenda occuparsi personalmente del terzo reperto, Signore.”

Khish annuì.

A differenza dell’impassibile vulcaniana, il Tenente JG Wu non seppe trattenere la curiosità.

“Ma esattamente... che cos’è quell’affare?”

L’andoriano tacque per qualche attimo, flettendo le antenne avanti e indietro. Poi si riscosse con un profondo sospiro.

“Glielo dirò appena l’avrò capito.”

Ufficio del Capitano - Saletta conferenze - Ore 11:15

“... lieta che si sia rimesso... inaccettabile violenza a bordo della nostra stazione... l’atteggiamento della FPU e dei suoi alleati nei confronti del Quadrante Gamma... le vie diplomatiche... garantire la vostra sicurezza...”

Shanja ascoltava appena le parole della conversazione, presa com’era dall’osservazione dei tre alieni seduti dall’altro lato della scrivania. Di

fronte alla Spini stava Gladia, la donna che stando alle apparenze guidava il gruppetto.

“... siamo grati dell’assistenza... i miei compagni ed io... kroger... fanaticamente decisi... diritti fondamentali...”

No, guidava non era il termine giusto, decise: fungeva da portavoce, piuttosto. Una donna dell’apparente età di 35 anni, forse 38, se valutata sugli standard trill; con una cosmesi un po’ pesante sarebbe potuta quasi passare per terrestre, non fosse stato per le due creste parallele che dalle arcate sopracciliari salivano fino alla sommità del cranio, rimarcate da due strisce di capelli biondi.

“...creati secoli fa... crescita esponenziale della complessità neurale... evoluzione biologica... uguaglianza legale... caccia spietata... kroger...”

Alla sua destra, dal lato più vicino a Shanja, sedeva Daneel, l’androide dai capelli neri, chiaramente modellato sugli stessi parametri morfologici. L’aspetto era quello di un funzionario di mezz’età, solido, posato.

* Il genere di persona che non ci si aspetterebbe di vedere coinvolto in intrighi interstellari... * pensò la Trill.

Niente bande a contrasto tra i suoi capelli, però. Chissà se la cosa aveva un significato.

“...naturalmente... Ambasciatori plenipotenziari... contatti formali... non ingerenza... necessità di mantenere la pace... solo protezione personale...”

Alla sinistra di Gladia stava invece l’altro androide, che i compagni chiamano Giskard. Tra i suoi capelli biondo-rossastri si distinguevano appena due striature di castano. Pareva non aver sofferto conseguenze negative dalla scarica ricevuta dal sicario, ma nemmeno Shivhek era davvero riuscito a determinare se qualche sistema non fosse stato danneggiato al di là del riparabile.

“...sterminio in corso... sconfitti dal Dominio... fanatici cultisti... solo scopo dell’esistenza... presidio militare...”

Tuttavia, nessuno dei tre preoccupava eccessivamente il Consigliere.

La sua opinione professionale avrebbe richiesto più tempo ed esami approfonditi, ma il suo istinto, affinato in anni di lavoro a contatto con alieni di ogni sorta, le diceva che questi uriani e gli androidi erano davvero braccati e in cerca di protezione per sé e per i propri popoli. Inoltre, indiscutibilmente, l'attentatore non aveva tentato alcun approccio che non fosse volto a compiere la sua sanguinosa missione.

No, Shanja Xar era tranquilla su quel fronte.

“...impossibile affrontare la questione a questo livello... T'Lani, K'ooD e Lamak... riunione al più presto... alloggi protetti... sicurezza... Comandante Riccardi...”

Quello che invece la inquietava era il nuovo Primo Ufficiale. Oh, certo, ormai era con loro da qualche mese, ma lavorare con lei attorno era... come diceva Khish? *Eluxath ushas*, come pattinare sul ghiaccio fradicio. Ora sedeva alla destra della Spini, zitta ma con l'espressione perennemente corrucciata che le creste frontali le conferivano.

“...e nel frattempo, per ogni necessità, qualora io non fossi disponibile potete fare riferimento alla qui presente Comandante Aubh, mio secondo in comando.”

A queste ultime parole della Spini, la Klingon si alzò e fece un rigido inchino, facendo tintinnare leggermente le decorazioni applicate alla sciarpa metallica d'ordinanza.

Daneel e Gladia si scambiarono un'occhiata, che Shanja non mancò di notare.

* Siete perplessi? Immaginatevi un po' noi... * pensò la Trill.

Poi, a voce alta e cordiale.

“È quasi ora di pranzo. Capitano, perché non invitiamo i nostri ospiti da Roberto? Il buon cibo mette di buon umore e scaccia i cattivi pensieri!”

Ambasciata Romulana - Ufficio dell'Ambasciatore Lamak - Ore 17:00

“Non le permetto di rifiutare, T'Lani!”

L'anziana vulcaniana sospirò. Stava diventando davvero troppo vecchia e malandata per queste cose.

“D'accordo, Lamak. Ma uno solo, però.”

Esaminò il vassoietto che il romulano le porgeva, e scelse un dolcetto speziato per il quale aveva avuto un illogico debole quando, molti anni prima, era stata a un corso di psicologia della negoziazione tenutosi su Betazed.

“Li fa sua moglie, immagino.”

Lamak sorrise annuendo.

“È una donna dalle mille qualità.”

“Dubito che lei l'avrebbe sposata altrimenti. Avrebbe potuto essere un ottimo ufficiale della Flotta Stellare, se non avesse... fatto altre scelte.”

Stavolta il romulano rise sonoramente.

“Questa gliela dovrò proprio riferire!”

“Del resto, anche lei, Ambasciatore, ha fatto altre scelte.”

Lamak tornò serio di colpo.

La sottolineatura del suo grado, sempre lo stesso ormai da... quanti anni? ...era un ovvio riferimento a un *cursus honorum*, se non compromesso, quanto meno in forte ritardo.

“Bah, non ci tengo poi troppo a scambiare la spilla del Servizio Diplomatico con quella del Corpo Senatoriale... di questi tempi, su Romulus costa meno assoldare un sicario che offrire un pranzo in società.”

T'Lani si chiese, ma solo per un istante, se i romulani avessero un listino prezzi sempre aggiornato su certi servizi.

“Comunque, non è per parlare dei miei casi personali che l'Impero mi ha mandato qui. Cosa può dirmi di quel trio di fuggiaschi?”

“Nulla che lei già non sappia. Le ho fatto inoltrare copia del mio rapporto a Parigi e di quello del Capitano Spini a San Francisco.”

“Andiamo, T’Lani... lei mi ha fatto avere copia della parte pubblica dei rapporti, ma sappiamo tutti e due molto bene che ci sono cose che vanno trasmesse con altre modalità. Non pretendo che lei mi metta al corrente degli oscuri segreti della Federazione, anche se la cosa mi farebbe ovviamente piacere, ma mi metta almeno su un piede di parità coi klingon!”

Lamak afferrò un pasticcino, lo guardò con aria vagamente colpevole, poi lo mangiò.

“Dunque è questo il vero motivo del nostro incontro, - commentò T’Lani - la preoccupa la presenza del Comandante Aubh.”

“Beh, ammettiamolo pure. Le pare una cosa tanto inusitata? Un conto è avere quattro Ambasciate su una base federale, il che dà a lei un ovvio ma forse inevitabile vantaggio; un altro conto è essere l’unica potenza alleata esclusa dalla catena di comando!”

T’Lani prese tempo sorseggiando il suo the.

“La sua scelta di termini è opinabile, Lamak, - rispose infine - è proprio per rendere la gestione della base più collegiale, invece, che l’accordo raggiunto prevede una rotazione dell’incarico di Primo Ufficiale tra le potenze alleate. Tra poco più di venti mesi toccherà a un romulano affiancare il Capitano Spini - o chi per essa - e sono più che certa che allora mi toccherà ascoltare le stesse lamentele che lei mi sta facendo oggi, da parte di Sua Eccellenza l’Ambasciatore K’ooD.”

“Non se le mie rimostranze al Pretore avranno effetto. La informo che mi sono opposto formalmente a questa assurda decisione, chiedendo che l’Impero ritiri il suo consenso.”

La Vulcaniana sollevò un sopracciglio.

“Ma sono trascorsi solo tre mesi da quando il sistema è stato avviato. Non le pare opportuno verificare, prima di scatenare un’offensiva diplomatica? È così raro, dopo la fine della guerra, che i nostri popoli concordino su una linea d’azione comune... Direi anzi che se questo esperimento di collaborazione dovesse funzionare, ci sono discrete possibilità che la diffidenza reciproca scenda almeno un po’.”

Lamak scosse la testa, caparbio.

“Al contrario, T’Lani. Al contrario...”

[11.02.2 - Khish - Notturmo]

Alloggio Tenente Comandante Khish - Ore 22:10

La serata era iniziata con una cena leggera ma squisita.

Khish aveva provveduto a modificare la programmazione dei replica tori sulla scorta delle indicazioni suggerite da Shanja, e i risultati erano stati più che soddisfacenti.

Fin dal principio del loro rapporto, Khish e Shanja avevano convenuto su una cosa: mai parlare di lavoro a tavola. Per quello, bastavano le riunioni nell’ufficio della Spini! Fortunatamente, i rispettivi lavori erano tanto lontani l’uno dall’altro che le conversazioni in merito andavano assai raramente in profondità.

“Come è possibile, - borbottò l’andoriano in tono pensoso - che quegli infernali aggeggi siano impenetrabili ai sensori?”

“Quali aggeggi? Quelli dell’attentatore dici?” chiese Shanja, armeggiando col replicatore.

“Hm-mm. Abbiamo passato la giornata in laboratorio bombardandoli da tutte le parti, ma potrebbero anche essere fatti di tritanio massiccio per quel che ne abbiamo ricavato. Domani proveremo ad aprire il comunicatore.”

Shanja gli pose un bicchiere pieno di un liquido azzurro e imperlato di condensa.

“Non ci pensare adesso. Sono sicura che se c’è qualcuno capace di risolvere un mistero scientifico, quello sei tu.”

Shanja si allontanò con passo leggero.

Khish bevve un lungo sorso, poi sorrise somione. Ad alta voce, per farsi sentire nell’altro locale, commentò.

“Ah, sì? Ma guarda un po’. Birra andoriana gelata accompagnata da complimenti per il mio acume scientifico... se non ti conoscessi mi verrebbe il dubbio che tu stia cercando di sedurmi!”

“...e invece?”

“Siccome invece ti conosco bene, io *SO* che stai cercando di sedurmi!”

Sulla soglia della camera, sorridente, silenziosa, apparve Shanja, completamente nuda.

Khish mormorò “Computer, suona la dodicesima sinfonia di Delvok, a partire dal secondo movimento.” poi si alzò dal divano, posò il bicchiere, e andò ad abbracciare la donna.

Le sussurrò “...e la cosa mi va molto a genio...”, vellicandole poi l’interno dell’orecchio con la punta della lingua.

Shanja trattenne il fiato con un brivido involontario.

“Sei uno splendore, Shanja. Ora voltati e metti le mani dietro la schiena.”

Il mezzo bicchiere di birra andoriana restò a scaldarsi sul tavolo per il resto della notte.

Infermeria - Ore 01:45

Il Dottor Sonx trovava che le ore del tumo C fossero per lui le più produttive in assoluto. Nessuno veniva in infermeria a chiedere *qualcosa per il mal di gola*, nessuno si fratturava un osso o due perché si scordava di reinserire le sicure del ponte ologrammi, nessuno si faceva coinvolgere in una rissa con qualche armadio della sicurezza klingon o qualche romulano svelto di coltello... a parte l’occasionale insonne, la base riposava, o almeno lavorava al minimo ritmo consentito.

E lui invece lavorava con gioioso abbandono.

Le forme di vita artificiale erano certamente un argomento interessante per un ingegnere o uno scienziato, assai meno per uno come lui; e però stavolta una straordinaria combinazione aveva messo proprio lui, Dal-amar Sonx di Denobula, di fronte a una biologia completamente pianificata, interfacciata per via bioneurale con componenti tecnologiche, e poi evolutasi autonomamente!

C’era materiale per un’intera carriera... no, per decine, CENTINAIA di carriere! Un’occasione come questa capitava, a chi era fortunato, una volta nella vita...

Il denobulano pensò per un attimo che per studiare un campo così poteva

anche valere la pena di dimettersi dalla Flotta e passare alla ricerca accademica... magari avrebbe potuto parlame col suo vecchio mentore, la Dottoressa T'Shul...

Scacciò il pensiero. La scelta che aveva fatto di entrare nella Flotta Stellare non era stata presa a cuor leggero, né l'avrebbe rovesciata tanto facilmente.

* È una scelta di vita. Vorrà dire che almeno sarò il primo medico federale che avrà studiato la cosa... e quindi, al lavoro, vecchio mio, o qualche giovane dottorino pubblicherà prima di te! *

Richiamò al terminale le sequenze del DNA di Giskard. Per essere DNA, era proprio DNA; ne aveva i caratteristici zuccheri coi cinque atomi di carbonio, la doppia struttura elicoidale, niente da dire. Però...

Però la decodifica delle triplette di aminoacidi non aveva senso.

Che diavolo di proteine poteva mai produrre quel guazzabuglio?

Il silenzio dell'infermeria, a malapena addolcito da un tenue ronzio di macchinari in funzione e dal tamburellare delle dita del medico sul terminale, prometteva una buona nottata di lavoro.

Foresteria Ambasciata Federale - Ore 04:05

In aggiunta alle normali misure di sicurezza, davanti agli alloggi assegnati ai tre ospiti stazionavano due piantoni armati. Riccardi si era premurato di mettere bene in chiaro cosa ci si aspettava da loro e cosa sarebbe loro capitato se una delle tre persone da proteggere si fosse anche solo spezzata un'unghia. I due, veterani della Sicurezza, avevano assentito col loro miglior signorsì, per poi passare buona parte della prima mezz'ora di guardia a maledire il superiore.

Daneel e Giskard avevano ascoltato la litania dei due uomini con curiosità. Per i loro sensi, non meramente biologici, era come se la conversazione si fosse svolta nella stessa stanza.

// Finora gli ufficiali federali si stanno comportando come sperava Gladia. //

\\ Sì, Daneel. Ma nella riunione il loro Capitano è stato chiaro: possono proteggere noi tre e lo faranno, ma non possono decidere di interferire con quanto sta accadendo ai nostri popoli. \\

// La decisione spetta ad altri, Giskard, e tra poche ore li incontreremo. //

\\ Ma quando decideranno? Potrebbe essere troppo tardi. Se il Branco è riuscito a seguirci fin qui, possono anche aver localizzato Uria 3. \\

Nulla mutò nell'aspetto dell'androide che sembrava un burocrate, steso sul letto nel suo alloggio con gli occhi chiusi a contemplare le possibilità, ma trascorse qualche secondo prima che rispondesse al compagno.

// Il Kroger aveva con sé lo zaran con cui ti ha colpito. E se avesse avuto anche un tober? //

\\ Non avrebbe osato. \\

// Forse no. Ma se HA osato, e se è riuscito a segnalare al Branco il contatto avvenuto? //

\\ Allora la base potrebbe ritrovarsi invasa da decine di kroger, e forse persino da uno harad, e sarebbe certamente la fine. \\

Come un sol uomo, i due androidi si alzarono dai rispettivi letti e si diressero alle uscite dei loro alloggi.

[11.03 - Shivhek - Una situazione inattesa]

Foresteria Ambasciata Federale - 25 marzo 2390 - Ore 04:10

I due androidi avevano già convenuto una strategia.

Uscirono simultaneamente dai rispettivi alloggi e sfruttando l'elemento sorpresa, ebbero facilmente ragione delle due guardie, tramortendole. Li trascinarono dentro uno dei due alloggi, le svestirono e le legarono.

Soddisfatti, si scambiarono un cenno d'intesa ed uscirono dall'alloggio.

“Hai registrato la strada, Daneel?”

“Certo. Sai che basta accedere alla parte posizionale della mia memoria.”

“Cambiamo programma. Tu vai alla nostra nave, io andrò in infermeria.”

“Perché?”

“Voglio cancellare i dati che hanno raccolto su di me. - disse Giskard - Non solo non sono convinto che questi Federali siano disposti ad aiutarci, ma credo che il Branco arriverà qui presto.”

“Cosa te lo fa credere, Giskard?”

“Il comportamento del loro Capitano... troppo guardingo. Il Consigliere, poi, sembrava assente e la Klingon, troppo sospettosa.”

“Sembriamo noi tre quando abbiamo incontrato i Wadi qualche mese fa.”
ribatté Daneel con un mezzo sorriso.

“Ed avremmo potuto morire...”

“Va bene Giskard, io vado da Gladia.”

“NO! Lei dovrà restare qui.”

“Noi dobbiamo proteggerla... abbiamo giurato... e sai benissimo che senza di lei, noi non saremo mai liberi.”

“A cosa ti serve la promessa della libertà se non sei certo di vivere?”

Daneel annuì impercettibilmente ed uscì.

Piattaforma D - Attracco 22 - 25 marzo 2390 - Ore 04:20

Un rumoroso sbadiglio annunciò la presenza di uno stanco sottufficiale della sicurezza.

* Una ronda... proprio come su Ulan IV e su Uria III. Giskard aveva ragione, non possiamo fidarci di nessuno... *

L'umanoide in divisa marrone e nera puntò stancamente una luce sui portelli a tenuta stagna.

Sbadigliò ancora.

=^= Lenners a controllo, attracco D verificato. Tutto OK. Rientro. ^=

=^= Ricevuto Lenners. ^=

=^= Fatemi trovare un raktajino caldo al mio arrivo. ^= ed uscì dall'atrio mentre un'ombra furtiva si avvicinava ai comandi di controllo.

Infermeria - Contemporaneamente

Poco distante dai locali dell'infermeria, Giskard si bloccò.

Come entrare in infermeria senza destare sospetti? o meglio, senza che l'attenzione del medico di turno fosse fissata su di lui?

Ebbe un'idea.

Tomò indietro sui suoi passi verso l'Ambasciata. Avrebbe preso uno dei due umanoidi tramortiti e l'avrebbe condotto con sé, nascondendosi dietro questi e chiedendo al medico di intervenire sul suo amico che era inspiegabilmente *svenuto*.

Entrò nella zona dell'Ambasciata, sicuro di sé e del suo piano, ma non appena mise piede nel corridoio principale, l'area si illuminò a giorno. Alessandro Riccardi ed un nutrito plotone della sicurezza lo attendevano.

“Buon giorno Giskard. - Alessandro si avvicinò all'androide indirizzando lo sguardo sul colletto dell'androide - o dovrei dire Capo Giskard? Se il suo alloggio non la soddisfaceva, poteva chiedercene un altro.”

Giskard non mosse un muscolo.

“Sa cosa farò per lei, Giskard? - togliendo dalla divisa il comunicatore - Le darò un nuovo alloggio... proprio vicino alla sezione sicurezza. Vogliamo andare?”

In quel momento Gladia, avvolta in una vestaglia di seta e con i capelli tutti arruffati uscì dalla stanza.

“Per i Padri di Ulan, cosa succede?”

“Stiamo facendo accomodare il Signor Giskard in un altro alloggio, dato che quello assegnato non era di suo gradimento.” rispose ironico Alessandro, mentre faceva cenno ai suoi uomini di accompagnare, armi spianate, l'androide verso la zona detenzione.

=^= Squadra tre a Comandate Riccardi. ^=

=^= Riccardi, dite pure. ^=

=^= Abbiamo catturato il secondo androide, stava bypassando i circuiti di sicurezza dell'attracco 22 -piattaforma D. ^=

=^= Bene, sapete cosa fare. Io arrivo con l'altro. Preparate le celle. ^=

“Protesto. Noi qui siamo ospiti, siamo sotto la tutela della vostra Ambasciata.” ribatté Gladia.

“Oh certo. Proprio per la tutela di tutti gli occupanti di questa postazione federale, dato che ne ho la responsabilità, provvedo a tenere sotto custodia il Signor Giskard ed il Signor Daneel. Potrà fare le sue rimostranze al Capitano Spini ed all'Ambasciatrice T'Lani. Arrivederci.”

Alloggio del Capitano - 25 marzo 2390 - Ore 04:45

Sherja aveva passato una notte poco tranquilla. La sera prima, indulgendo

un po' verso la sua parte umana aveva accettato il suggerimento di Roberto che, orgogliosamente, le aveva proposto un antico piatto terrestre: fegato alla veneziana.

Roberto era riuscito ad ottenere una partita di carne terrestre vera e Sherja, anche per far gustare quella che lei riteneva una prelibatezza ai suoi ospiti, l'aveva entusiasticamente ordinato. La sua fisiologia vulcaniana però ogni tanto non riusciva a digerire quelle proteine animali, era forse l'unico svantaggio di essere per metà vulcaniana.

La chiamata di Riccardi all'interfono la trovò sveglia.

Si alzò e dirigendosi verso il bagno guardò suo figlio immerso in un sonno profondo.

* Spero che la tua vita futura sia meno frenetica della mia, piccolo Sorik. *

Sala riunioni - 25 marzo 2390 - Ore 05:00

Alessandro aveva finito di mettere al corrente il Capitano e l'Ambasciatrice T'Lani di quanto era avvenuto poco meno di un'ora prima. L'anziana vulcaniana non aveva detto una parola, studiando attentamente Riccardi che si sentiva un po' a disagio; seppur nel giusto si sentiva esaminato. Una sensazione un po' spiacevole, soprattutto per lui che in queste situazioni era la parte *attiva*.

Non appena Riccardi finì di parlare, Sherja, ricordandogli che voleva il suo rapporto per l'inizio del tumo Alfa, guardò T'Lani e disse semplicemente "Ambasciatrice?"

"Per me può andare, Riccardi."

Alessandro uscì e non appena si chiuse la porta, tirò un sospiro di sollievo.

"Ambasciatrice, non capisco - disse Sherja - pensavo che lei richiedesse l'immediato rilascio dei due androidi."

"Affatto Capitano. Per la Federazione non sono ancora considerabili legalmente come individui. Sono giuridicamente alla stregua di oggetti e non godono dei medesimi diritti di Gladia."

Sherja sollevò un sopracciglio.

"Un processo per il riconoscimento dei diritti di essere senziente, come ci insegna la storia federale, è abbastanza lungo."

“Esatto. Prima di fare di Giskard e Daneel due nuovi Data, dobbiamo saperne di più.”

“Molto di più, Capitano.”

Sherja si alzò, avvicinandosi al replicatore.

“Gradisce qualcosa, Ambasciatrice?”

“Un the verde, grazie Capitano.” rispose l’anziana vulcaniana mentre il suo sguardo cadde involontariamente sul file visualizzato su un D-Pad.

* Data stellare 42523.7 - Rapporto sul processo per il riconoscimento dello status di essere senziente, promosso dal Tenente Comandante Data... Capitano Spini, sei una continua sorpresa.*

Le due donne si sedettero l’una di fronte all’altra.

“Dovremo gestire le rimostranze di Gladia.”

“Vuole affidarla al Consigliere Xar, Capitano?”

“No, non voglio una persona emotiva. Voglio qualcuno più equilibrato e che non faccia insospettare Gladia. Non deve capire che la stiamo studiando.”

“Lei ha già trovato la persona adatta.” disse T’Lani sorseggiando la bevanda fumante.

“Certo. Shivhek è la persona che fa al nostro caso.”

“Una scelta coraggiosa, ma immagino ponderata... - sorseggiando ancora il the - ...se teniamo conto che sua moglie Shanira è una xenobiologa e possiamo chiedere la sua collaborazione anche per gli androidi.”

“Esatto, Ambasciatrice.”

T’Lani posò la tazza.

“Bene, credo che dovremo ricevere Gladia, non prima però di aver informato K’ooD e Lamak.”

“Non credo che ce ne sarà bisogno, eccellenza. Qualcosa mi dice che tra poco saranno qui.”

“Non credevo che si affidasse ai presentimenti ed alle sensazioni tipiche degli umani...”

“No, Eccellenza, sono solo deduzioni. Semplici deduzioni di chi si sta abituando a lavorare in un ambiente... ehm... singolare.”

Sala Ingegneria - 25 marzo 2390 - Ore 10:00

Shivhek era pensieroso.

Non trovava ancora un senso logico all'incarico che gli era stato affidato.

Le sue motivazioni, per quanto logiche ed argomentate, non avevano fatto cambiare idea al Capitano.

Era perfino arrivato a pensare che il Capitano avesse deciso più dando ascolto alla sua parte umana che a quella vulcaniana e questo, seppur potesse essere un'eventualità, cadde miseramente quando vide che Sherja chiese anche sua moglie Shanira di collaborare.

Un ingegnere, specializzato in processori bioneurali ed una xenobiologa ai quali aveva affidato la gestione del caso, sperando forse che sviando le indagini sull'aspetto tecnico si venisse a scoprire qualcosa che consciamente Gladia ed i suoi non volevano o potevano dire.

Gladia si presentò puntuale, sebbene molto arrabbiata per quanto era successo. Il vulcaniano in cuor suo apprezzò la puntualità dell'aliena.

La guardò con maggiore attenzione di quanto non avesse fatto fino a poco tempo prima, leggendo i rapporti e guardando le foto allegate.

Alta e slanciata.

Poteva quasi vedere le forme ben proporzionate del suo corpo, sebbene fossero in parte nascoste dal vestito un po' largo che indossava.

L'espressione imbronciata della donna le conferiva ancora maggior fascino.

Il trucco poi, seppur poteva essere giudicato da alcuni pesante, sottolineava i lineamenti delicati ma decisi. La fluente chioma castana e vaporosa dava maggior risalto alla cresta ossea che le incominciava il viso dai lineamenti delicati, quasi a conferire carattere ad un volto che sarebbe apparso decisamente angelico.

Shivhek ne stava subendo il fascino.

Si avvicinò alla donna e la salutò alla maniera vulcaniana.

“E questo cosa vorrebbe significare?” disse Gladia con tono irritato, ancora prima che Shivhek parlasse.

“È il saluto vulcaniano. Vita lunga e prospera. È il modo con il quale la mia gente...”

“La sua gente, come l'Ambasciatrice T'Lani, non si è degnata di proteggere i miei amici. Grazie a voi, non avremo vita lunga, figuriamoci se possa essere prospera!”

“Sono dispiaciuto di quanto sia successo, Gladia. Sono certo che si tratta di un malinteso; proprio per questo e nell'auspicio che presto si farà luce sul malinteso, che mi hanno chiesto di parlare con lei. I miei superiori, proprio

perché non vogliono essere indotti all'errore da preconcetti, hanno affidato a me il compito di spiegare e di spiegarci cosa sia successo, solo per comprenderci pienamente e reciprocamente.”

La donna fissò l'ingegnere, quasi a bocca aperta.

La voce baritonale del vulcaniano e la calma che ostentava aveva qualcosa di suadente. Nessuno della sua gente, tantomeno le numerose persone che aveva incontrato le avevano fatto la stessa impressione.

“Mi scusi... - rispose lei chinando un poco lo sguardo - ...non volevo offenderla. Sto solo attraversando un brutto momento e sono stanca.”

“Noi vulcaniani ci affidiamo alla logica e ci aiutiamo con la meditazione. Nella biblioteca della base potrà trovare molte informazioni sulla meditazione.”

“Non ho molta voglia di leggere, preferirei che qualcuno esperto mi guidasse.”

“Ne sarei onorato, Gladia.”

La donna si lasciò scappare un sorriso.

“Vorrei però chiederle qualcosa sui suoi amici, io li trovo affascinanti.”

La donna lo guardò incuriosita.

“Ho avuto modo di lavorare alla ehm... guarigione di Giskard. È raro trovare degli organismi così complessi.”

“Oh beh, noi abbiamo sviluppato da molti secoli delle tecniche di cibemetica legati alla vita organica.”

“E come avete risolto il problema del microcampo di contenimento dei positroni nelle matrici cerebrali?”

“Lei è molto curioso, lo sa Shivhek?”

“La curiosità è la molla della conoscenza.”

Gladia sorrise nuovamente.

Quell'uomo dalle orecchie a punta stava iniziando ad interessarla.

“Ed il problema della deflessione delle particelle?”

“Oh...uh... sono davanti ad un esperto... che ne direbbe se le parlassi di sostanze colloidali bioneurali?”

“Non risolvono il problema della deflessione se non con un microcampo di contenimento, che ha delle limitazioni intrinseche. Ecco perché l’unico esperimento che noi abbiamo è basato su una matrice positronica pura, mentre i vostri androidi hanno parti di cervello vive...”

Gladia avvicinò timidamente una mano al volto del vulcaniano che non si sottrasse.

“Mio caro Shivhek... posso chiamarla così?”

“Certamente Gladia.”

La donna sorrise ed indugiò nel tenere la mano sulla guancia del vulcaniano.

“È raro trovare un uomo con i suoi interessi, almeno nel mio mondo... Dove possiamo parlare un po’ più tranquillamente e lontano da occhi indiscreti?”

“Nel mio studio. La precedo.”

[11.04 - Riccardi - Androidi, fughe e riunioni]

Sala riunioni - 25 marzo 2390 - Ore 10:10

“...e quindi, in seguito all’aggressione di due addetti alla sicurezza, ho provveduto a mettere agli arresti, secondo le leggi e gli accordi presi alla costruzione della stazione, i due androidi.”

Spini ormai parlava da diversi minuti, spiegando agli Ambasciatori gli avvenimenti della sera prima. Parlava con voce tranquilla cercando di essere molto chiara ed esauriente, per nulla intimorita dalla presenza dei rappresentanti delle superpotenze del Quadrante Alfa.

Dopo qualche istante di silenzio e dopo aver preso tempo leggendo con apparente interesse i dati su un D-Pad, l’Ambasciatore Lamak prese la parola, con una noncuranza che la maggior parte dei presenti avrebbero sicuramente supposto essere *reale* e non simulata.

“Ora i due androidi Giskard e Daneel dove sono trattenuti?”

“Sono trattenuti presso la sicurezza della stazione.”

“E che misure di detenzione sono state prese?” chiese l’Ambasciatore romulano.

T’Lani iniziò a prestare più attenzione a Lamak, troppo disinteresse e noncuranza prima, troppe domande specifiche poi, decise di rispondere lei.

“Sono detenuti come ogni normale criminale. A loro non è stato fatto del male di alcun tipo inoltre il Capitano mi ha assicurato che una squadra di ingegneri e specialisti si terranno pronti nell’eventualità che gli androidi avessero dei problemi.”

“In qualità di rappresentante dell’Impero Klingon appoggio le azioni intraprese dal personale federale. Occorre punire con risolutezza e fermezza ogni aggressione a questa stazione o ai suoi abitanti.” aggiunse l’Ambasciatore K’ooD.

“Non è questo il punto, Ambasciatore. - spiegò Lamak scuotendo la testa, poi certo di avere l’attenzione di tutti i presenti, aggiunse - Aver trattato i due androidi come normali criminali equivale ad ammettere che sono esseri senzienti e non macchine. Se ad aggredire i due soldati della sicurezza fosse stata, ad esempio, una bomba stordente a riconoscimento, voi non mettereste i resti dell’ordigno in una cella ma in un magazzino prove. In altre parole *VOI* arrestando i due androidi avete dato a quelle cose lo status di forme di vita senzienti.”

“Tuttavia se i due androidi fossero finiti in un magazzino prove, avrebbero guadagnato automaticamente lo status di cose e non di forme di vita senzienti.” obiettò prontamente l’Ambasciatore K’ooD.

“È questo il problema principale: stabilire se Giskard e Daneel sono o non sono esseri senzienti. - T’Lani riprese la parola guardando alternativamente K’ooD e Lamak - Il processo durante il quale si stabilisce se un essere, nello specifico un androide, è da considerarsi o no una forma di vita senziente è lungo e complicato e non credo che la loro attuale posizione, magazzino prove o cella di sicurezza, possa influenzare il verdetto. Quello che si dovrà stabilire è se Giskard e Daneel sono in grado di agire in autonomia prendendo decisioni contrarie alla loro programmazione originale.”

I due Ambasciatori annuirono pensando alle parole della loro collega. Nello stesso istante il rappresentante dei Cardassiani prese la parola.

“Se i due androidi fossero considerati forme di vita senzienti, sarà garantito loro asilo politico?”

Furioso K'ooD si intromise.

“Non capisco perché l'Ambasciatore Cardassiano non si degni a venire ad una riunione così importante.”

L'attaché Cardassiano rimase apparentemente intimorito dalle parole del Klingon, ma dopo essersi fatto coraggio, rispose.

“Attualmente l'Ambasciatore è... indisposto. Comunque io posso parlare a nome del mio governo.”

K'ooD fu sul punto di ribattere ma T'Lani lo batté sul tempo

“In ogni caso l'asilo diplomatico sarà accordato se i due androidi saranno riconosciuti come esseri senzienti e se rispetteranno i requisiti fissati dalla legge e dagli accordi presi con i vari governi che hanno rappresentanti sulla stazione.”

Lamak rimase alcuni istanti in silenzio come per riflettere sulla situazione e sulla frase di T'Lani, molto più chiarificatrice di quanto sembrasse, poi sorridendo malignamente prese di nuovo lui la parola.

“Possiamo vedere i detenuti? Sono sicuro che conoscere il comportamento degli androidi in una simile situazione mi sarà utile per scrivere il rapporto che dovrò inviare al mio governo.”

Ufficio dell'Ingegnere Capo - Ore 10:25

Shivhek si alzò dalla sua sedia e, invitando la sua ospite a fare altrettanto, si diresse verso un tavolo defilato, che a Gladia parve alquanto strano.

“Che cos'è questo?” chiese incuriosita.

“Un dispositivo olografico.”

La spiegazione migliore era una dimostrazione.

Shivhek accompagnò la risposta digitando alcuni comandi poi, inserendo una specie di cristallo dati, riprese a parlare e diede ulteriori dettagli alla donna.

“Lo utilizziamo per generare delle immagini olografiche di qualsiasi cosa. Può persino simulare la materia e la stragrande maggioranza delle proprietà fisiche di molti materiali sintetici o meno.”

“E per che cosa utilizzate questo sistema olografico?” chiese l’aliena facendo scorrere la mano sopra la superficie nera del tavolo.

“Ad esempio per fare questo...”

Una luce improvvisa abbagliò Gladia facendola indietreggiare, ma la sorpresa lasciò presto posto alla meraviglia.

Un corpo umanoide giaceva immobile sopra il tavolo.

L’aliena allungò una mano verso il corpo e, con stupore, scoprì che era solido al tatto.

“Utilizziamo questo dispositivo per simulare i componenti che costruiamo. Molto spesso facciamo anche delle prove molto precise senza dover costruire il pezzo vero e proprio. - spiegò Shivhek avvicinandosi alla donna, poi indicando il corpo immobile continuò - Questo è Fedi. Un androide in progettazione presso l’istituto di ingegneria degli automi su Beta 9. Quando sarà completato sarà la macchina più avanzata di tutta la Federazione.”

“È davvero impressionante questo dispositivo... una bella macchina.”

Gladia commentò mentre continuava ad osservare l’immagine olografica dell’androide mutare sotto i suoi occhi, permettendole di vedere ogni singola parte.

“Questo invece è l’androide che era con lei.” disse Shivhek.

Un attimo dopo accanto a Fedi comparve l’immagine di Giskard.

Gladia osservò la riproduzione olografica del suo compagno di viaggio, fece per dire qualcosa ma l’ingegnere federale la batté sul tempo.

“Le immagini olografiche sono state create elaborando i dati ottenuti durante le analisi che abbiamo eseguito quando cercavamo di riparare Giskard.”

“Ma gli schemi di Giskard sono... come dire meno completi e dettagliati di quelli del vostro Fedi.”

Disse Gladia osservando entrambi gli androidi

“L’immagine di Fedi è più dettagliata perché è un progetto creato su una piattaforma simile, al contrario quella riguardante Giskard è basata su analisi di sensori, quindi imperfetta.”

“È comunque molto dettagliata e precisa, complimenti.” rispose l’aliena mentre con la mano *smontava* il corpo del suo compagno.

Shivhek la osservò fare *virtualmente* a pezzi il corpo dell’androide Giskard, stupito di quanto in fretta si fosse adattata ad una tecnologia a lei sconosciuta fino a poco prima.

Mentre la osservava lavorare notò un particolare insolito.

“Di cosa è fatta quella giunzione? Le analisi hanno dato un esito non molto chiaro.”

Gladia osservò la giunzione, poi maliziosamente sorrise rivolta verso il vulcaniano.

“Sono sicura che potremmo fare un accordo.”

Uria - Ufficio del Primo Custode - Ore 10:30

L’attendente era rimasto molto tempo davanti alla porta cercando di farsi coraggio. D’improvviso una serie di voci lo fecero trasalire.

Senza pensarci schiacciò il pulsante con forza ed entrò rapidamente nella stanza.

“Prego entri pure.” rispose con tranquillità un uomo anziano seduto su una poltrona.

L’attendente fece alcuni passi nello studio, il volto mostrava sia terrore sia sorpresa per la risposta del superiore. L’anziano si alzò dalla sedia, sorrise al giovane e, mettendo un vecchio e polveroso libro in una strana libreria, aggiunse con pacatezza.

“Hai per caso perso la parola mio caro Marrin? Di solito parli troppo.”

“Mio Signore, ero venuto a dirvi che ho... anzi abbiamo... - il giovane era ormai nel panico e, chiudendo di colpo la porta, concluse in fretta - ...abbiamo ricevuto un messaggio dai nostri inviati... hanno preso contatto con gli alieni.”

“Bene, finalmente una buona notizia.”

La risposta del vecchio fu accompagnata da un sorriso, ed avvicinandosi al giovane gli diede una pacca sulla spalla. Digitò alcuni comandi su un display alcuni comandi.

“Hai sempre avuto paura di me e di questo posto. Eri tu vero che tentennavi là dietro poco fa, vero?”

“Sì, stavo cercando di farmi coraggio per entrare quanto ho sentito loro arr...”

Un colpo improvviso e brutale spavento il giovane mentre il vecchio diventò d'improvviso serio.

“Stanno arrivando.” farfugliò Marrin.

“Sì.” rispose semplicemente il vecchio

Toccò una pietra a vista di un vecchio camino e un passaggio, celato da un campo di forza, comparve poco distante.

“Devi andare.” ordinò il vecchio all'attendente indicando il passaggio.

“Venite anche voi.”

Il vecchio rise stancamente e, sedendosi in una poltrona, rispose quieto.

“No, sono troppo vecchio, ti sarei d'impiccio.”

Marrin rimase qualche istante incerto, poi sospirando, entrò nel passaggio. Il vecchio osservò il suo protetto scappare e mettersi in salvo, rise malinconicamente e chiuse il passaggio facendo comparire al suo posto un muro.

Con un colpo terribile la porta d'ingresso fu scardinata, il vecchio tomò a sedersi nella sua poltrona con aria noncurante.

“Avete idea di quanto costa una porta nuova?”

Un lampo violaceo e sinistro illuminò la stanza e poco dopo un tonfo risuonò nell'ambiente.

[11.05 - Xar - Fiducia]

Uria - 25 marzo 2390 - Ore 10:40

Marrin corse come se avesse le ali ai piedi, imprecando per la morte certa del Primo Custode, e per il compito che gli era toccato in sorte: ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma era una giusta causa e tutta la sua famiglia aveva sostenuto quella causa fino alla morte.

Allo stesso tempo pregava di arrivare in tempo e riuscire a salvarsi.

Doveva avvisare che erano stati scoperti e che dovevano disperdersi velocemente in attesa di notizie, lui, per contro, doveva raggiungere i messaggeri che avevano incontrato gli alieni: non aveva più nessuno della sua famiglia, ed era stato scelto per quello. Non aveva nulla da perdere, tranne la sua stessa vita.

Arrivò alla fine del sotterraneo, piazzò un piccolo dispositivo che teneva nel borsello attaccato alla cintola in un anfratto e premette una mattonella sulla parete: questa si aprì lentamente.

Marrin si infilò in un altro antro e richiuse la parete dietro di sé.

Si guardò intomo, scelse una direzione e si avviò verso l'uscita.

Sbucò fuori da una galleria in una zona isolata della città, cautamente sbirciò all'esterno e non vide nessuno, attese ancora qualche secondo più per calmare il battito del proprio cuore e poter avviarsi con un andatura normale verso la via che portava fuori dalle mura come se fosse un viandante qualunque.

Prese una piccola trasmittente dal borsello, la attivò, e mandò un solo segnale concordato in precedenza con i suoi compagni.

Poi la gettò a terra e la calpestò, spargendone i pezzi con un calcio.

Ora non aveva addosso nulla che potesse comprometterlo.

Prese un respiro profondo e si avviò con passo regolare e sicuro.

Deep Space 16 Gamma - Ufficio del Capitano Spini - Ore 10:50

Il Consigliere aveva ascoltato le richieste del Capitano con aria perplessa poi lentamente aveva chiesto “Lei vuole che io vada a parlare con gli androidi per farmi spiegare esattamente come stanno le cose?”

Il Capitano la fissò impassibile.

“Le sembra una richiesta non ragionevole?”

Shanja aprì la bocca per parlare poi la richiuse, scosse la testa.

“No, sarebbe anche logica se non si trattasse di androidi...”

“Cosa intende Consigliere?” domandò la Spini alzando il sopracciglio.

“Non mi fraintenda Capitano, è solo che sappiamo molto poco su come interagiscono con gli altri questi esseri senzienti. A quanto ho visto sono molto protettivi con Gladia e hanno una forte complicità sia con lei, sia tra loro, ma... ho l'impressione che siano venuti qui con uno scopo. Che potrebbe essere anche solo chiedere aiuto, ma a me pare che vogliano che noi interferiamo nei loro modi di essere e di pensare... o almeno con quelli che vogliono eliminarli. In realtà noi non sappiamo esattamente quanti sono che li appoggiano e quanti invece li contrastano. Potrebbero essere loro dei casi isolati oppure... potrebbero essere stati loro ad iniziare questo conflitto ed ora ritrovarsi in svantaggio.”

“È per questo che voglio che vada da loro a parlare e che si faccia raccontare come stanno le cose.”

“Ma non credo che vogliano farlo, in realtà. Non credo si fidino di noi abbastanza da dirci la verità. Ed io onestamente non so proprio come interagire con esseri così *ostili* per principio.” e sottolineò la parola ostili facendo in aria un segno come a racchiuderla tra virgolette.

“Quindi lei ha paura che, pur non dicendoci la verità, potrebbero però coinvolgerci direttamente nella loro diatriba intema tra le due correnti, diciamo *politiche*?”

Spini pose la domanda inclinando leggermente la testa, come a studiare la risposta del Consigliere.

“Le sembra illogico?” domandò il Consigliere a sua volta.

Il Capitano rifletté un attimo.

“No... il dubbio è lecito, ma è per questo abbiamo bisogno di sapere di più. Shivhek sta tenendo sotto controllo Gladia, lei dovrebbe riuscire ad interagire con i due androidi, per conoscere meglio la situazione reale sul loro pianeta. Si faccia aiutare da Riccardi se crede.” concluse il Capitano.

“D'accordo, ci proverò.” rispose Shanja perplessa.

Pochi istanti dopo era ferma in attesa davanti al turbo ascensore, persa nelle sue riflessioni, quando si sentì prendere per un braccio e trascinare all'interno della cabina.

“Khish! Che diavolo fai?” domandò mentre lui bloccava le porte, la spingeva contro la paratia e la baciava appassionatamente.

Quando si staccarono Shanja lo fissò sorridendo.

“Grazie, ne avevo bisogno.” mormorò.

L’Andoriano sorrise a sua volta.

“Lo avevo capito, dopo che non hai risposto ai miei saluti per almeno tre volte.”

Shanja rimase a bocca aperta, mentre Khish Chelak riavviava il turbo ascensore.

“Dove devi andare?”

“Zona detentiva. Devo... interagire con gli androidi.” disse facendo una smorfia.

“Non ti piacciono vero?”

“Non mi fido di loro.”

“Perché sono androidi?”

“No... non mi fido nemmeno di Gladia. Non lo so... è una sensazione. Non ci hanno raccontato nulla, in pratica. Solo quello che serviva loro perché li aiutassimo.”

“Ma ora sono sotto controllo.”

“E tu pensi che, con la loro tecnologia potremmo tenerli veramente prigionieri?”

“Cosa intendi?”

“Secondo me vogliono imparare... altra tecnologia... e lo faranno, e una volta fatto... ce la rivolteranno contro.” concluse Shanja sommessamente.

Khish la vide veramente preoccupata.

“Vedrai che saremo pronti, tu occupati di loro e fatti dire più cose che puoi, noi... tecnici, ci occuperemo della sicurezza della base.” le disse mettendole un braccio attorno alle spalle e stringendola a sé per un momento.

Si staccarono e le porte del turbo ascensore si aprirono, Shanja si avviò con passo sicuro, mentre Khish le stava appresso: aveva un po’ di tempo libero e non voleva lasciarla sola in quel momento.

Si fidava delle sensazioni di Shanja sia come donna sia come Consigliere, era difficile che sbagliasse nel lavoro o al di fuori di esso.

Meglio essere presenti all'interrogatorio, non voleva che le succedesse qualcosa, inoltre aveva messo a punto con Riccardi un sistema di sicurezza più accurato attorno agli androidi, voleva essere sicuro che funzionasse.

Uria - Centro città - Ore 11:00

Erano nella cantina della casa di Oreg, il Secondo Custode, ufficialmente malato gravemente. Marrin, dopo essersi rifocillato e mentre si preparava per la partenza, gli aveva raccontato ciò che era appena successo.

Gli assicurò che nessuno lo aveva seguito fin lì.

Inoltre aveva fatto in modo che il tunnel venisse bloccato da una frana.

Oreg annuì, poi gli diede un dispositivo spiegandogli che gli avrebbe fatto trovare la navicella che gli avrebbe permesso di raggiungere i *messaggeri* e prendere contatto con gli alieni. Non doveva farsi seguire, non doveva essere scoperto e soprattutto catturato vivo, quindi gli consegnò una scatolaletta.

Marrin respirò a fondo prima di prenderla e metterla nel borsello.

Dentro di sé pregava di non doverla mai aprire.

“I piani non sono cambiati, ma bisogna persuadere gli alieni ad intervenire. Dovrai spiegargli che noi questo conflitto, non lo abbiamo mai voluto. Noi volevamo solo vivere in pace, assieme ai creatori. Gladia ti aiuterà.”

Marrin annuì, poi si abbracciarono, e uscì.

Deep Space 16 Gamma - Zona detentiva - Ore 12:00

Shanja era frustrata, i tentativi di instaurare un dialogo con i due androidi erano andati tutti a vuoto.

Non si fidavano di lei.

Come lei non si fidava di loro.

Era reciproco e lo si captava nell'aria.

Riccardi era arrivato addirittura alle minacce, senza però ottenere nulla.

Erano entrambi sconfortati e pensierosi.

Khish si era tenuto in disparte, pronto a dare il proprio appoggio morale, ma non era mai intervenuto.

Si presero una pausa e si allontanarono un po' della speciale cella che rinchiusa gli Daneel e Giskard.

“Che facciamo?” domandò Riccardi.

“Non lo so... forse sono io che sbaglio atteggiamento.” mormorò Shanja mentre un pensiero da dentro le diceva che era proprio così.

“Non è stata ostile Consigliere.” le assicurò Riccardi.

Shanja fece un sorriso storto.

“Si capisce però che non mi piacciono... anche se... non per quello che pensano loro... d'accordo. Riccardi, apra la cella.”

“Che cosa? È impazzita Consigliere?”

“No, devo dimostrargli che non siamo come quelli che tentano di eliminarli... Gladia già lo sa, lo ha capito, ma loro no. Loro sono prevenuti nei nostri confronti... come lo siamo noi nei loro. Apra la cella, Comandante.”

Riccardi guardò Khish che si strinse nelle spalle e poi annuì. Rassegnato Riccardi diede l'ordine ad un attendente. I due androidi si trovarono liberi di colpo e rimasero perplessi, non osando muoversi.

Shanja entrò nella cella con loro, si sedette su una sedia e, senza attendere che la cella fosse chiusa, iniziò a parlare.

Di sé stessa.

Della sua vita, di quello che le era successo, della sua scelta di diventare un'ospite.

Dei suoi studi, delle esperienze sue e di quelle di Xar...

Fu la strategia vincente.

Per la prima volta sul volto dei due androidi si intravide interesse e curiosità. Khish sorrise e diede un'occhiata a Riccardi che ricambiò tra il perplesso e lo speranzoso.

I due androidi iniziarono a fare domande, rompendo il silenzio che si erano imposti.

Uria - Fuori dal centro città - Ore 14:45

Mentre si avviava al luogo dove era nascosta la navetta, ripensava agli eventi che lo avevano portato a quel momento.

I suoi genitori erano scienziati votati alla causa di integrazione degli androidi, li avevano perfezionati al punto che non si poteva distinguere un androide da un essere vivente.

Avevano lavorato anni per trovare quell'elemento che portava a tale perfezione. E su quello si basava tutta l'esistenza degli androidi.

I suoi genitori erano stati uccisi durante un attentato al loro laboratorio, lui aveva 10 anni. Oreg, l'androide che viveva con loro, si era preso cura di lui come e più di un padre.

Marrin non capiva quest'odio che guidava i kroger, per lui Oreg era tale e quale a lui. Forse, anzi, sicuramente, migliore di lui. Lui aveva delle debolezze, provava paura e questo a volte lo faceva comportare in modo subdolo. Kroger nella lingua antica significava diverso.

Era ironico che quel gruppo di conservatori si definisse così, quando combattevano proprio contro la diversità.

Era arrivato al luogo indicato dal dispositivo.

Si nascose in un anfratto e attese.

Attese fino al crepuscolo.

Poco prima che suonasse il coprifuoco, attivò il dispositivo e la navicella apparve come dal nulla.

L'occultamento era tale che sembrò materializzarsi all'improvviso.

Era comunque in un anfratto tra le rocce, ma il sistema di occultamento prevedeva che, per un'illusione ottica e addirittura tattile, le rocce la *inglobassero* a tal punto da non poterla rilevare nemmeno andandoci a sbattere contro.

Marrin attese ancora qualche minuto, poi corse alla navicella, salì a bordo, diede ordine al computer di bordo di partire e si legò al posto di comando.

Tutto filò liscio, ma una specie di inquietudine gli serpeggiò dietro la schiena... troppo facile... era stato troppo facile.

Uria - Casa di Oreg - Ore 18:30

La porta venne sfondata da una luce blu, gli uomini in assetto da combattimento entrarono nella casa con le armi spianate: sebbene la casa risultasse abitata, non trovarono nessuno, i letti erano rifatti, la casa in ordine, il bollitore sul fuoco, della frutta era sul tavolo.

Ma non c'era segno di esseri viventi o comunque senzienti in quella casa.

Koster parlò in una ricetrasmittente.

§ Signore, sono fuggiti, non vi è traccia di loro qui. §

§ Non c'è problema, li troveremo. Il nostro informatore ci ha avvisato che la navicella è partita. Sappiamo dove è diretta. Abbiamo già predisposto una squadra di assalto. Tomate alla base. Chiudo. §

§ Signorisì Signore! §

[11.06.1 - T'Lani - Il Branco]

Navetta Kan - 25 marzo 2390 - Ore 18:30 circa

Troppo facile... troppo facile... troppo facile...

Marrin era consapevole del capo che gli ciondolava pesante sul collo, così come percepiva la tensione dolorante sulle vertebre cervicali, che gli arrivava come avvolta in una caligine nebulosa, opprimente come l'aria viziata dalle tante ore nella navetta.

Facile... troppo facile...

Le parole erano state l'ultima cosa che era riuscito a pensare chiaramente.

Aveva lottato con tutte le forze per non dormire, legato con le cinghie alla postazione di comando, ma alla fine era sprofondato in quello stato di dormiveglia dolorosa, dal sapore metallico nelle labbra sempre più riarse. Di tanto in tanto, l'impressione di una piccola luce colorata gli penetrava fra le palpebre, infastidendolo, e Marrin aveva l'impressione di nuotare, risollevandosi verso una semicoscienza che lo abbandonava poco dopo.

Facile...

Perché era stato così facile?

Marrin risollevò il capo di botto. Più di qualunque allarme, era stato il pensiero a risvegliarlo, dopo...

Quante ore?

Controllò l'orario di bordo. Sospirò, sollevato, vedendo che in realtà aveva dormito solo circa tre ore.

Staccò le cinghie e si stiracchiò, cercando di ignorare il corpo indolenzito, si sollevò, incespinando nella poltrona per andare a prendere qualcosa da bere. Incrociò il riflesso del proprio volto su un monitor spento.

Orribile, naturalmente. Aveva avuto un aspetto migliore il giorno dopo la festa della graduazione a casa di Chani... Chani era riuscito a procurare un po' di kreed di contrabbando, ed avevano finito la serata vomitando anche l'anima, con Rid che... unico a non aver ceduto alla tentazione... gli aveva tenuto la testa e poi lo aveva accompagnato a casa.

Scefe una tazza di tan dal menu del replicatore.

Caldo e forte, molto zuccherato. Doveva schiarirsi le idee.

Da quanto tempo non vedeva Chani?

In ogni caso, non avrebbe più potuto vederlo.

Lui, e tutta la sua famiglia, erano kroger e convinti del loro diritto di essere Diversi.

Marrin aveva capito molto presto di non poter convincere l'amico delle sue idee...

A dire la verità non ci aveva nemmeno provato.

Adesso Chani, grazie alle conoscenze della sua famiglia, si stava facendo una posizione nel Branco.

* Fra gli uomini che cercano quelli come me... * pensò Marrin.

Forse sarebbe perfino diventato Harad, mentre Rid...

Povero Rid.

Alla verifica dopo le elezioni locali, avevano scoperto nei suoi computer la traccia cancellata, non abbastanza bene, *purtroppo*, di alcuni files di propaganda, e lo avevano dichiarato decaduto per sospetta vicinanza alle posizioni degli Impuri.

Si era suicidato prima dell'arresto.

Prima di essere costretto a rivelare di aver avuto quei files di propaganda dal suo amico Marrin.

Da lui.

Un suono acuto lo avvertì che il tan era pronto. Afferrò la tazza, poi tomò alla poltrona di comando della navetta, prendendone piccoli sorsi per non scottarsi.

La poggiò sopra la consolle, e rimase a guardare la voluta di vapore che andava ad annebbiare il riverbero dei compi celesti nel campo di forze dell'oblò.

Non avrebbe mai potuto tomare su Uria. Doveva consegnare quella scatola, e poi...

Poi i Padri di Ulan avrebbero provveduto.

"Ma i Padri provvedono a chi si provvede da solo, Marrin." era una frase che Oreg gli aveva ripetuto spesso, quando era piccolo.

E questo lo riportava al presente, ed alla frase che lo aveva ossessionato durante il poco sonno che si era concesso.

Troppo facile.

Perché era stato così facile?

Deep Space 16 Gamma - Zona detentiva - 25 marzo 2390 - Ore 18:40

Cominciava ad essere difficile pensare a quei due esseri come artificiali, pensò Shanja Xar.

I volti dei due androidi non sembravano più nemmeno chiusi ed ostili. Anzi, se Giskard pareva ancora distaccato, il viso da funzionario di mezz'età dell'androide Daneel era atteggiato ad una viva curiosità.

“...dunque, lei non potrebbe sopravvivere se il suo simbiote fosse estratto?” stava dicendo l'androide.

Si era seduto sulla branda, appoggiato morbidamente con la schiena alla parete della cella, con le gambe incrociate come un umano di fronte ad una tazza di the...

Cosa che aveva dato alla conversazione un aspetto piuttosto surreale, considerando che si trattava di un prigioniero in una cella di detenzione. In ogni caso, nonostante la posa indifferente, era stato Daneel a sostenere la maggior parte della conversazione ed a mostrare la maggiore apertura. L'altro sedeva rigido sul bordo della propria branda, come se fosse proteso a cogliere gli accenti della discussione, ma nello stesso tempo aveva uno sguardo lontano, come distratto da altri pensieri.

“No, infatti.” confermò Shanja, cercando di mascherare la propria stanchezza.

Dopo ore di conversazione, cominciava a sentire la fatica. Si chiese se i due potessero andare avanti all'infinito, oppure se sentissero la necessità di periodi di riposo, come gli esseri interamente biologici. Dopotutto, anche i Borg avevano bisogno di rigenerazione.

“Immagino che comprenda il nostro stupore e la nostra curiosità. - disse Giskard - Sul nostro pianeta non c'è alcuna forma di vita che abbia un rapporto simbiotico così stretto con un'altra, nemmeno fra le forme di vita inferiori.”

“Salvo, è ovvio, che tutte le vite sono necessariamente interconnesse le une alle altre, per il solo fatto che condividono lo stesso pianeta e le stesse risorse.” sottolineò Daneel.

“Ad un livello però molto diverso.” corresse Giskard.

“Tuttavia...” iniziò Shanja.

“Prego?” sollecitò compito Daneel.

Shanja si chiese se i termini garbati ai limiti dell'ossequio fossero un elemento tipico della programmazione androide.

“Sembra che il vostro pianeta abbia dato origine a due forme di vita strettamente interconnesse fra di loro, anche se non in rapporto simbiotico. Una interamente biologica ed una androide.”

Il volto di Daneel si incupì.

“Una delle quali non è attualmente riconosciuta come tale... Nemmeno da voi della Federazione, a quanto ne sappiamo.”

Shanja capì di doversi muovere con estrema attenzione. Una parola di troppo, ed il contatto che era riuscita faticosamente a stabilire si sarebbe interrotto.

“Nel nostro sistema, è stata riconosciuta la possibilità di vita androide. - disse - Tuttavia, la procedura per il riconoscimento di vita artificiale segue una procedura lunga e complicata.”

“Quanto lunga e quanto complicata? - domandò Giskard - Che cosa comporta?”

Shanja sospirò.

“Nell'unico precedente che abbiamo, fu necessario un processo nel quale l'androide dimostrò di essere in possesso dei requisiti di intelligenza, consapevolezza e coscienza. In pratica, si dimostrò che l'androide era in grado di superare la propria stessa programmazione.”

I due uriani si scambiarono un lungo sguardo silenzioso, che Shanja non riuscì ad interpretare.

* È come se comunicassero senza parlare. * pensò Shanja.

Gli occhi di Giskard tomarono a fissarsi sulla donna.

“Se potessimo dimostrare la nostra qualità di esseri senzienti in un processo, quale sarebbe poi la nostra sorte?” domandò.

“Dovreste rispondere dell'aggressione ai nostri, naturalmente. - rispose - Innanzi tutto, avreste diritto all'assistenza di un legale. Visto che non potete

negare la vostra colpevolezza nell'aggressione, non credo che potreste evitare una condanna. Ma in assenza di precedenti penali, non credo che il giudice... chiunque sia... vi negherà la libertà sulla parola.”

“E se invece non fossimo in grado di dimostrare la nostra qualità di esseri senzienti?” domandò Daneel.

“Ho paura che allora sarebbe ritenuta responsabile dell'aggressione la persona che vi ha in suo possesso.”

“Vuol dire che Gladia sarebbe ritenuta responsabile? Ma non era neanche al corrente del nostro tentativo!” esclamò Giskard.

Shanja strinse le spalle.

“Sareste considerati oggetti pericolosi in suo possesso. Un oggetto pericoloso deve essere custodito con cura dal proprietario, in modo da non ledere gli interessi degli altri. Se trascura i suoi doveri di custodia, diventa responsabile dei danni causati agli altri.”

“Dunque... - mormorò Giskard - ...è imperativo per noi dimostrare di fronte ad un giudice di essere dotati di intelligenza, consapevolezza ed autocoscienza. Questo ci porta alla domanda successiva: quando verremo sentiti da un giudice?”

“Il Capitano ha già sollecitato l'invio di un magistrato al Comando di Flotta. I casi con imputati in cella hanno la precedenza sugli altri, e quindi dovrebbe essere in arrivo con una delle prossime navette provenienti da DS9... - rispose Shanja - ...intanto, posso farvi avere l'elenco dei legali civili registrati su questa Base, fra i quali potrete scegliere un rappresentante di vostra fiducia.”

Daneel scrollò il capo.

“Per noi saranno solo dei nomi su una lista. Non abbiamo idea di chi possa rappresentarci con efficacia di fronte ad un giudice.”

“La ringrazio comunque. - fece Giskard - Quanto tempo ci vorrà per l'arrivo del giudice e l'organizzazione dell'udienza?”

“Non meno di tre giorni per la nomina e l'arrivo del magistrato. È probabile che saranno cinque o sei i giorni prima dell'udienza. Avete tutto il tempo per preparare la vostra difesa.” disse Shanja.

Non le sfuggì lo sguardo abbattuto che si scambiarono i due androidi.

Una increspatura nella loro corazza, finalmente!

“Sei giorni? - ripeté Giskard - Sei giorni...”

Le mani gli si incresparono sulle ginocchia, e per la prima volta parve turbato.

Shanja si alzò.

Era il momento di lasciare i due androidi da soli a meditare sul da farsi. Fece un cenno a Riccardi, che era rimasto pazientemente ad attendere al di là del campo di forze della cella.

Uscendo, non si voltò a guardare i due. Non dubitava che l'avrebbero chiamata molto presto. Sperava solo che avrebbe avuto il tempo di riposare un po', prima di allora.

Di riposare, e di vedere Khish...

Deep Space 16 Gamma

Laboratorio Scientifico - 25 marzo 2390 - Ore 23:00

Non c'era più niente che potesse fare, a parte dichiarare forfait ed andare a dormire sperando che il sonno gli portasse la soluzione a quel dannato problema. Il Comandante Khish del Clan Chelak strinse i pugni e piano, scientificamente, picchiò la consolle sulla quale erano poggiati gli strumenti con i quali aveva tentato di capire che cos'era quel dannato oggetto, quindi tese di nuovo le dita, lasciando che il dolore penetrasse la sua mano, i tendini, il braccio, fino a risvegliare i suoi sensi.

Ne aveva bisogno.

Aveva passato ore ad analizzare l'oggetto trovato indosso al killer, e ne sapeva quasi quanto prima. Rettangolare, bordi smussati, nessun carattere o ideogramma stampigliati. Nessuna radiazione percepibile agli strumenti.

Si alzò.

Uno sguardo circolare al laboratorio gli disse che T'Char ed il Tenente JG Wu avevano visto il suo piccolo sfofo, ma lo conoscevano abbastanza bene da sapere che era meglio non incrociare il suo sguardo in quel momento.

Meglio, sì... Anche perché nessuno dei due poteva essergli utile in quel momento.

Ma chi poteva?

Premette il comunicatore.

=^= Computer? - chiamò - Dove si trova il Comandante Shivhek? ^=

=^= Il Comandante Shivhek è in sala ingegneria. ^=

“Ancora? A quest’ora?” mormorò fra sé Khish.

Si strinse le spalle.

Meglio così, non lo avrebbe trascinato via dal suo tumo di riposo. Afferrò l’oggetto e guadagnò a grandi passi l’uscita dal laboratorio.

Infilò l’ascensore, riflettendo. L’analisi comparativa non era riuscita a dargli un qualsiasi risultato che valesse la pena approfondire, ma forse con l’aiuto della consolle olografica... La porta della sala ingegneria si aprì di botto.

Gladia sussultò, allontanandosi di un passo dal corpo dell’androide Giskard, disteso sul bancone olografico. Shivhek si rizzò in piedi, allontanandosi a sua volta e fissando l’intruso con uno sguardo che Khish non gli aveva mai visto. Gli occhi dell’andoriano passarono dall’una all’altro, troppo sorpreso per riuscire a nascondere.

“Posso fare qualcosa per lei, Comandante?” domandò Shivhek.

“Io... - iniziò Khish. Gli occorre uno sforzo per ricomporsi - ...ehm... Speravo nella sua collaborazione nel capire la natura di uno degli oggetti trovati indosso al killer, ma...”

Gladia si era avvicinata, poggiando una mano sulle spalle del vulcaniano.

“Quale oggetto?” chiese la donna.

Khish alzò la mano, aprendola per mostrarlo. Gli occhi di Gladia si allargarono, fissando il rettangolo di metallo, ed una mano le salì alle labbra, a soffocare un grido silenzioso. Shivhek seguì il suo sguardo e colse l’espressione di puro orrore che si era dipinta sul volto della donna.

“Che cos’è? - domandò Shivhek, piano - Che cos’è quell’oggetto?”

Gladia abbassò la mano che le era andata alle labbra.

“Quello che ha in mano, è la nostra morte. - disse Gladia - Quella cosa... È un tober.”

Navetta Kan - 25 marzo 2390 - Ore 23:00

Marrin non poté fare a meno di provare un brivido, avvertendo il sibilo che usciva dalla microscopica camera di compensazione. Quello sarebbe stato

l'ultimo suono che avrebbe avvertito, a parte il proprio respiro. Si accertò di avere chiuso bene la propria tuta extraveicolare, quindi agganciò il moschettone al portello. Si fermò a guardare le stelle ruotare lentamente nel riquadro al di là del portello, prima di chiudere gli occhi e lanciarsi fuori.

Gli avevano detto che il primo impatto era sentire nausea alla bocca dello stomaco, e si era aspettato di sentire come un pugno, o almeno una pressione allo sterno.

Invece non sentiva niente.

Aprì gli occhi.

Sotto di lui vide la navetta, immota, candida sullo sfondo nero avvolgente del cielo, con il cavo sottile che pendeva, lento, dall'apertura più scura del portello. Marrin navigava, sospeso in quell'infinito riempito di stelle.

Con un piccolo sforzo cercò di tendere e si mosse, quasi nuotando. La navetta si allargò, riempiendo lo spazio della sua visiera. Si girò, guardando verso lo spazio che lo circondava.

Perché nessuno gli aveva mai detto che era così bello?

Non era preparato all'euforia.

Nessuno gli aveva mai detto che avrebbe provato una sensazione così... così... enorme.

Come di essere parte dell'eternità.

Istintivamente alzò una mano al volto per tersersi le lacrime. Solo quando urtò il guanto alla visiera comprese quanto stupido fosse quel gesto. Non poteva toccarsi, non fino a quando avesse avuto indosso la tuta.

“No, basta...” il suo fiato annebbiò la visiera.

La tuta emise un rumore sordo e la visiera tornò limpida. Ovvio che fosse in automatico, pensò Marrin. Seguendo il cavo, raggiunse la navetta dall'esterno. Quello che cercava non poteva essere troppo a portata di mano, rifletté il ragazzo. Ripensando agli schemi tecnici che aveva studiato all'università, cercò di arrivare ai pattini della navetta.

Li afferrò.

Sotto il guanto poteva avvertirne la superficie liscia, ghiacciata, priva di asperità. Ne seguì la lunghezza, afferrandosi al ventre della navicella.

Scosse la testa, improvvisamente sconcertato. I pattini sembravano assolutamente inerti.

Eppure, doveva essere lì.

Se lo stavano tracciando, quello era il posto più logico. I kroger non avrebbero utilizzato un segnale subspaziale, che sarebbe stato facilmente intercettato dall'interno della navetta.

No...

I kroger avrebbero usato un amplificatore ionico. Bastava applicarli sui pattini di una nave spaziale, e la scia ionica sarebbe rimasta per settimane o mesi sospesa in quel nulla illusorio, tracciabile e riconoscibile dalle navi del Branco come le orme di un grosso van istupidito dal letargo.

Senza che dall'interno della navetta la si potesse distinguere da una normalissima scia ionica.

Ma dove...?

Attraverso il guanto all'improvviso avvertì qualcosa. Si avvicinò per guardare.

Una linea, una microscopica linea attraversava uno dei pattini da un lato all'altro.

La mano gli corse alla tasca, dalla quale pescò un piccolo cacciavite sonico. Ne ficcò la punta nella linea sottile, premendo con forza per allargarla, quasi aspettandosi un rumore che non avrebbe mai potuto sentire. Dal pattino si staccò una sottile guaina lattea, rigida, simile ad un guanto infilato sopra il vero pattino della navetta. Sorpreso, Marrin si lasciò sfuggire il piccolo cacciavite sonico, che prese a danzargli di fronte alla visiera. Lo afferrò di nuovo, cercando con lo sguardo nella parte scopercchiata.

“Eccolo!” esclamò Marrin esultante, afferrando un piccolo apparecchio scuro.

Eccolo, maledetti!

Il cacciavite si incuneò sotto l'apparecchio, con forza, quasi con rancore, come con un coltello lo strappò dalla sua sede e lo lanciò verso lo spazio.

“Che i Padri di Ulan ti siano propizi! - urlò Marrin sarcastico - Buon viaggio, bastardi! E addio!”

Deep Space 16 Gamma - Sala Ingegneria - 25 marzo 2390 - Ore 23:03

“È un'arma?” domandò Shivhek, vivacemente.

“Cosa?”

Gladia si scosse, lo fissò come se ripiombasse sulla terra da un'altra realtà. Khish attese, pazientemente, fissando l'oggetto che per ore aveva tentato di studiare e che teneva ancora in mano.

“Gladia... - disse Khish, a voce bassa - ...hai detto che questo... - alzò l’oggetto che teneva ancora in mano - ...questo è la nostra morte. In che senso è la nostra morte? Ho esaminato in lungo ed in largo questo affare... Questo tober, come lo hai chiamato tu. Non l’ho visto emettere radiazioni di alcun tipo. Ripeto: in che senso è la nostra morte?”

“Forse voi potrete ancora salvarvi. - disse Gladia, rivolgendosi verso Shivhek - Non vorrei mai che la vostra Base...”

Il Comandante Shivhek la interruppe posandole una mano sopra la spalla. L’accompagnò a sedersi su una poltrona non lontano dal bancone olografico sul quale era posata la riproduzione olografica dell’androide Giskard. Sempre più strano, pensò Khish notando il gesto. Mise mentalmente da parte l’osservazione per concentrarsi su Gladia. Il vulcaniano le stava ricordando che il Capitano aveva promesso di proteggerli, lei ed i suoi compagni di viaggio.

Lo sguardo di Gladia era rivolto alla sagoma olografica del suo amico, con... *tristezza?*

“Che cos’è un tober, Gladia? - ripeté Khish - Si tratta di un’arma?”

La donna scosse la testa, facendo vibrare la chioma bionda.

“È... come dire...? - mormorò la donna - È un richiamo.”

“Vuoi dire una sorta di comunicatore?”

“No. Voglio dire un richiamo. - disse Gladia. La sua mano si mosse come per spargere qualcosa nell’aria - Un richiamo per il Branco. Se un cacciatore, come il killer che ha tentato di ucciderci e poi si è suicidato, trova dei fuggiaschi... Delle impurità, come le chiamano loro... E non riesce ad eliminarle, usando un tober, emana un richiamo a largo raggio, richiamando tutte le navi di cacciatori che si trovano nel settore.”

Esitò un istante, prima di continuare.

“È il Branco. È così che lo chiamano: il Branco. Sono centinaia di piccole navi potentemente armate, che arrivano, distruggono qualunque cosa contenga o protegga le impurità, senza badare che siano innocenti o no. Lasciano dietro di sé solo morte. - lo sguardo triste di Gladia si alzò a fissare gli uomini negli occhi - È di questo che avevamo paura. Un tober significa solo morte. Non solo per noi, ma per chiunque sia con noi. Mi

dispiace... Mi dispiace immensamente... Perché vuol dire che abbiamo trascinato anche voi nella nostra fine...”

[11.06.2 - T’Lani - Il brano - Parte 2]

Deep Space 16 Gamma

Sala riunioni - 25 marzo 2390 - Ore 23:45 circa

“Situazione?” domandò il Capitano Spini, entrando in sala riunioni.

Ad attenderla, c’erano già Khish ed il Comandante Shivhek, mentre il Primo Ufficiale Auloh arrivò immediatamente dopo di lei, con il volto corrucciato. Sherja andò a sedersi al proprio posto, notando la poltrona vuota del Comandante Riccardi. A differenza del Consigliere Xar, che era stata richiamata dal suo turno di riposo per occuparsi di Gladia, o del Dottor Sonx, trattenuto in ambulatorio, il Comandante Riccardi avrebbe dovuto essere alla riunione.

Anzi, avrebbe dovuto essere il primo ad arrivare in una riunione che riguarda la sicurezza, pensò il Capitano. Possibile che non avesse ricevuto la chiamata di riunione d’urgenza?

“Esattamente quella di cui le ho detto al comunicatore, Capitano... - stava dicendo l’Ufficiale Scientifico - ...secondo quanto ci ha detto Gladia, la loro presenza a bordo, segnalata da questo affare. - sollevò in aria un oggetto che il Capitano non riconobbe - Porterebbe qui una masnada di kroger... ossia, killer come quello che si è ucciso per aver fallito l’impresa di uccidere i due androidi.”

“Una masnada... - commentò il Capitano - ...come informazione, è un po’ troppo generica per me. Quanti uomini? Quante navi? Armate come?”

“Non siamo in grado di quantificare la possibile minaccia, Capitano.” ammise il Comandante Shivhek.

“Se posso intervenire, Capitano... - si inserì il Comandante Auloh - ...la prima domanda da fare è: quanto sono sicure e fondate le informazioni? In una parola: possiamo fidarci di quei tre alieni? Non sappiamo niente di loro, tranne quello che loro stessi ci hanno raccontato. Potrebbe trattarsi di un mucchio di menzogne.”

“Questo significa solo che dobbiamo approfondire e cercare conferma delle informazioni.” disse il Comandante Shivhek.

Lo sguardo di Sherja fu richiamato dal suono di un lieve tamburellare. Si accorse che le mani del Capo Ingegnere stavano leggermente tremando. Shivhek seguì il suo sguardo, e le mani smisero di tremare, fermandosi rigide sul piano del tavolo.

Continuò.

“Quello che voglio dire è che sarebbe illogico trascurare una possibile minaccia solo perché si basa su informazioni insufficienti.”

“Questo è giusto. - ammise Auloh - Ma come approfondire la minaccia? Non abbiamo indizi su come agire. Dal rapporto che ho ricevuto dal Comandante Khish... - accennò all'Ufficiale Scientifico, che rispose piegando graziosamente le antenne - ...mi sembra di capire che l'oggetto, il *tober*, come lo ha chiamato l'aliena Gladia, non ha risposto ad alcuna sollecitazione. Potrebbe essere un giocattolo per i figli del killer, per quanto ne sappiamo. O il telecomando per far esplodere una bomba a distanza.”

Shivhek parve trattenere il respiro, ma l'attenzione del Capitano venne distratta dall'apertura della porta. Il Comandante Riccardi entrò, seguito dal Guardiamarina Boulanger. Sherja inarcò un sopracciglio.

“Tenente... Come mai questo ritardo?” il suo sguardo passò sul giovane ufficiale in uniforme gialla che, dopo un breve saluto, si era accostato ai comandi dello schermo centrale.

“Sono stato trattenuto. - rispose il Capo della Sicurezza - Il Guardiamarina Boulanger ha scoperto qualcosa di interessante.”

“Ossia?” Khish si girò verso lo schermo.

Dopo un breve istante, comparve l'immagine nota della Passeggiata.

“Quella che vedete è la ripresa di una delle olocamere di sicurezza che si trovano sulla Passeggiata.” disse Riccardi, accennando a Boulanger di proseguire.

Il ragazzo si schiarì la voce, evidentemente orgoglioso dell'attenzione che stava ricevendo dagli ufficiali superiori.

“Su ordine del Comandante Riccardi, ho iniziato a controllare le olocamere di sicurezza, individuando il percorso seguito dal killer che ha tentato di uccidere i tre alieni. - fermò l'immagine, evidenziando una figura con un

cerchio rosso - Questo è il killer, che si allontana mescolandosi alla folla in fuga subito dopo aver attentato alla vita dell'androide Giskard.”

Mandò avanti le immagini. Le persone iniziarono a muoversi a scatti, quasi in maniera comica. Premendo un pulsante, arrivò ad un nuovo segnalibro.

“Qui, invece, ci troviamo appena prima di entrare nell'ascensore dove avverrà la seconda aggressione, a Daneel e Gladia, e di cui è stata testimone anche il consigliere Xar...”

“E allora?” grugnò Auloh.

Senza rispondere, il Guardiamarina Boulanger evidenziò di nuovo la figura del killer. Sotto la sagoma del killer comparvero ora e luogo della ripresa.

“Ha all'orecchio il comunicatore che poi gli abbiamo trovato addosso. - notò Khish, quindi rivolgendosi al Capitano, aggiunse - Ho dato incarico al Tenente Wu di esaminarlo.”

“Sì, ed il Tenente Wu è riuscito ad identificare la lunghezza di banda iperspaziale usata dal comunicatore. - intervenne Boulanger - Verificando le registrazioni delle irradiazioni iperspaziali da e per la Base, siamo andati a ripescare tutte quelle che utilizzavano quella particolare banda, concentrandoci sull'ora ed il secondo in cui sapevamo che il killer aveva usato il proprio comunicatore.”

“In una parola, avete intercettato le comunicazioni? - si alzò Auloh - Sapete che cosa stava complottando il Kroger?”

Boulanger scrollò il capo.

“No, naturalmente.” disse.

“Conosciamo la legge. - intervenne Riccardi - Non è consentito, nemmeno per motivi di sicurezza, intercettare e registrare le libere comunicazioni delle persone che si trovano a passare sulla Base. Tuttavia, fa parte delle normalissime attività consentite dalla legge la registrazione di tutte le emissioni iperspaziali da e per la Base che avvengono giornalmente.”

“Che cosa siete riusciti a ricavare, allora?” domandò Khish.

Il volto di Boulanger si allargò in un sorriso di trionfo.

“Isolando la comunicazione, siamo riusciti ad identificare la nave che l'ha ricevuta.” rispose.

Premette un pulsante sul telecomando, e la scena cambiò. Il Capitano Spini riconobbe la visuale dello spazio intorno alla base, circondata dalle forme stilizzate delle navi in arrivo o in partenza, ognuna accompagnata dal codice alfanumerico del proprio trasponder di bordo.

“Qual è la nave?” domandò il Capitano.

“Quella. - indicò Riccardi, accennando al Guardiamarina, che evidenziò una delle figurine stilizzate - Il codice del trasponder corrisponde a quello di una nave commerciale delbiana. Non siamo riusciti a scoprire di più, finora.”

“È qualcosa su cui si può lavorare.” mormorò il Capitano Spini, alzandosi per andare ad osservare più da vicino lo schermo centrale.

“Quella è la registrazione dello spazio al momento della comunicazione?” domandò Khish interessato.

Boulanger assentì.

“Dalla sua rotta, sembra che la nave delbiana si stia avvicinando alla Base. - notò l'andoriano - Qual è la sua posizione attuale? Per quando è previsto il suo attracco?”

Boulanger si morse le labbra.

“Io... Temo di non averlo ancora verificato, Comandante.” ammise.

“Non importa. - intervenne il Comandante Shivhek, corrugando la fronte - Guardiamarina, mandi avanti la registrazione. Ricaveremo il dato dalla velocità di avvicinamento.”

Il ragazzo assentì. Sullo schermo, la traccia della nave venne isolata dalle altre. Sherja osservò la scia con accanto la serie di numeri che la contrassegnavano avanzare ad una velocità moderata in direzione della Base. D'improvviso la nave parve fermarsi. La scia, fino a quel momento diretta alla Base, stava facendo una subitanea correzione di rotta.

“Sta tornando indietro.” osservò Khish, tendendo le antenne.

Sherja assentì, osservando l'orario segnato sulla registrazione.

“Guardate... La correzione di rotta corrisponde alle 17:10, ora della Base. - picchiettò con il dito sullo schermo - Se non sbaglio, è l'ora in cui il Roger è morto, dopo aver tentato di uccidere Daneel e Gladia nell'ascensore.”

Riccardi confermò con un cenno del capo.

Sherja si staccò dallo schermo centrale, andando ad appoggiarsi sul tavolo da riunioni.

“Credo che abbiamo motivo a sufficienza per chiedere a quella nave conto dei suoi improvvisi cambi di rotta. Comandante Riccardi, voglio che le procedure di sicurezza passino a livello giallo, fino a nuovo ordine. - disse, e rivolgendosi alla Klingon - Comandante Aubh, voglio che prenda la Fearless, e vada a riprendere quella nave delbianca. Hanno parecchie ore di vantaggio, ma non abbastanza per sfuggirci. La riporti qui. Il Comandante Khish verrà con lei. Ci sono domande?”

Navetta Kan - 26 marzo 2390 - Ore 00:10 circa

Che cosa doveva fare, adesso? Marrin si passò una mano sulla fronte.

Era esausto, ma non per la fatica della passeggiata spaziale.

Era stanco di non avere qualcuno con cui parlare, con cui essere sincero...

Gli mancava Oreg, terribilmente. Lui avrebbe saputo che decisione prendere. I kroger, forse perfino parte del Branco, erano alle sue spalle.

A quale distanza lo stavano seguendo?

Si sarebbero accorti che lui aveva scoperto e distrutto l'amplificatore ionico?

Attraverso la consolle, la navetta gli trasmetteva una intensa vibrazione. Controllò gli indicatori. Stava spremendo dal motore del veicolo ogni minima goccia di potenza per poter lasciare alle spalle gli inseguitori, ma non avrebbe potuto sostenere quella velocità a lungo.

Non basterà, si disse Marrin disperato. Anche se fosse riuscito a tenere gli inseguitori a distanza, sarebbe solo riuscito a trascinarsi appresso fino a... Fino a Gladia.

“Oreg, che devo fare?” mormorò.

USS Fearless - 26 marzo 2390 - Ore 00:45 circa

La Fearless si sganciò dal molo di attracco ed iniziò la sua corsa. Il Comandante Khish, seduto alla postazione scientifica, verificò la risposta degli strumenti, ammirando come sempre la potenza e la prontezza di quella piccola nave. Il suo sguardo si posò sulla poltrona centrale.

Il Comandante Auloh era invece un enigma. Dopotutto, era la prima volta che la Klingon entrava in quella nave. Adesso avrebbe dovuto comandarla.

“Abbiamo identificato la scia ionica della nave delbiana?” domandò Auloh.
“Sì, Signore. - rispose Khish, e premette i pulsanti sulla propria consolle per mostrare la traccia sullo schermo centrale della Fearless - Abbiamo agganciato la scia. La rotta è stata impostata.”

“Bene! - commentò Auloh, e rise, lanciando dietro di sé la folta chioma nera - Andiamo a meritarc i gradi che abbiamo! Timoniere, curvatura sei, appena raggiunta la distanza di sicurezza dalla Base.”

Khish osservò la Base allontanarsi sul piccolo schermo della propria consolle. Non era riuscito a parlare con Shanja per la fretta di partire. Non aveva potuto lasciarle nemmeno un saluto veloce.

Sospirò.

Shanja avrebbe capito. E del resto, sorrise fra sé, aveva già un paio di idee su come placare la ragazza...

“Dubbi sulla missione, Comandante?” la voce della Klingon sottrasse Khish alle sue fantasticherie.

“Naturalmente no, Signore!”

Si concentrò sui suoi compiti, anche se non aveva alcun bisogno di controllare i dati sugli indicatori.

Già solo dal ronzio regolare che sentiva attraverso le paratie della nave si poteva rendere conto che la Fearless era in perfetta condizione e stava rispondendo alle sollecitazioni ai suoi motori con tutta la prontezza cui si erano abituati.

Non ci sarebbe voluto molto a raggiungere la nave delbiana.

Deep Space 16 Gamma

Area detentiva - 26 marzo 2390 - Ore 01:30 circa

“Sta cercando di ostacolarci, Tenente?”

Il tono di voce di Lamak era ingannevolmente basso e dolce, ma nessuno dei presenti ignorava il senso della minaccia che veniva fuori dalle parole.

Il Comandante Riccardi lo fissò inferocito.

“Questa non è l’ora per visitare dei prigionieri in cella!” sbottò.

“Il Capitano mi ha dato il permesso... - replicò Lamak, estraendo dalle tasche un D-Pad ed alzandolo all’altezza del volto di Riccardi - Non è indicato alcun orario di visite, Tenente. E siccome sappiamo tutti e due che gli androidi non hanno bisogno di dormire, si faccia da parte... Tenente!”

Alessandro Riccardi guardò il D-Pad, ed assentì, sconfitto. Lamak accennò a dirigersi verso il corridoio celle, ma Riccardi lo bloccò.

“La signora però resta qui.” accennò alla betazoida che attendeva in piedi dietro di lui.

“Il permesso firmato dal Capitano Spini parla dell’Ambasciatore romulano e di una persona al suo seguito. - protestò Lamak - Mia moglie è al mio seguito e pretendo che entri insieme a me!”

“Non è consentito dal regolamento che detenuti di sesso maschile ricevano visite di signore nelle loro celle, soprattutto non a quest’ora di notte.”

Rain scoppiò a ridere.

“Ma caro Tenente! - disse - Le assicuro che non ho alcuna intenzione di commettere infrazioni al regolamento carcerario! Sa? Lo conosco molto bene. Ho abitato anche io in quelle celle, per un po’ di tempo!”

“Me lo hanno detto... - commentò Riccardi, amaro - ...mi stupisce che lei invece voglia ricordarlo!”

“Non creda... Sono dotata di un’ottima memoria! - ribatté la donna - E quindi... Sicuro di non volerli veder entrare in quelle celle, Tenente?”

“Sicura di volerli entrare in quelle celle, Signora?” replicò Riccardi.

Rain rise di nuovo.

“E perché no, considerando che lei non può chiudermici dentro, in quella cella?”

Riccardi strinse le labbra, fissando Rain, poi fece un cenno di assenso al Guardiamarina Boulanger. Il campo di forze che chiudeva il corridoio celle si spense.

“Grazie, Tenente...” disse Lamak, incamminandosi, ma si permise un’ultima battuta.

“Vede, non era poi così difficile...”

“Lo dice lei! - bofonchiò Riccardi - Un’ultima cosa!”

Lamak si fermò, guardando l’ufficiale.

“Sì?” sollecitò.

“Tutte le conversazioni nelle celle vengono registrate. - Riccardi sorrise, con la stessa melliflua ferocia che Lamak aveva usato all’inizio - solo per sicurezza, naturalmente.”

“Naturalmente.”

Il romulano non fece una piega, incamminandosi assieme a Rain nel corridoio celle.

Dietro di loro si mise Boulanger, che manovrò il comando della porta. I due androidi si erano alzati, avvertendo il rumore dei passi. Lamak entrò nella cella, dopo aver congedato Boulanger con un cenno.

“Sono Lamak, Ambasciatore dell’Impero Romulano. - si presentò, quindi si fece da parte per consentire a Rain di entrare a sua volta nella piccola cella - Mia moglie Rain.”

Daneel si mosse per primo.

“Molto onorato. - disse - Se posso, a che dobbiamo l’onore di una visita così importante?”

“Solo la mera cortesia, unita alla curiosità che aveva mia moglie di conoscere due esseri così... speciali.”

Lo sguardo di Lamak passò dall’uno all’altro, quindi sorrise, vedendo Giskard irrigidirsi un poco, fissando Rain con uno sguardo stupefatto.

* Bene, amor mio. - pensò Lamak, rivolgendosi mentalmente alla moglie - Se è vero quello che hai percepito, ed uno o tutti e due questi androidi sono telepatici, trasmetti loro il messaggio... Un messaggio che il Comandante Riccardi, con tutti i sensori che sono in questa cella, non può intercettare, perché la trasmissione avviene solo in via psichica... Un messaggio che dica loro: voi volete un posto sicuro, per voi e per la vostra gente, che vi tenga al riparo dai kroger. Noi vogliamo gli schemi tecnici che vi hanno creato... Forse possiamo raggiungere un accordo... *

USS Fearless - 26 marzo 2390 - Ore 03:00 circa

“Ci siamo! - esclamò Khish - Li abbiamo trovati!”

Auloh balzò in piedi, guadagnando la postazione scientifica.

“Dove?” lo sguardo della donna brillava di una luce feroce.

“Non sono ancora nel campo visivo. Solo sui sensori a lunga portata... Ma non ci resteranno a lungo!” disse Khish, mandando sullo schermo centrale lo schema dei sensori.

Sullo schermo apparve una immagine molto simile alla registrazione dello spazio intorno alla base che aveva visto nella sala riunioni qualche ora prima. La Klingon fissò lo schermo, strizzando gli occhi come se non potesse credere a quello che vedeva.

Sbottò in una bestemmia.

“Pezzo di... - urlò - ...abbiamo seguito la traccia sbagliata! Quello non è il codice trasponder della nave delbiana! Come faremo a ritornare alla Base dopo una simile...?”

Khish non replicò, limitandosi a fissare lo schermo. I numeri del trasponder che segnalavano la posizione della nave sulla scia non corrispondevano a quelli che avevano identificato ore prima.

Eppure...

“Non può essere...” mormorò.

Si girò sulla sua consolle.

La scia ionica che aveva seguito si sovrapponeva esattamente a quella registrata ore prima.

“Può darsi che non sia lo stesso trasponder, ma è la stessa nave!” esclamò.

“Vuoi dire...? - Aubh si rischiariò, tomando a girarsi verso lo schermo centrale - Dannati... Tattiche di dissimulazione!”

“Già! - confermò Khish - E a questo punto, dubito molto che quella che vedremo, una volta che sia a portata dei sensori, sarà una nave delbiana!”

“Può essere anche una nave Breen, per quel che me ne importa! - sibilò la Klingon - Li riporterò alla Base con il collare addosso, come i targ che sono! Navigatore: quanto manca all'intercettazione?”

“Poco più di ottanta minuti, a questa velocità.” rispose la donna.

Sullo schermo, il piccolo segno stilizzato che era la nave stava rapidamente perdendo il suo vantaggio. Khish perse qualche istante per controllare i dati di navigazione. Quando tornò a guardare lo schermo, si accorse che l'ETA all'intercettazione si era allungato.

“Hanno aumentato la velocità! - notò Khish - Devono averci visto sui loro sensori.”

“A questa distanza?” grugnì il Comandante.

Khish non rispose, riflettendo. La loro nave era equipaggiata con sensori allo stato dell'arte, l'eccellenza della Flotta Stellare della Federazione. Una piccola nave commerciale non poteva avere sensori che rilevassero la loro nave a quella distanza.

“Non è una nave commerciale.” concluse l'andoriano.

Auloh assentì, come se fosse pervenuta alla stessa conclusione.

“Bene! Dopotutto, non era onorevole andare a prendere una miserabile nave commerciale. - esclamò, battendo il pugno sullo schienale della poltrona centrale - Sembra che oggi guadagneremo il nostro posto sul campo dell'onore!”

Si rivolse di nuovo al timoniere.

“Mantenere la rotta d'intercettazione! - disse - Navigatore, aumentare a curvatura 8.3. Li prenderemo!”

Khish osservò il tempo di intercettazione diminuire sul quadrante. Settanta minuti.

“Capitano. - chiamò - Passiamo ad allarme rosso?”

Auloh assentì, tomando a sedersi sulla poltrona del Capitano. La plancia fu bagnata dalle luci scure dell'allarme.

“Tutto l'equipaggio ai propri posti, Signore.” segnalò Khish dopo qualche istante.

La Klingon non commentò. Sessanta minuti all'intercettazione.

“Dovremmo cominciare ad avere la nave nemica sui sensori a corto raggio.”
brontolò la Klingon.

“Non ancora. Mancano circa... - Khish controllò - Dieci secondi... Otto. Sette. Sei...”

Un colpo di tosse gli impedì di proseguire. Il Comandante si girò verso di lui, adirata, ma Khish le accennò verso lo schermo centrale.

“Ci sono.”

Sullo schermo apparve una piccola nave, di forma pressappoco triangolare. Khish giudicò che la nave dovesse avere circa un quinto della massa della Fearless.

“Mmmh... - bofonchiò la Klingon - ...non assomiglia a nessuna nave che io abbia mai visto. Ci sono elementi dai sensori?”

“Sto rilevando... - disse Khish - I sensori rilevano solo tre persone di equipaggio. Però la nave sembra armata in maniera pesante.”

“Quanto pesante?”

“Rilevo almeno due bocche da siluri, e un paio di... qualcosa che assomiglia a cannoni phaser. Comunque, sono tutti sistemati nella parte frontale della nave.”

Auloh grugnì qualcosa che assomigliava ad un apprezzamento.

“Quaranta minuti all'intercettazione.” intervenne il navigatore.

Khish tomò a fissare lo schermo dove brillava solitaria la fuga della piccola nave. Dove li stava portando?

“Non capisco...” mormorò fra sé l'andoriano, massaggiandosi piano alla base dell'antenna.

D'improvviso, si chinò verso la propria consolle, passando di nuovo ai sensori a lungo raggio. Sentì il proprio corpo irrigidirsi, come se fosse stato esposto nudo sulle colline di ghiaccio di Andoria. Spedì le immagini sullo schermo centrale, quindi andò a mettersi di fronte al Comandante.

“Ma che cos’è quello?” domandò la ragazza al timone.

Lo schermo adesso era punteggiato di piccoli segni triangolari. Le etichette del trasponder brillavano di simboli alieni sconosciuti, tanti quanti le stelle che non si vedevano più.

“Credo che sia quello che Gladia ha chiamato il Branco. - rispose Khish, teso - E noi ci stiamo finendo dritti contro...”

[11.07 - Lamak – Le teste dell’Idra]

Ambasciata Romulana - 26 marzo 2390 - Ore 03:15

“Sono stata brava?” chiese Rain, accoccolata sulle ginocchia del marito.

Il suo sguardo di finta innocenza avrebbe fatto invidia a un contrabbandiere Ferengi.

* Talmente brava che penso tu voglia rubarmi il lavoro. * le sorrise Lamak, esagerando solo di poco la realtà.

Il *colloquio* con gli androidi era stato un completo successo. Naturalmente non avevano accettato su due piedi la proposta romulana, solo un diplomatico alle prime armi o un completo ingenuo l’avrebbe fatto, ma non erano riusciti a nascondere completamente a Rain l’intensa eccitazione che li aveva pervasi. L’Ambasciatore, dal canto suo, si era deciso a giocare d’anticipo, e aveva inviato una richiesta alla flotta imperiale affinché due incrociatori di classe D’deridex fossero inviati alla volta di Deep Space 16 in missione di *addestramento*. Sarebbero arrivati in poco più di un giorno.

* Peccato che non ci fosse un’altra classe Norexan in zona. *

Rain alzò sul marito uno sguardo interrogativo, in risposta al suo pensiero.

* I D’deridex sono manovrabili come un asteroide... - le spiegò Lamak - ...e a quanto pare questo *Branco* dispone di navi molto agili. Potrebbe essere un problema se arrivassero prima che gli uriani partano alla volta di Romulus. *

“Ma una delle due, almeno.” la betazoide aveva ovviamente frugato a fondo nei pensieri del marito.

* Sì, una delle due, almeno. Immagino che Temok sia impaziente di vederla in azione. *

“E tu no, invece. Guerrafondaio” scherzò Rain baciando il marito.

Lamak ricambiò il bacio senza darsi la pena di formulare una risposta.

USS Fearless - Nello stesso momento

Auloh era combattuta tra l’ammirazione professionale per quella che era a tutti gli effetti un’imboscata da manuale, e la profonda irritazione di essere la vittima. Appena il branco si era reso conto di essere stato localizzato, tutte le navi erano balzate in avanti a curvatura 9.8, dirette verso il vascello federale.

E la stazione.

La Fearless, con grande scomo del suo comandante, aveva dovuto invertire la rotta, e ora tomava verso casa a curvatura 9.

“ETA 40 minuti... - disse Khish - ...dovremmo batterli di circa 15 minuti, ma ancora non riusciamo a comunicare con la stazione... - avevano perso le comunicazioni a lungo raggio subito dopo aver individuato le navi del Branco - ...questi tizi hanno un vero talento per la guerra elettronica. In ogni caso non importa, non potranno mascherare la distorsione sub spaziale di più di 300 motori di curvatura spinti al massimo... Sulla stazione sapranno che arrivano.”

La Klingon sorride, pregustando la battaglia.

Deep Space 16 - Sala comando - Ore 03:40

Il Capitano Sherja Spini stava vivendo l’incubo di ogni comandante della Flotta dalla caduta di Deep Space 9 in poi. Almeno 250 navi del branco...

* E probabilmente si tratta di una stima approssimata per difetto. * pensò...

...stavano inseguendo a tutta velocità la Fearless, e sarebbero arrivate alla portata delle armi nel giro di 20 minuti.

“Ancora niente dalla Fearless?”

“No, Capitano. - rispose il giovane Tenente che occupava la postazione tattica - Le comunicazioni a lungo raggio continuano a essere disturbate, ma le scansioni dei sensori non sembrano indicare danni significativi alla nave.”

Era già qualcosa, si disse la vulcaniana, ma sapeva bene che la situazione sarebbe drasticamente cambiata una volta iniziata la battaglia. Perché battaglia sarebbe stata, ne era certa.

Il Branco stava arrivando in massa, senza nemmeno darsi la pena di lanciare un ultimatum per chiedere la loro resa, e, con le comunicazioni fuori uso, le era rimasta solo una possibilità per informare la flotta di quello che stava succedendo.

“Il Leine ha appena attraversato il tunnel spaziale.” la informò l’Ufficiale Tattico, quasi leggendole nel pensiero.

Nella voce dell’uomo, d’altro canto, era chiaramente percepibile una nota di sollievo: sperava ovviamente che il runabout tornasse il più presto possibile, portandosi dietro qualche nave di rinforzo.

L’Ambasciatrice T’Lani entrò in quel momento in sala comando, e si prese un momento per studiare il diagramma tattico proiettato sullo schermo principale. Il Capitano si volse e, scorgendola, la salutò con un cenno del capo.

“I contingenti romulano e klingon sono già stati allertati?”

* Diretta al punto, senza convenevoli umani... * Sherja quasi sorrise.

“Esattamente un minuto fa, Ambasciatrice, ora bisogna solo comunicare a Lamak e K’ooD i dettagli della situazione.”

“Me ne occuperò immediatamente.” disse la diplomatica.

Il Capitano la ringraziò, grata in cuor suo che almeno questo compito le fosse stato risparmiato: nei prossimi minuti avrebbe avuto anche troppo da fare.

IKS Koraga - Nello stesso momento

VorG Q'sath era scattato insieme all'allarme, ritrovandosi in piedi prima ancora di essersi svegliato del tutto. In pochi secondi infilò l'uniforme e corse verso la plancia della Koraga, dove l'equipaggio del turno di notte stava completando la procedura per il distacco di emergenza dalla stazione.

“Situazione!” urlò.

Il Secondo Ufficiale, di guardia fino a quel momento, lo raggiunse concisamente sulle informazioni giunte dai federali. Il Comandante klingon si chiese distrattamente chi fossero e da dove venissero tutte quelle navi, ma in fondo non gli importava: stavano per attaccare i loro alleati e, a meno che l'Ambasciatore K'ooD non gli avesse ordinato altrimenti, si sarebbe buttato con entusiasmo nella lotta.

Sullo schermo intanto la Menkent stava prendendo posizione al loro fianco: si chiese se i romulani sarebbero stati altrettanto leali.

IRS Menkent - Ore 03:45

* Quanto mi piacerebbe che la Devoras fosse qui... * rimuginò Riov Temok, ripetendo inconsapevolmente il pensiero formulato dal suo Ambasciatore trenta minuti prima.

Non che l'ufficiale romulano dubitasse della capacità della propria nave, ma il refit a cui era stato sottoposto il vecchio incrociatore lo rendeva probabilmente la nave più indicata, tra quelle possedute dall'Impero, per affrontare quella particolare minaccia.

L'incrociatore pesante romulano intanto prendeva posizione alla sinistra della nave klingon con gli scudi e le armi al massimo dell'efficienza.

Quando la Fearless fosse arrivata, avrebbe preso posizione alla sinistra della Menkent, completando così il muro che si sarebbe frapposto tra gli attaccanti e la stazione.

“Finalmente vedremo se tutte quelle manovre congiunte con i nostri *alleati* sono servite a qualcosa.”

Il commento di Tellok si insinuò nei pensieri del Riov.

Il tono con cui era stato formulato, e soprattutto il modo con cui aveva sputato fuori la parola *alleati* rivelava chiaramente che il suo Ufficiale Politico condivideva pienamente l'assunto della Tal'Shiar secondo il quale l'Impero non aveva alleati: le altre potenze erano nemiche o, nella migliore delle ipotesi, temporaneamente neutrali.

“Se non sono servite a nulla, la nostra consapevolezza sarà di breve durata.” gli rispose Temok, ricordandogli così che anche la sua miserevole vita dipendeva dai frutti di quelle manovre.

Sapeva di essersi spinto fino al limite massimo suggerito dalla prudenza rispondendogli così davanti a tutto l'equipaggio di plancia, ma quel uomo aveva la straordinaria capacità di fargli saltare i nervi, e la cosa non era certo utile al momento.

Improvvisamente si ricordò della conversazione avuta alcune settimane prima con un Capitano federale il quale, credendosi molto spiritoso, gli aveva raccontato di un antico romanzo terrestre nel quale un Capitano assassinava il suo Ufficiale Politico prima di partire per una pericolosa missione, e si ripromise di procurarselo quando tutto fosse finito: da un capitano che aveva mostrato tanto buon senso c'era di sicuro da imparare qualcosa, anche se era umano.

Deep Space 16 - Sala riunioni - Ore 03:48

“E la Federazione da quanto sapeva che questo *Branco* poteva piombarci addosso da un momento all'altro?”

Lamak non ebbe bisogno di fingere eccessivamente per mostrarsi indignato. Quella che prometteva di essere una piacevole notte, nella quale festeggiare un grande successo politico, era stata interrotta bruscamente dalle sirene d'allarme e dalla convocazione d'urgenza dell'Ambasciatrice T'Lani.

La donna aveva parlato per meno di quattro minuti, e ad ogni parola l'Ambasciatore romulano aveva sentito il terreno franare sempre più sotto i suoi piedi. I due androidi non avevano fatto cenno al *Branco* durante il loro colloquio con Rain.

* Immagino che la cosa debba essere sfuggita loro di mente. * pensò, sarcastico.

“Da circa 3 ore, come le ho già detto... - rispose la vulcaniana - ...e non sembravano esserci ragioni per disturbarvi nel cuore della notte. Se avessimo pensato che il pericolo fosse stato imminente non avremmo esitato a informarvi.” concluse.

* E invece non avete esitato a prendervi qualche ora di vantaggio su di noi, o almeno su di me. *

Lamak guardò di sottocchi K'ooD che sembrava preoccupato dalle ultime notizie, ma non particolarmente sorpreso. Aveva una buona faccia da poker o per lui le informazioni sul *Branco* non erano una novità?

La Comandante Klingon, rifletté, doveva certo essere presente alla riunione tenutasi nel cuore della notte. Di nuovo il rappresentante romulano si chiese a quale comando andasse in ultima analisi la fedeltà del Comandante Auloh. Come diceva il proverbio terrestre *Nessuno può servire due padroni*.

“E ora pagheremo tutti la vostra indolenza: pensa davvero che le nostre 3 navi, per quanto pesantemente armate e supportate dalla Stazione, possano fermarne 200?”

“Dovranno provare a farlo, temo. Il Capitano Spini ha provato a contattare la flotta dei kroger più volte, senza ricevere risposta: non sembrano intenzionati a parlare, e nemmeno a far parlare noi, visto che stanno bloccando tutte le nostre comunicazioni a lungo raggio.”

“Tanto meglio... - rispose K'ooD, aprendo bocca per la prima volta - ...li spazzeremo via dai cieli!”

* Proprio quello che ci mancava, un po' di ottimismo klingon. * sospirò Lamak.

In altre circostanze sarebbe stato tentato di ordinare alla Menkent di prendere a bordo il personale dell'Ambasciata e di fare rotta per il tunnel spaziale, ma non c'era garanzia che il *Branco* non li avrebbe seguiti fin lì, dove il suo omologo su Deep Space 9 non aveva una nave di classe Norexan a proteggerlo. E poi c'erano gli androidi, non si sentiva ancora pronto all'idea di perderli. Ma Rain... Rain andava messa in salvo. Inoltre sarebbe stata più utile su Deep Space 9.

“Molto bene, l'Impero Romulano combatterà per difendere questa stazione, - rispose, mentre il piano d'azione prendeva forma nella sua mente - ma un

nostro scout porterà tutto il personale non essenziale della mio staff in salvo su Deep Space 9.”

“Naturalmente. - rispose T’Lani che si era aspettata una richiesta simile - Immagino che anche lei vorrà fare evacuare la sua gente, Ambasciatore K’ooD.”

“Nella mia Ambasciata non c’è personale *non essenziale*. Tutti resteranno ai loro posti e combatteranno con onore!”

* E moriranno. * pensò Lamak, ma tenne per sé la risposta.

Deep Space 16 - Sala comando - Ore 03:54

“Capitano... - Sherja si voltò verso Riccardi, che aveva rilevato il Tenente del tumo di notte alla postazione tattica - ..siamo riusciti a ristabilire le comunicazioni con la Fearless.”

“Sullo schermo.”

Il quadro tattico scomparve dallo schermo principale, sostituito dal volto del Comandante Auloh, che con poche concise frasi mise al corrente dell’accaduto.

=^= I nostri sensori hanno rilevato 317 navi, pesantemente armate e con scafo rinforzato. Il Signor Khish sta trasmettendo i dati delle scansioni a voi e ai vascelli alleati. ^=

Riccardi con un cenno del capo informò il Capitano di aver ricevuto la trasmissione.

=^= Bene Comandante, prendete il vostro posto nella formazione e buona fortuna. ^=

=^= Qapla! ^=

Scout romulano Pardek - Ore 04:02

Seduta dietro al pilota, Rain si sforzò di calmarsi e concentrarsi sul compito che l’attendeva una volta sbarcata su Deep Space 9, impresa non facile dato il marasma emotivo che veniva dal gruppetto di funzionari stipati nella cabina dietro di lei.

Erano riusciti a salpare in meno di 13 minuti, impresa che non sarebbe stata possibile se lei non avesse *origliato* attentamente la mente del marito e dato attuazione alle fasi iniziali del suo piano mentre lui ancora lo stava concependo. Beh, certo, concesse, anche la tanto osannata efficienza romulana aveva avuto la sua parte.

Il tunnel spaziale si aprì davanti a loro in un trionfo di luci, e Rain si sorprese a pensare, non per la prima volta, che i bajoriani potevano essere scusati se avevano scambiato gli alieni che lo abitavano per divinità. Il suo lavoro le mancava anche per questo, per la possibilità di ammirare simili meraviglie senza dover sottostare agli ordini di nessuno.

“Stiamo per uscire dal tunnel spaziale.” la avvertì il pilota.

Pochi istanti dopo lo scout riemerse nello spazio normale e immediatamente contattò la stazione richiedendo un attracco prioritario, rivendicando il proprio status di vascello diplomatico. La risposta non si fece attendere.

=^= Controllo volo Deep Space 9 a IRS Pardek: virate a dritta per 215.47 e dirigetevi alla piattaforma d'attracco C. ^=

La betazoide quasi sorrise. Quando lavorava come capitano mercantile le era capitato di dover attendere anche ore prima che un attracco fosse disponibile per la sua nave.

* Essere la moglie di un Ambasciatore tutto sommato ha i suoi vantaggi.*

Erano quasi arrivati alla piattaforma di attracco quando un'esclamazione del pilota la fece voltare giusto in tempo per vedere due navi di classe Akira puntare dritte verso l'imbocco del tunnel, i rinforzi richiesti per portare soccorso a Deep Space 16 Gamma.

* Anche i federali sanno essere efficienti, quando vogliono. Ma perché diavolo non hanno mandato la Defiant? *

USS Fearless - Ore 04:06

* Certo che il Comando di Flotta ha scelto proprio il momento più indicato per mandare la Defiant a fare una crociera di addestramento. *

Il Tenente Comandante Khish Chelak si stava rapidamente convincendo che quella missione era nata sotto una cattiva stella. Gli incrociatori di classe Akira avevano forse una maggiore potenza di fuoco, ma erano decisamente meno manovrabili della loro nave gemella.

“La flotta nemica sarà a portata di tiro tra 6 minuti.” riferì il Timoniere, distraendolo momentaneamente dai suoi pensieri. Sei minuti ancora, poi non ci sarebbe stato più tempo per pensare.

Pensare a Shanja, che in quel momento era probabilmente in infermeria, pronta ad aiutare il Dottor Sonx a prendersi cura dei feriti. Non voleva nemmeno pensare all'eventualità che lei potesse *essere* uno di quei feriti. Arrischiò uno sguardo verso il suo Ufficiale in Comando, che come tutti i klingon sembrava immune da quei pensieri e desiderosa solamente di affondare i denti nella gola del nemico.

* Comandante Auloh, onestamente la invidio. *

Fu in quel momento che una comunicazione da parte del Capitano Spini li mise agli ordini della Menkent. Anche la Koraga aveva ricevuto un ordine simile da parte dell'Ambasciatore K'ooD. Auloh e VorG Q'sath accolsero la notizia con la medesima imprecazione.

[Flashback]

IRS Menkent - Dieci minuti prima

Temok stava studiando col suo Ufficiale Tattico i dati inviati loro dalla Fearless, e non ne era per nulla contento: dubitava che potessero uscire vivi da uno scontro frontale con una flotta di quella consistenza.

Per quanto fossero piccole, per quanto fossero giunti in aiuto altri due vascelli federali, le navi del *Branco* erano semplicemente troppe, e il loro Comandante lo sapeva, visto che si stava dirigendo direttamente contro la stazione, senza nemmeno darsi la pena di diversificare il vettore d'attacco: una mossa arrogante, perfino per gli standard romulani.

Se solo ci fosse stato il modo di sfruttarla a loro vantaggio per ridurre il numero del nemico.

* Uno scontro frontale. Ridurre di numero. * rimuginò.

Un piano folle si formava nella sua mente, un piano talmente folle che forse avrebbe potuto anche funzionare.

“Mettetemi in contatto con la stazione.”

Nave del Branco n°1 - In avvicinamento a Deep Space 16 - Ore 04:09

“Fuggono! Tre navi nemiche rompono la formazione e fuggono verso l’anomalia!”

Il grido dell’Armiere strappò un sorriso all’Harad supremo del Branco. Le impurità avevano scelto dei miseri protettori, se se ne andavano prima ancora che la battaglia iniziasse. Meglio così, avrebbero sbrigato la faccenda in minor tempo.

“Siamo quasi a portata di tiro.” avisò l’Armiere.
“Sistemi nella norma.” rincarò il Tecnico di Bordo.

Il Comandante del Branco fissò il piccolo schermo tattico posto davanti a lui: i reticoli dei bersagli passarono dal colore celeste al magenta. Era il momento.

§ Qui Harad Caldon a tutte le navi: fuoco! §

Centinaia di siluri saettarono verso Deep Space 16.

Nave del branco n°137 - Nello stesso momento

§ Qui Harad Caldon a tutte le navi: fuoco! §

L’Armiere della nave 137 premette un pulsante, mormorando un’invocazione all’epurazione, e il vascello rollò due volte mentre i siluri si dirigevano verso il loro bersaglio.

Erano a soli duecento metri dagli scudi della stazione quando la nave 137 esplose.

Il suo equipaggio non seppe mai cosa li aveva uccisi.

USS Fearless - Nello stesso momento

“Funziona!” urlò Khish.

“Il bastardo dal sangue verde sa il fatto suo.” convenne Auloh.

Considerati i suoi sentimenti verso i romulani, quella concessione verso il Riov era quanto di più simile a una manifestazione d'affetto ci si potesse aspettare da lei.

Sotto gli ordini di Temok, le tre navi di stanza alla stazione avevano rotto la formazione e si erano dirette verso il tunnel spaziale, protette da un segnale di disturbo; poco prima di imboccarlo, si erano occultate ritomando il più velocemente possibile sui loro passi, posizionandosi poco al disotto della rotta di avvicinamento del branco, lasciandosi superare dalle navi dei kroger.

Solo quando l'ultima fu passata si disoccurarono, sparando a bruciapelo sulle zone poppiere indifese. Ventisei navi furono distrutte prima ancora di rendersi conto di avere il nemico alle spalle, poi il branco sembrò letteralmente esplodere.

Ad un ordine di Caldon, le singole Haradai, ognuna forte di dieci vascelli, si staccarono le une dalle altre. Venti piovvero da altrettante direzioni diverse sulla stazione, mentre le rimanenti impegnavano in una battaglia serrata le navi della flottiglia.

E iniziò l'inferno.

Deep Space 16 - Sala comando - Ore 04:19

Gladia osservava sconvolta le navi del branco lanciarsi con grazia assassina contro i suoi difensori.

Invano, una volta informata del loro arrivo, aveva chiesto, implorato, supplicato il Capitano Spini di farla partire insieme con i suoi due amici. Aveva cercato di spiegarle che se avessero lasciato la stazione, il Branco l'avrebbe certamente risparmiata per dare la caccia a loro, ma era stato inutile.

La vulcaniana le aveva spiegato, fermamente ma non senza una certa gentilezza, che non potevano permettere che questo avvenisse. Anche se lo status legale di Daneel e Giskard restava controverso, lei era certamente un essere senziente, e come tale era compito della Federazione proteggerla. L'unica concessione che era riuscita a strappare era rimanere ad attendere la fine, quale che essa fosse, in sala comando.

La uriana non aveva familiarità con il Capitano Spini.

Se l'avesse avuta, avrebbe notato il leggero senso di disagio con la quale la vulcaniana le aveva risposto.

Se l'avesse avuta avrebbe saputo che era dovuto al fatto che, pur non seguendo completamente le usanze vulcaniane, trovava sgradevole violarle.

Se l'avesse avuta, avrebbe capito che era stata più che felice che fosse lei a chiedere di rimanere in sala comando.

Se l'avesse avuta, avrebbe capito che Sherja Spini, sia pure a fin di bene, le aveva mentito.

[Flashback]

Deep Space 16 - Sala riunioni - 20 minuti prima

T'Lani si sarebbe aspettata tutto, tranne che di veder ricomparire Lamak meno di dieci minuti dopo la fine della riunione.

“Ambasciatrice, posso parlarle? Devo farle una proposta che credo troverà interessante.”

La vulcaniana ascoltò il suo omologo parlare concisamente per un paio di minuti. La sua proposta, ragionevole a un primo esame, rivelava molto di come il romulano considerasse Gladia e i suoi due compagni.

“Lei sta proponendo di trattarli come merce di scambio, Ambasciatore.”

“E voi come li avete trattati? Sono qui da quattro giorni e ancora non avete stabilito non solo se sono computer o esseri viventi, ma nemmeno come fare per deciderlo! E mi risparmi la solita tirata sulla definizione di *vita senziente*. Intelligenza, consapevolezza e coscienza. Andare oltre la programmazione originaria. Solo ipocrisia! Ci sono individui, nella Federazione, su Romulus, su Qo'noS, in tutto l'universo conosciuto, che passano la vita seguendo i loro pregiudizi, la loro *programmazione originaria* se così vogliamo chiamarla, e non per questo li consideriamo meno senzienti di lei o di me. Io non sono qui per discutere di questo, quindi non perdiamo tempo, non ce lo possiamo permettere. Se il Branco mette le mani su di loro, quello che sono o non sono diverrà una disquisizione meramente accademica, e nessuno di noi lo vuole, quindi risponda a questa semplice domanda: accetta la mia proposta?”

T'Lani fissò il suo interlocutore per cinque lunghi secondi.

Mai nel corso della loro conoscenza lo aveva sentito esprimersi con tanto vigore, senza che vi fosse un pubblico ad ascoltarlo. Lamak, evidentemente, aveva già deciso cos'erano per lui Giskard e Daneel e, in un momento di intensa pressione, lo aveva inavvertitamente rivelato.

Fu questo, più di ogni altra cosa, a convincerla.

“Ne parlerò immediatamente al Capitano Spini, e le farò avere una risposta il prima possibile.”

Quattro minuti dopo, sul terminale privato di Lamak comparve un messaggio, sei semplici parole.

^ La sua proposta è accettata. T'Lani. ^

Deep Sace 16 - Sala comando - Presente

“Scudi al 47%, dotazione di siluri al 41%, 53 banditi distrutti. - Riccardi aveva usato inconsapevolmente l'antico termine terrestre che identificava i vascelli nemici, e a Sherja occorre un secondo per capire che si riferiva alle navi del Branco - La Agamennone e la Menelao sono conciate piuttosto male.”

Quando aveva saputo i nomi dei due incrociatori di classe Akira che casualmente si trovavano su Deep Space 9 per essere riforniti e che erano stati mandati lì fondamentalmente per difendere Gladia, che indubbiamente era una bellissima donna... bionda o quasi... aveva pensato che il destino avesse davvero un perverso senso dell'umorismo.

Ora, vedendoli combattere per sopravvivere, si augurava solamente che il loro fato potesse essere migliore di quello degli eroi ai quali dovevano il nome. Gli incrociatori, in effetti, erano stati progettati per essere essenzialmente delle batterie di siluri mobili, da impiegare in battaglia contro vascelli pesantemente corazzati e poco maneggevoli come un cubo borg, e i loro siluri si stavano rivelando scarsamente efficaci contro le agili navi del Branco.

* Un po' come cercare di schiacciare una mosca con un cannone. * rifletté sconsolato Alessandro.

Perfino il vetusto sparviero klingon aveva riportato meno danni.

La Menkent e la Fearless se la stavano cavando meglio, ma non potevano essere ovunque, e le formazioni del branco finivano sempre per aggirarle e tornare a lanciarsi verso la stazione.

* È come cercare di staccare le teste dell'Idra. - ormai i pensieri di Riccardi erano lanciati verso la mitologia greca, mentre le sue mani si muovevano in automatico sulla consolle, prendendo di mira il Branco - Ne tagli una e ne ricrescono due. *

I suoi pensieri furono interrotti da un lampo così intenso da attivare i sistemi di sicurezza dello schermo principale, riducendone la luminosità per evitare che il personale della sala di controllo rimanesse accecato. Ad Alessandro si gelò il sangue nelle vene, perché quell'esplosione poteva significare solo una cosa: avevano perso una nave.

USS Fearless - Nello stesso momento

“È la Agamennone. - Khish anticipò la domanda del Comandante Auloh di una frazione di secondo - Hanno perso gli scudi, e la gondola di dritta. Stanno cercando di spostarsi fuori tiro. Venti navi la inseguono.”
“Timoniere, rotta 291.3, copriamoli! Fuoco!”

La Fearless si impennò, scaricando le batterie dei suoi phaser frontali contro le due Hadarie del Branco, riuscendo a distruggere tre navi e a metteme in fuga una decina, ma non poté impedire che le altre riversassero un fuoco di fila sullo scafo martoriato dell'incrociatore.

“Numerosi colpi diretti, falle nello scafo vicino alla sezione ingegneria. Il loro nucleo sembra instabile, stanno cercando di espellerlo.”

Un lampo accecante illuminò la plancia. Quando svanì, l'incrociatore andava alla deriva.

“Sono riusciti a espellerlo appena in tempo, ma l'esplosione li ha in parte investiti. - Khish continuava la sua tragica cronaca - Hanno attivo il supporto vitale, e poco altro. Sembra che le navi del branco li stiano ignorando. Puntano su di noi!”
“Timoniere, manovre evasive!”

Il giovane Guardiamarina al timone eseguì l'ordine, portando la nave in una serie di virate e avvistamenti che riuscirono a confondere non poco i vascelli attaccanti e anche a piazzare qualche colpo vincente, ma ormai la Fearless aveva perso l'iniziativa, combatteva per salvarsi la vita, e certamente non era più in grado di difendere la stazione.

Poi il Timoniere tardò di un secondo l'ennesima virata, una consolle esplose, e il mondo di Khish si fece nero.

IKS Koraga - Ore 04:26

“La Fearless ha subito un attacco diretto, i suoi scudi sono al 5% ha perso i motori a curvatura e un banco phaser, ma combatte ancora.”

L'imprecazione con cui VorG Q'sath accolse la notizia avrebbe fatto arrossire il suo istruttore. Non che la Koraga fosse in condizioni migliori: anche il loro motore a curvatura era andato, come pure l'occultamento; gli scudi e le armi erano malandati, ma resistevano.

Per il momento.

* Forse oggi è un buon giorno per morire. * pensò.

IRS Menkent - Nello stesso momento

Temok ignorò le cascate di scintille che a intervalli irregolari si sprigionavano dalle consolle della sua plancia, e continuò a dirigere implacabile la Menkent contro i vascelli nemici. La nave romulana era al momento la nave della flottiglia in condizioni migliori, se si potevano definire *condizioni* migliori i disgregatori quasi esauriti e un terzo dei sistemi in avaria. I motori a curvatura e il teletrasporto però funzionavano ancora perché Temok, in ottemperanza a un ordine diretto ricevuto dall'Ambasciatore Lamak poco prima dell'inizio della battaglia, li aveva protetti con particolare cura.

Il Riov aveva storto il naso all'idea: sebbene l'Ambasciatore non gli sembrasse un codardo, la sola ragione per cui poteva aver dato un ordine come quello era garantirsi una via di fuga nel caso che la battaglia volgesse al peggio. Si era tuttavia dovuto ricredere quando il diplomatico gli aveva spiegato compiutamente quello che si aspettava da lui.

Era una mossa che poteva essere definita in molti modi, ma di certo non codarda. Beh, si disse, osservando lo schermo tattico, la battaglia stava in ogni caso volgendo *decisamente* al peggio, e se Lamak voleva mettere in atto il suo piano era meglio che lo facesse subito, o presto non ne avrebbe avuto più l'occasione.

Deep Space 16 - Sala comando - Ore 04:28

Una vibrazione violenta scosse la stazione, provocando una pioggia di scintille da due consolle della postazione scientifica.

“Rapporto.”

“Gli scudi sui ponti 13, 14 e 15 hanno ceduto, Capitano, si sono attivati gli scudi di emergenza, ma non so per quanto resisteranno.” la informò Shivhek.

“Stato delle armi?”

“Dotazione di siluri esaurita, banchi phaser al 7%... Capitano, la Agamennone ha un disperato bisogno di soccorso, e le altre navi si trovano pressappoco nelle nostre condizioni. Abbiamo distrutto 129 banditi, ma...”

Riccardi avrebbe voluto aggiungere “...*ma ora non abbiamo più nulla da tirargli contro, a parte forse i lavandini!*” non lo fece, ma Sherja capì lo stesso.

“Comandante Riccardi, trasmetta alla Menkent e alla Fearless: Betazed.” ordinò la vulcaniana.

Alessandro la guardò: se lo aspettava, l'ordine, ma continuava a non piacergli.

* È sicura di quello che fa, Capitano? * dicevano i suoi occhi.

* Lo spero. * avrebbe voluto rispondere lei.

IRS Menkent - Nello stesso momento

“Riov, è arrivato un messaggio da Deep Space 16: Betazed!”

* Finalmente! * pensò Temok.

“Timoniere, inverta la rotta, ci porti a sfiorare la stazione e poi dritti verso il tunnel spaziale a tutta velocità! Tattico, lei sa cosa fare: massima energia agli scudi posteriori e al teletrasporto, la prenda anche dalle armi, se serve!”

La Menkent si lanciò in quella che poteva essere la sua ultima corsa.

Deep Space 16 - Zona detentiva - 30 secondi dopo

Giskard e Daneel alzarono contemporaneamente lo sguardo quando il ronzio del campo di forza che li imprigionava cessò di colpo.

Si fissarono.

Avevano sentito i rumori della battaglia, avevano capito che il branco li aveva trovati, e che la loro vita era finita. Non doveva mancare molto, ormai: se la stazione non aveva più l'energia per mantenere sigillate le celle, significava che i suoi sistemi erano ormai arrivati al punto di rottura.

Sarebbe potuta finire così, lo avevano sempre saputo, ed erano pronti.

Pronti a morire.

Pronti a morire, ma non pronti ad essere avvolti da un poco familiare teletrasporto romulano.

USS Fearless - Nello stesso momento

Khish riprese i sensi giusto in tempo per vedere il Comandante Auloh portare la nave in una stretta virata a dritta.

* Il Comandante Auloh. Pilota? * si chiese stupito.

Si sollevò sui gomiti ignorando l'Infermiere che cercava di mantenerlo fermo, e vide la giovane Guardiamarina che prima sedeva al timone stesa a terra di fianco alla sua postazione, col collo piegato in un angolo innaturale.

Il timone doveva esserle esploso praticamente in faccia, povera ragazza.

Chissà se aveva sofferto, e chissà come riusciva a pilotare la Klingon.

Non doveva essere rimasto molto dei sistemi di navigazione, dopo quella bordata.

“Tattico! - urlò il Comandante Faccia fuoco con tutto quello che ha, dobbiamo aprire un corridoio ai sangueverde!”

* Aprire un corridoio? Stavano tentando una sortita? Che cosa significava? Cos'era successo alla stazione? *

Nave del Branco n°1 - Ore 04:29

“Harad, il vascello più grande ha abbassato gli scudi! Rilevo tre tracce di teletrasporto in atto!”

* Tre?! L'eretica e le due impurità! Stanno scappando! *

§ A tutte le navi, inseguire il vascello alieno più grande! Abbattetelo ad ogni costo! Le impurità stanno scappando! §

Le circa duecento navi superstiti del branco risposero prontamente all'ordine, scagliandosi contro la Menkent.

USS Fearless - Contemporaneamente

Auloh vide comparire sullo schermo tattico almeno venti siluri puntati contro l'ammiraglia romulana.

D'istinto seppe che i primi la avrebbero raggiunta mentre ancora aveva gli scudi abbassati, e prima ancora di avere realizzato cosa intendeva fare, lanciò la Fearless in rotta di intercettazione: avrebbe fatto scudo alla Menkent con la propria nave.

Il suo ultimo pensiero prima che i siluri colpissero fu chiedersi se salvare una nave romulana era degno dello Sto-Vo-Kor.

Deep Space 9 - Alloggi temporanei di Rain - Ore 04:30

Lei aveva fatto il suo dovere, i due incrociatori erano stati avvertiti, e ora stavano viaggiando alla massima curvatura alla volta del tunnel spaziale. La Flotta Stellare stava inviando anche lei rinforzi.

Se il piano di suo marito funzionava, il branco sarebbe stato preso in trappola.

Ora poteva riposare.

Poteva, ma non ci riuscì.

IRS Menkent - Contemporaneamente

La Menkent uscì dal tunnel spaziale nel sistema bajoriano, e immediatamente si lanciò a curvatura 9.7 verso la Devoras e la sua nave scorta. La velocità combinata dei due vascelli li avrebbe fatti incontrare in meno di due ore ai confini delle Badlands.

Temok stava osservando le navi superstiti del branco lanciarsi all'inseguimento della sua nave, quando l'Ambasciatore Lamak e i due androidi fecero il loro ingresso in plancia, scortati da due guardie armate.

“Jolan tru, Ambasciatore”

“Jolan tru. Il piano ha funzionato?”

“Sì. A quanto posso vedere tutte le navi del branco si sono lanciate al nostro inseguimento, disinteressandosi della stazione e della flottiglia.”

“La sua nave può ancora combattere?”

“La mia nave può ancora volare, Ambasciatore, e forse combattere, e questo solo grazie alla Fearless: il loro Comandante ha avuto del fegato, ha usato la sua nave come scudo per proteggerci da una bordata di siluri mentre avevamo gli scudi abbassati per teletrasportarvi. Si sono presi almeno tre colpi destinati al nostro nucleo di curvatura. Non so se siano sopravvissuti, ma lo spero: devo a quella Klingon una bottiglia di birra d'annata.”

Lamak annuì, quindi si volse verso i due androidi.

“Venite signori, immagino che vi stiate chiedendo cosa sia successo: cercherò di spiegarvi.”

IRS Menkent - Sala tattica - Pochi minuti dopo

“...e questo è quanto. - concluse l'Ambasciatore - Voi due verrete portati al sicuro all'interno dello spazio romulano, dove spero vorrete onorare i termini dell'accordo che vi avevamo proposto.”

* Come se ci lasciasse qualche scelta. * comunicò Giskard a Daneel, notando che le guardie romulane non li avevano persi di vista un solo istante.

Tuttavia chiese “E Gladia?”

“Come vi ho già spiegato, al momento rimane sotto la protezione delle Autorità Federali su Deep Space 16. Dal momento che i kroger stanno cercando tre fuggiaschi che viaggiano insieme, dividervi sembrava la soluzione più sensata per tenervi al sicuro.”

* E anche il modo migliore per assicurarsi che ognuno di loro possa studiarci. * rifletté Daneel.

* Già. - convenne Giskard - I romulani possono usare noi come cavie, e i federali sfruttare le conoscenze tecniche di Gladia. Un accordo perfetto per chiunque, tranne che per noi! Daneel, stiamo per scambiare un aguzzino con un altro! *

“So cosa state pensando tra di voi, - continuò Lamak con tono minacciosamente pacato - ma considerate questo: voi avevate commesso reati in territorio federale. Se vi avessero riconosciuto quali esseri senzienti avreste dovuto affrontare un processo e un periodo di detenzione, se invece avessero deciso che non eravate altro che macchine, vi avrebbero semplicemente smontato. Noi vi studieremo, sì, ma vi garantisco che lo faremo in modo tale da garantire la vostra sicurezza. E considerate anche che contrariamente a voi Gladia è senza ombra di dubbio un essere senziente, un essere senziente che non ha commesso alcun reato, e pertanto è libera di andare dove più le aggrada. Una volta liquidato il branco faremo in modo che sappia dove siete, e che possa raggiungervi. Vi ho promesso un asilo sicuro all'interno dell'Impero, e manterrò la mia parola.”

I due androidi si fissarono: avevano molto di cui discutere.

Deep Space 16 - Infermeria - Ore 06:00

Il Capitano Spini era scesa di persona in infermeria per ascoltare il rapporto del Dottor Sonx, che sembrava invecchiato di dieci anni in poche ore.

“Le perdite peggiori le ha subite la Agamennone... - stava dicendo - ...circa un centinaio tra morti e feriti. La Menelao ha perso sette persone e conta una trentina di feriti gravi. Qui sulla stazione abbiamo avuto 4 morti quando una delle paratie del ponte 14 ha ceduto. Sono finiti nello spazio.”

“E la Fearless?”

“Solo due caduti, il Timoniere e un Sottufficiale in sala macchine.”

Il denobulano si spostò, indicando al Capitano i Comandanti Auloh e Khish che riposavano sotto sedativi, vegliati da Shanja Xar.

* Beh... - si disse il medico - ...probabilmente uno dei due è più vegliato dell'altra. *

“Saranno pronti a riprendere servizio nel giro di un giorno o due. - continuò ad alta voce - La prego, Capitano, porga i miei ringraziamenti a chi ha inventato l'armatura ablativa della Fearless: oggi ha salvato molte più vite di me.”

Il Capitano Spini ringraziò il Dottore e si avviò in direzione degli alloggi degli ospiti: sebbene le riparazioni alla stazione e alle navi della Flottiglia richiedessero le sue attenzioni, c'era un compito più urgente da portare a termine. Gladia pretendeva a gran voce di verificare che i suoi compagni stessero bene, e toccava a lei informarla che i due androidi non erano più sulla stazione.

Sherja dubitava che l'avrebbe presa bene.

Fu in quel momento che la navetta di Marrin apparve sui sensori della stazione.

Spazio profondo - Vicino al confine delle Badlands - Ore 06:35

Caldon era combattuto tra furia e determinazione.

Furia per la perdita di circa un terzo del suo Branco, e determinazione per la consapevolezza del fatto che ormai le impurità erano alla loro mercé. Pochi minuti prima la nave che le trasportava aveva improvvisamente rallentato a velocità di impulso.

* I loro motori devono aver ceduto, alla fine. * pensò.

Ancora 30 secondi, e sarebbero stati a tiro.

Il *Branco* si dispose in formazione d'attacco, e l'Harad supremo era in procinto di ordinare alle navi di aprire il fuoco, quando gli allarmi dei sensori iniziarono a suonare.

“Quattro navi in uscita dai campi di plasma alla nostra sinistra!” annunciò l'Armiere, mentre una nave da battaglia di classe Sovereign e tre Steamrunner si lanciavano verso di loro.

§ Massiccia distorsione di neutrini alla nostra destra! § urlò il suo Secondo all'interfono.

Caldon guardò da quella parte giusto in tempo per vedere i due incrociatori di classe D'deridex disoccultarsi; quasi istantaneamente, da uno dei due decine di piccole navi iniziarono a riversarsi nello spazio. Evoluzione della classe Scorpion, meglio armati e più manovrabili dei loro predecessori, gli Scorpion Mk2, conosciuti dall'intelligence federale come Viper, si lanciarono verso il loro battesimo del fuoco. I cacciatori avevano intrappolato il branco.

[11.08 - Spini - Infiltrati]

[Flashback]

Deep Space 16 - Ambasciata Klingon - Ore 06:00

P'Sat non era riuscito a riposare dopo la riunione notturna, sarebbe stato impossibile per qualunque guerriero. Seduto allo spoglio tavolo che di fatto era la sua scrivania tamburellava pensoso le dita, qualcosa lo disturbava... accigliato e con lo sguardo sospeso fissava un punto imprecisato del muro di fronte a sé continuava a pensare alla frase pronunciata dall'Ambasciatore Romulano.

* ...personale non essenziale... *

Sorrise.

* ...personale klingon... *

La madre dell'erede della casa di Goroth e capo attuale della famiglia di fatto era Elisabeth.

Spesso lui stesso si dimenticava di quell'insignificante, almeno per lui, elemento genetico che la differenziava dal resto del personale dell'Ambasciata.

Rigida nell'osservanza delle tradizioni, perfettamente padrona della situazione sin dal primo giorno in mezzo alla delegazione dell'Impero, rispettata praticamente dalla prima settimana di permanenza su Deep Space 16 da tutta la delegazione.

Bebbe l'ultimo sorso di raktajino oramai fastidiosamente tiepido. Sussultò di una leggera risata, e fu interrotto dal trillo della porta.

* ...a quest'ora scommetto che è lei. Non riposa mai. Peggio di me. *

Deep Space 16 - Corridoio sezione medica - Ore 06:40

Sherja aveva chiesto al Comandante Shivhek di accompagnare la giovane uriana in sala riunioni, ed ora stava cercando inconsciamente di far trascorrere del tempo prima di raggiungerli. Non amava comportarsi in modo *umano*, e con Gladia lo aveva fatto ed ora stava volutamente rallentando il passo, valutando come affrontare il discorso con lei, come spiegarle tutto quello che era stato fatto e tutte le decisioni che erano state prese. Il compito era chiaramente suo, non poteva sicuramente lasciare quel compito all'Ambasciatrice T'Lani e fu quasi con sollievo che accolse la chiamata di Riccardi.

=^= Capitano Spini, qui Tenente Comandante Riccardi... c'è una novità interessante. Un tale Marrin, che si autodefinisce Attendente del Primo Custode di Uria. ^=

=^= Uria? ^=

=^= Confermo. Uria Signore. ^=

La voce di Riccardi era stranamente calma e quieta, considerando l'attacco dal quale si erano a malapena salvati poco prima. Evidentemente a lui era parso strano quell'arrivo, e dopo tante ore e tante morti riusciva a comprendere come anche per la vulcaniana al comando potesse essere strana quella costante e continua escalation di avvenimenti.

=^= Sono certa che gli avete già dato l'ok per l'attracco, e penso proprio che andrò ad accoglierlo... piattaforma? ^=

* Quando le cose sembravano volgere al meglio, ecco che arrivano altre novità... *

Deep Space 16 - Sala riunioni - Ore 06:55

Nella stanza regnava una calma che aveva dell'irreale.

Il Comandante Shivhek, come da ordini del Capitano, aveva accompagnato lì Gladia. In realtà non sarebbe riuscito a separarsi da lei, quell'ordine per lui era stato come un regalo. Ora seppure ci fossero una serie di compiti che lo aspettavano, non riusciva a lasciare quella stanza, più sinceramente non riusciva a concepire di non poterla più guardare.

La donna aveva smesso di cercare di raggiungere i suoi amici.

Si era agitata.

Aveva urlato.

Aveva cercato di lasciare la sala riunioni.

Si era infuriata.

Era arrivata quasi ad implorare.

Il tutto l'aveva resa ancora più bella agli occhi del vulcaniano.

Il capo chino, i capelli che le incominciavano il viso accaldato.

Le labbra erano ancora più rosse, dopo che aveva passato l'ultima mezz'ora a mordicchiarsene incessantemente per sfogare il nervosismo e la preoccupazione.

Gli occhi immensi, fissi sul pavimento, spalancati e lucidi delle lacrime che stava sforzandosi storicamente di reprimere.

Il respiro affannato faceva alzare ed abbassare il petto ad un ritmo ancora accelerato.

I suoi occhi ed il suo cuore erano in fiamme ed il cuore gli batteva all'impazzata.

Con una razionalità che si stava riducendo al lumicino istante dopo istante rivolse un pensiero a sua moglie Shanira. La sua promessa, la sua compagna... la madre di suo figlio. Nella penombra della sala riunioni con quell'ultimo lumicino di razionalità si disse che quelle sensazioni non le stava provando per sua moglie, e pensando a questo si trovò a pensare in modo alquanto illogico che non erano ancora passati i sette anni dettati dalla loro biologia.

Non riusciva a concentrarsi.

Chiuse gli occhi e scosse il capo come per disfarsi di quella nebbia calda ed avvolgente che sembrava ovattargli il cervello.

Riapri gli occhi e concentrò lo sguardo sul volto di Gladia.

Doveva toccarla.

Doveva sentire quella pelle sotto le dita.

Aggirò lentamente il tavolo per avvicinarsi alla sedia su cui si era lasciata cadere, esausta nel corpo e nella mente. In un altro momento quello stato di

prostrazione gli sarebbe stato evidente e non si sarebbe avvicinato. In un altro momento si sarebbe sentito come un approfittatore.

Fu improvvisamente al suo fianco ed osservò quasi con distacco la sua mano alzarsi ed avvicinarsi a quel viso così perfetto... le dita gli tremavano... era stupefacente quanto poco controllo avesse in quel momento sul suo corpo... vide quelle dita tremanti, quasi non riconoscendole come sue, spostare i capelli di Gladia e poggiarsi sulla pelle calda del viso.

E Gladia alzò gli occhi su di lui.

“Perché? Perché mi stai facendo questo?”

Le labbra si erano mosse appena... osservò il rossore diffuso del suo viso e per un momento gli sembrò quasi di sentire l'alito dolce e profumato di Gladia solleticargli la pelle.

Con un gesto improvviso la afferrò per le spalle, quasi sollevandola dalla sedia ed attirandola contro il suo petto largo e scese vorace su quelle labbra ipnotiche.

Non si avvide più di niente.

Non si rese nemmeno conto che Gladia sembrava sconvolta da quella furia fisica che subiva senza aver la forza di reagire.

Non si avvide delle porte che si aprivano.

“Lasci immediatamente la mia promessa madre di prole!!!!”

La voce di Marrin riempì la stanza e riscosse Gladia, che fino a quel momento sembrava aver accettato passivamente il bacio violento ed affamato del vulcaniano.

Sherja osservava la scena stupita... come aveva fatto ad ignorare i sintomi?

La difficoltà della situazione non era una giustificazione.

La giovane donna puntò le mani al petto di Shivhek respingendolo senza successo.

Troppo forte per lei.

Troppo violento il sangue nelle sue vene.

Troppo vicino a perdere totalmente il controllo.

Perso in quel bacio Shivhek affondò un mano tra i capelli di Gladia, trattenendola vicina a sé, approfondendo quell'intimità che lei invece cercava di interrompere.

L'altra mano, freneticamente la strinse scivolando verso i glutei e facendo aderire i fianchi ai suoi. Gli occhi di Gladia erano spalancati e mostravano la paura che stava crescendo in lei.

Quello sguardo fu quello che riscosse il Capitano, non poteva perdere ulteriormente tempo.

Aggirò Shivhek, conscia che non si sarebbe minimamente reso conto di lei e le sue dita si avvicinarono al suo collo.

Deep Space 16 - Ambasciata Klingon - Ore 07:30

Era entrata quasi un'ora prima, si era seduta sull'unica sedia nella stanza ed ora la faceva sembrare dannatamente comoda. Aveva mantenuto il silenzio mentre K'ooD aveva continuato a studiare i D-Pad con una calma quasi irrealistica per un klingon. Evidentemente l'essere Ambasciatore... o forse l'età... gli avevano insegnato qualcosa.

Quello che non sapeva era che lui stava osservando i D-Pad, ma i suoi pensieri erano molto lontani da quella stanza e da quel presente.

I suoi pensieri stavano correndo a qualche tempo prima, quando lei era arrivata a bordo di Deep Space 16 Gamma. P'Sat ricordava ancora chiaramente l'arrivo di Elisabeth e di Goroth.

[Flashback]

Un numero di ufficiali degno di una visita ufficiale, testimonianza della stima che aveva creato quando era stata imbarcata come Ufficiale Medico Capo. Dopo il tempo passato a preparare alloggi adeguati e a curare i dettagli del trasferimento di Elisabeth ora era lì ad attenderla.

Sentiva che per lui era un passaggio importante. Non capiva ancora bene il perché ma sentiva meno gli anni mordergli le spalle nel tentativo di piegarle. Quando la Dottoressa Stem varcò la soglia del portellone di accesso dei passeggeri e si avviò sorridente, camminando sicura col figlio al fianco, P'Sat le si era fatto incontro.

Quando furono uno di fronte all'altro lei esibì un saluto klingon composto e preciso che avrebbe suscitato plausi fin su Boreth, mentre P'Sat contemporaneamente si era avventurato in un saluto terrestre. Il risultato suscitò qualche impercettibile risolino negli astanti, mentre i due goffamente trovavano una via di mezzo per salutarsi.

In realtà nel rispettivi sguardi tutti e due avevano letto il significato di quel loro primo incontro.

P'Sat si era davvero sentito più giovane di una buona decade.

Deep Space 16 - Ambasciata Klingon - Presente

Continuava ad osservarlo in silenzio. P'Sat stava sicuramente pensando ad altro, oramai ne era certa. Ci aveva messo un po' ad imparare a leggere sul suo volto, ma pensava di essere diventata abbastanza brava. Non stava sicuramente controllando i dati su quei D-Pad.

“Quindi Lamak ha fatto partire tutti *il personale non essenziale*. Compresa la sua signora.”

K'ooD non riuscì a trattenere un sorriso mentre un'altra sequenza di ricordi e di immagini.

[Flashback]

Il giovane erede di Goroth, al quale era stato lo stesso nome del padre, stava rigidamente in piedi accanto alla madre al centro della stanza principale degli alloggi dell'Ambasciatore.

Si guardava attorno con un'aria sospesa tra il cipiglio fiero e la timidezza.

P'Sat si chinò portando il suo viso ad una altezza prossima a quella del bambino, ma prima che potesse parlare il piccolo esplose violentemente.

“TU NON SEI MIO PADRE!!” e gli pestò un pugno sulla spalla.

Quelle piccole mani ovviamente non potevano nulla... ma le parole erano uscite violente come un affondo di D'tagh.

P'Sat non si scompose.

Sollevò una mano e schioccò un dito contro la spalla del bambino, così come si colpiscono le biglie.

Goroth cadde per terra sul sedere, rosso immediatamente in viso per la cocente ferita nell'orgoglio, volse lo sguardo verso la madre, che rimase in piedi senza fare alcun movimento. Conscio che non avrebbe ricevuto alcun aiuto da lei, riportò lo sguardo sul massiccio Klingon, che alzò in tutta la sua imponente figura e lo guardò fisso.

“Lo so e non me lo sogno nemmeno di sostituirlo. Ho troppa stima del prode figlio di Klingon che è stato per solo pensare di sostituirlo. Ma mi vanto di essere stato suo amico, di averlo conosciuto bene. E so che si sarebbe sentito profondamente offeso dal fatto che il suo unico figlio si esibisse in un comportamento così puerile e vigliacco.”

Il piccolo si rialzò con lo sguardo basso fregandosi le natiche con una mano. P'Sat ammorbidì leggermente il suo tono.

“Io sono qui per raccontarti di lui, del perché mi vantassi e continui a vantarmi di poterlo chiamare amico, di insegnarti ciò che sapeva e i valori in cui credeva.”

“Davvero?”

“Davvero.”

Elisabeth aveva sorriso per un istante.

Lì nessuno avrebbe trattato suo figlio con la condiscendenza verso un piccolo umano.

Lì gli avrebbero insegnato ad essere un klingon, un capo, l'erede di una casata.

Deep Space 16 - Ambasciata Klingon - Presente

K'ooD si perse in quei ricordi con piacere prima di risponderle.

“Non provocarmi. Nessun klingon è *personale non essenziale*. E tu, fino a prova contraria, sei la madre del futuro capo del casato di Gav'iaak... In ogni caso è tutto giocato, tutto voluto... sono sicuro che T'Lani sa cosa c'è dietro, e sicuramente anche il Capitano Spini. Questo non mi piace.”

“Perché ti aspettavi qualcosa di diverso da Lamak? Pensa alla sua situazione. Le nuove regole per il Primo Ufficiale a rotazione non gli piacciono. Forse gli piaceranno di più quando ci sarà un romulano al posto che ora è occupato da Auloh, ma per ora si sente in una posizione di... direi inferiorità se non si parlasse di lui. P'Sat... in passato il mio rapporto con l'Ambasciatore Lamak è stato... direi proficuo. Potrei andare a parlare con lui.”

K'ooD si alzò in piedi rabbiosamente, una massa di muscoli che a volte non rispondevano più come qualche anno prima, ma ancora temibili.

“Perché non sei andata fino ad ora? Oramai sono mesi che sei qui a bordo e lo hai evitato con molto stile. Eppure sono certo che ti sia arrivato più di un invito per un the pomeridiano.”

La zazzera bionda accompagnò il lieve movimento del capo della donna.

“Cosa sento nella tua voce P’Sat? - una delle poche persone a bordo che osava chiamarlo in quel modo - Orgoglio? Onore? Stai forse dubitando di me e della mia lealtà?”

“Arhggrrrrrrrrrrrrrrrrrrr!”

Con un movimento che esprimeva fluidità tanto quello dell’Ambasciatore Klingon aveva espresso potenza, la donna si alzò in piedi fino a fermarsi davanti al Klingon.

Piccola.

Gli arrivava a malapena al mento, ma alzò la testa incrociando lo sguardo con lui.

“Non osare P’Sat. Sul mio onore ho scelto di essere tua amica. Sull’onore del mio clan non tradirò mai questa scelta. Se vuoi sapere qualcosa da me, piuttosto che congetturare perdendo la tua mente nella follia dell’orgoglio, *chiedi!* Questo sarebbe corretto no?”

P’Sat K’ooD scoppiò in una fragorosa risata stringendo le spalle della donna in una stretta ferrea.

“Hai ragione. Quindi perché?”

“Come l’avrebbe presa Rain? Hai letto i rapporti di quella crisi no? Secondo te perché Lamak non mi ha mai invitata in Ambasciata? In ogni caso P’Sat... ora credo che l’Impero Klingon e la Federazione possano avere bisogno che io ed il nostro amico romulano facciamo due chiacchiere. Non ti pare?”

Spazio profondo - Vicino al confine delle Badlands - Ore 07:30

I Viper avevano fatto il loro dovere. Il Branco non esisteva più.

Nell’infuriare della battaglia, già ridotti a soli due terzi del numero iniziale, avevano presto scoperto che davanti a loro c’era un nemico ben più potente di quanto avevano supposto.

La struttura stessa del Branco giocava a loro favore quando attaccavano navi di grosse dimensioni, o stazioni, per compiere l'epurazione, ma contro quei mini velivoli si giocava in teoria alla pari.

Già... in teoria, perché era evidente che l'esperienza di volo e di combattimento non era eguale in entrambi gli schieramenti, e quindi la teoria contava meno di nulla in quel frangente.

Contro quei piccoli caccia non avevano scampo.

Caldon aveva ordinato di attaccare.

Probabilmente, dall'inizio dell'Era dell'Epurazione, quella era la prima volta che la loro forza d'urto non riusciva a raggiungere lo scopo. Quando si era aperta l'Era avevano studiato con molta attenzione come procedere, con quali mezzi, quali armi e quale dispiego di forze.

Si erano però basati sulla realtà che conoscevano, su quello che circondava il loro mondo, non avevano mai pensato che sarebbero dovuti arrivare in un altro quadrante per portare avanti la giusta Epurazione.

Non avevano previsto quel tipo di combattimento.

Avevano provato a combattere.

Un nugolo di piccoli velivoli nemici li aveva accerchiati e si erano infilati tra loro, sfrecciando a centimetri dai loro scafi per poi sparare loro alle spalle.

L'Hadar supremo aveva anche cercato di ordinare una ritirata. La prima che mai fosse stata ordinata. Ma non era stato possibile.

Oltre i caccia nemici le navi possenti, non più impensierite dall'alto numero di componenti del Branco aspettavano solo che qualche particella sfuggisse al caos della battaglia.

A quel punto il Branco si era raccolto, in difesa dell'Hadar supremo, che circondato dai compagni non aveva potuto far altro che assistere alla loro distruzione.

Alla fine erano rimasti in pochi, ed avevano serrato i ranghi.

Se dovevano essere distrutti, il colpo mortale doveva distruggerli tutti, non dovevano esserci superstiti.

Un altro errore di calcolo.

Fino a quel momento i caccia degli Impuri avevano lottato con armi precise, ma dalla notevole potenza. Visto il loro arroccarsi a difesa di una singola nave, che a quel punto era chiaramente identificata come quella al comando del Branco, passarono ad usare armi altrettanto precise, ma meno potenti.

Armi che danneggiarono i pochi supersiti, ma senza causare un'esplosione tale da coinvolgere anche la nave dell'Harad supremo.

Erano arrivati ora alla resa dei conti.

Avevano fallito nel semplice compito che era stato assegnato loro.

Non restavano scelte.

Stavano galleggiando sospesi nello spazio, accerchiati dai Viper federali, ancora vivi seppure impossibilitati a muoversi.

L'Harad seduto osservava quella moltitudine di navicelle nemiche, pensando che apparivano proprio come un Branco.

* Che gli Impuri pensino di dover Epurare noi? *

La voce dell'Armiere lo distrasse da quei pensieri che stavano prendendo una direzione che assolutamente non gli piaceva.

“Il dispositivo di auto esplosione non è funzionante Signore.”

“Non possiamo cadere nelle mani di questi... non ho nemmeno parole con cui definirli.”

“Siamo senza spinta, senza possibilità di distruggere la nave... cosa altro possiamo fare Signore?”

L'Hadar della nave fece scorrere lo sguardo sugli altri due membri di quel piccolo equipaggio.

“Distruggere noi stessi...”

I due uomini si alzarono in piedi all'unisono e senza alcun dubbio o titubanza presero posto davanti al loro Harad. Uno a fianco all'altro. Caldon annuì. Provava un forte senso di orgoglio per come i suoi uomini si erano preparati senza il minimo timore alla fine inevitabile.

Non potevano essere preda degli impuri.

Estrasse l'arma che tutti i kroger portavano con sé.

Era stata appositamente studiata per poter essere usata in molti modi. Come verga energetica, da lontano come una normale arma a raggi e perfino come frusta di energia.

Con un movimento a semicerchio, che a chiunque sarebbe parso essere rituale, spostò il braccio dinnanzi a lui, e gli uomini caddero a terra.

* E questo è l'ultimo modo per usare quest'arma... impulsi sonori a frequenze non udibili. Il corpo di un kroger deve essere intatto esternamente, ma inutilizzabile internamente... e questo è il miglior modo che sia stato trovato...*

Con un rapido movimento del polso iniziò ruotare il bastoncino, le dita si stavano preparando a portare a termine l'operazione quando fu distratto da un baluginio dietro di lui.

Non fece in tempo a voltarsi che una mano dalla stretta ferrea gli fermò il polso.

Deep Space 16 - Ambasciata Romulana - Ore 08:00

Le guardie all'ingresso erano giovani, non sapevano come reagire al suo arrivo.

Da quando era a bordo non aveva mai indossato abiti in foggia prettamente klingon, preferendo abiti informali sui quali manteneva qualche gioiello o polsiera che ricordasse il clan di appartenenza di Goroth.

Dopo il suo colloqui con P'Sat aveva però deciso di usare un abito tradizionale quel giorno, per quella visita che poteva essere tra due vecchie conoscenze, tanto quanto tra due rappresentanti di due imperi così diversi dalle vecchie inimicizie, seppure in qualche modo oramai alleati.

Forse per quello aveva dovuto insistere parecchio per ottenere quanto meno che alla porta venisse un ufficiale romulano che sicuramente era già in servizio quando lei era il medico a bordo.

“Comandante Stem. Cosa posso fare per lei.”

“Mi chiami semplicemente Stern, e se sente la necessità di anteporci un titolo, usi solo quello di Dottoressa, che sono e resterò per sempre. Al momento non sono un ufficiale della Flotta Stellare... Quello che può fare per me, è farmi avere un incontro... possibilmente subito, con l'Ambasciatore Lamak.”

“Al momento non è possibile Dottoressa... non è in Ambasciata.”

Elisabeth sommò subito le informazioni che aveva, con quelle che non aveva... e concluse che evidentemente c'era stato un accordo di qualche genere per cui Lamak aveva lasciato la stazione. In modo alquanto ironico la prima cosa che le venne in mente fu il fastidio...

Si era vestita di tutto punto per niente.

In un secondo momento pensò che doveva dirlo assolutamente a P'Sat... immediatamente dopo pensò sicuramente T'Lani aveva avuto i suoi motivi per non comunicargli questa svolta nel piano.

Per un momento, senza saperlo, pensò a sé stessa come ad un servitore di due padroni, e si domandò dove dovesse andare la sua lealtà.

Allontanandosi dall'Ambasciata Romulana decise che la sua fedeltà al momento andava solo ed esclusivamente a Goroth, e sicuramente questo il Capitano Spini lo avrebbe compreso pienamente.

Deep Space 16 Gamma - Ufficio del Comandante - Ore 08:15

Era esausta.

Aveva fatto trasportare il Comandante Shivhek nella zona detentiva... sapeva che non c'era alcuna possibilità che potesse essere sedato o che potesse superare quel pon-farr indotto in qualche modo da qualcosa, che non capiva cosa potesse essere.

La bellezza di Gladia o qualcosa nella loro biologia?

Gladia... Marrin... aveva dovuto spiegare loro parecchie cose. Purtroppo Marrin era stato latore di notizie a doppia faccia.

Una di quelle notizie avevano abbattuto completamente una Gladia già provata dall'incontro troppo ravvicinato con il Capo Ingegnere.

Non aveva potuto concedersi tempo per risolvere né l'uno né l'altro problema perché era stata chiamata nel suo ufficio.

Un rapporto dalle Badlands.

=^= Quindi il capo del Branco è nelle nostre mani. ^=

=^= Sì Capitano Spini. Reputiamo sia il caso di trattenerlo su Deep Space 9, viste le sue dichiarazioni alquanto bellicose. ^=

=^= Dichiarazioni bellicose? Può spiegarmi? ^=

=^= Ha lasciato intendere che a breve raggio è in grado di distruggere gli androidi anche senza essere in loro presenza. Mettere tra loro e lui il tunnel pensiamo possa essere una soluzione per mantenere lo stallò. Il problema è che non ha citato armi, o mezzi, che rendano possibile questo omicidio *a breve distanza*... quindi suggeriamo che il livello di attenzione su Deep Space 16 Gamma resti alto. ^=

Sherja scosse il capo.

La decisione migliore in un momento, poteva trasformarsi nella peggiore dopo.

Lasciar portare via gli androidi si stava dimostrando un arma a doppio taglio.

O gli androidi o l'Harad dovevano tornare nel quadrante Gamma.

Convincere Lamak non sarebbe stato facile in alcun modo, soprattutto perché c'erano cose che lui non sapeva e che in quel momento non poteva comunicargli facilmente.

=^= Proprio per questo è il caso di portare qui l'Harad Caldon... l'and... gli androidi non sono più a bordo di Deep Space 16 Gamma. ^=

[11.09 - Dal - Ostaggi]

Deep Space 16 Gamma

Ufficio del Comandante - 26 marzo 2390 - Ore 09:25

Sherja era sempre più stanca, ma alla fine ce l'aveva fatta aveva convinto Marrin e Gladia che il Capo del Branco doveva essere portato sulla stazione, non che i due avessero diritto di veto sulle decisioni dell'Ufficiale in Comando, ma Spini non voleva inimicarsi ancora di più Marrin e la razza che lui e Gladia rappresentavano.

Lasciò gli ospiti, in compagnia di due uomini della sicurezza, nel suo ufficio e si diresse verso la zona di detenzione: doveva, anzi voleva, andare a trovare il capo ingegnere per accertarsi delle sue condizioni, da quello che aveva visto sembrava che il vulcaniano fosse in pieno pon-farr e senza un aiuto adeguato Shivhek rischiava anche di morire, fortunatamente sua moglie era su Deep Space 16.

Mentre percorreva i corridoi della stazione, si rese conto che la stazione non era passata del tutto indenne agli attacchi del Branco: qua e là dei tecnici stavano sistemando dei condotti ESP o riparavano dei pannelli esplosi a causa dei sovraccarichi energetici osservò l'efficienza del suo equipaggio per alcuni secondi poi chiamò l'infermeria.

=^= Spini a Sonx... Dottore mi può raggiungere nel settore detentivo, dal Comandante Shivhek? ^=

Dopo diversi istanti, molti più del solito, giunse la risposta dal denobulano.

=^= Qui Sonx, Capitano con tutto il rispetto in questo momento sono troppo impegnato in infermeria, ma dal Capo Ingegnere dovrebbe trovare già T’Lov, è un ottimo medico ed è un vulcaniano, credo possa prendersi cura di Shivhek molto meglio di me, ora mi scusi ma tomo ai miei compiti, Sonx chiudo. ^=

La parte vulcaniana del Capitano era d’accordo col Dottore un vulcaniano che cura un vulcaniano era la cosa più logica, ma era anche vero che il Dottore, da quando era arrivato a bordo, si era dimostrato professionale, appassionato e soprattutto competente nel suo campo. Raggiunto il turboascensore Sherja dichiarò il ponte di destinazione e mentre osservava le porte che si chiudevano di fronte a lei un pensiero le sfiorò la mente.

* Sono stanca, forse riuscirò a trovare un paio d’ore per dormire. *

Deep Space 16 Gamma - Spazio della Stazione - Ore 09:32

La USS Guardian, vascello scientifico da ricerca e soccorso, si aggirava tra i detriti dello scontro avvenuto nello spazio di Deep Space 16 alla ricerca di eventuali superstiti e analizzando i resti della navi aliene anche se queste ultime risultavano particolarmente ostiche, probabilmente i materiali di costruzione dei piccoli vascelli influivano sui sensori federali.

“Capitano Coriol, pare che i nostri sensori non sono molto efficaci con queste navi, il computer ha identificato diversi materiali come *probabili o sconosciuti*.”

“Non si preoccupi Guardiamarina... - rispose l’andoriano - ...ricalibrate i sensori, facciamo un’ultima passata nel quadrante alfa-2 e poi ce ne tomiamo su DS16, non credo ci sia ancora molto da cercare qui facciamo gli ultimi rilevamenti e poi andiamo.”

“Agli ordini Capitano.”

Spazio

Le due ombre si staccarono dal relitto della navicella non appena la nave scientifica si allontanò poi uno dei due umanoidi aprì una comunicazione con il suo compagno.

§ Gorsk mi senti? Come procediamo ora? §

§ Veriin ti sento... secondo me dovremmo eclissarci con onore, non voglio morire di stenti in mezzo allo spazio sono un guerriero del branco io! §

§ Perchè io cosa sono? Prima di eclissarci dovremmo attendere il ritorno dell'Harad Caldon, hai visto come stava inseguendo gli impuri? Tornerà a breve ne sono certo. §

§ Non puoi sapere quando tornerà ma di sicuro sappiamo che le scorte d'aria delle nostre tute d'emergenza finiranno tra circa quarantasette tick, quindi o ci immoliamo oppure raggiungiamo la stazione degli impuri e, Harad o meno, creiamo quanti più danni su quella struttura: almeno ci eclisseremo combattendo come si addice a dei guerrieri del Branco. §

§ Raggiungere la struttura non sarà così difficile abbiamo abbastanza energia per i nostri sistemi, più difficile sarà evitare i loro sensori e soprattutto entrare nella stazione. §

§ Dato che non ci hanno rilevato mentre controllavano i detriti che ci circondano, credo che i loro sensori abbiano qualche difficoltà, per cui se siamo fortunati non ci vedranno arrivare... e una volta arrivati alla stazione troveremo un modo per salire a bordo: siamo guerrieri del branco e siamo tra i Giusti non possiamo fallire. §

Deep Space 16 Gamma - Esterno della Stazione - Ore 10:23

Gorsk e Veriin con i loro strumenti stavano cercando un punto d'accesso lungo la superficie irregolare della stazione, il primo premette alcuni pulsanti posizionati sull'avambraccio della sua tuta.

§ Veriin, vieni qui forse ho trovato un passaggio. §

Lentamente il secondo alieno fluttuò verso il suo compagno.

§ Avevi ragione sembra non ci abbiano individuato: i loro sensori non sono calibrati su di noi. §

§ Quello oppure sono impegnati in altro... ma vediamo di entrare in questa tana di impuri le nostre riserve si stanno esaurendo, prendi quella leva io penso a questa... §

Dopo alcuni istanti di trazione lo sportello di servizio si aprì dando una via di salvezza ai due alieni che velocemente si infilarono nel condotto e si richiusero, velocemente, lo sportello alle spalle.

Sala controllo

“Signore, il computer segnala una depressurizzazione al livello 15... - il giovane Guardiamarina si corresse nel giro di pochi attimi - ...come non detto, a quanto pare si è trattato di un falso allarme.”

“Può essere Guardiamarina, in che settore è stata rilevata la fuga di pressione?”

“Ponte nove sezione quattro.”

“Mmmm... se non sbaglio è un'area di magazzini.”

“Sì e risultano tutti vuoti, Signore, mando una squadra?”

“Per ora lanci una diagnostica di livello 1, se rileva qualcosa mandi una squadra appena se ne libera qualcuna, altrimenti metta la zona in lista per il prossimo controllo generale, con quello che È successo non mi stupirei se fosse un falso allarme...”

“Sì Signore.”

Deep Space 16 Gamma - Passeggiata - Ore 11:00

Verrin si teneva il fianco, durante lo scontro con gli impuri e prima di indossare la tuta di sicurezza, un pannello di controllo della loro nave era esploso vicino a lui e alcuni componenti lo avevano colpito al fianco, sul momento l'adrenalina aveva probabilmente coperto il dolore, ora invece il suo fisico si era rilassato.

“Non so per quanto resisterò Gorsk, temo di avere delle costole incrinata se non peggio...”

“Stai tranquillo, fortunatamente questi impuri sono intenti nelle riparazioni e sembra che non ci considerino degli estranei, aspetta.”

Gorsk si avvicinò a una delle consolle informative della passeggiata.

“Dottore.” disse.

Dopo alcuni secondi dopo una mappa della stazione comparve sullo schermo e una linea colorata mostrò all'alieno il percorso da fare per raggiungere l'infermeria, gli servirono pochi istanti per memorizzare quel percorso.

“Andiamo Verrin ti ho appena trovato un Dottore.”

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Ore 11:05

Sonx controllò gli ultimi D-Pad che gli erano stati consegnati dalle infermiere, dopo ore finalmente l'infermeria sembrava essere tornata alla normalità, il denobulano alzò lo sguardo e osservò il suo *dominio*.

* No, non è normale, non ho mai tutti i lettini dell'infermeria occupati, diciamo che è quasi normale.*

Due dei suoi assistenti stavano sistemando gli strumenti medici e ripulendo i lettini chirurgici. Il Dottore tornò ai suoi D-Pad, era stanco ma allo stesso tempo soddisfatto avevano salvato diverse vite, e anche se tutti i bioletti erano occupati molti dei suoi pazienti sarebbero stati dimessi nel giro di ventiquattro ore o poco meno.

Si alzò dalla scrivania sistemandosi l'uniforme macchiata da diversi colori, nella federazione il sangue aveva molte sfumature diverse tinte.

* Beh direi che posso andare a cambiarmi e poi visto che ci sono andrò a trovare T'Lov e vedere come sta Shivhek.*

Deep Space 16 Gamma - Attracco alfa - Ore 11:06

Il Capitano, scortata da un nutrito gruppo di uomini della sicurezza, stava aspettando che la USS Pathfinder finisse le operazioni di attracco, era riuscita a dormire per circa un'ora, poi l'arrivo della Pathfinder e del suo *ospite* l'avevano riportata allo svolgimento dei suoi doveri.

Finalmente la porta a tenuta stagna si aprì ed il Capitano inarcò un sopracciglio: l'Harad Caldon, lo aveva identificato subito perché era l'unico tra i presenti a non indossare un'uniforme federale, era steso su un lettino, polsi e piedi legati alla struttura, il suo volto riportava i segni di una colluttazione, e in generale l'alieno non sembrava cosciente.

“Signori cosa è successo al prigioniero? Cosa gli avete fatto?”

Spini si avvicinò al lettino fluttuante.

“Capitano, non siamo stati noi, il prigioniero mentre era in cella ha tentato di suicidarsi, quando siamo intervenuti per fermarlo ne è scaturita una rissa

nella sua cella, si è procurato quelle escoriazioni combattendo contro di noi...”

Sherja sospirò.

* Dovrò scrivere anche un rapporto per questo. * poi con un cenno verso i suoi uomini.

“Prendete in custodia il prigioniero e portateb in infermeria avverto io il Dottore, voi... - fece un cenno verso l’equipaggio della Pathfinder - ... potete andare.”

=^= Spini a Sonx. ^=

=^= Sì Capitano? ^=

=^= Dottore dove si trova? Ho bisogno di lei in infermeria sto arrivando con un ospite di riguardo. ^=

=^= Stavo giusto per andare ai miei alloggi ma l’aspetto qui. ^=

=^= Arriviamo. ^=

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - Ore 11:07

Le porte si aprirono con il classico sibilo.

“Capitano, non pensavo arrivasse così velocemente...”

Così dicendo Dal-amar si voltò verso l’ingresso ma con sua sorpresa sulla soglia vi erano due umanoidi, e uno dei due sembrava messo piuttosto male. Il Dottore non fece caso alla razza o al sesso dei due, la sua passione per la medicina prese il sopravvento.

“Avanti entrate, cosa è successo al suo amico? Lo stenda qui... - batté la mano sul lettino medico posto in mezzo alla stanza - ..forza.”

Veriin si distese sul tavolo, in quell’istante Sonx si girò per iniziare la scansione con il tricorder medico, e riuscì a dissimulare lo stupore con un mugugno che poteva sembrare di concentrazione.

“Mmm... sembra che lei abbia un’emorragia interna, cosa è successo?”

Attorno a loro continuava il lavoro di medici ed infermieri, tutti troppo presi dai loro compiti. Non era più emergenza, ma sicuramente con tutti quei pazienti non c'era tempo per guardarsi intorno.

* ...e meno male che non hanno tempo. Evidentemente non pensano che il loro compagno sia stato identificato ed esaminato... - mentre le mani eseguivano il loro compito, il cervello di Sonx pensava a velocità doppia - ...non ho mezzi per avvisare nessuno fino a che sto qui ad esaminarlo. In ogni caso non è messo benissimo. A volte sarebbe più facile se fossi un semplice ufficiale e non un medico! *

Gorsk alle spalle del Dottore e con un'arma nascosta dietro la schiena rispose con un semplice "Incidente."

"Sì ma di che genere?"

"Sulla nostra astronave. - intervenne Verrin - Un pannello è esploso investendomi."

"Un classico. - sentenziò il denobulano - Mi lasci cinque minuti e la sistemerò, da dove venite?"

"Sa Dottore... - era Gorsk - ...lei fa tante, forse troppe domande."

Sonx sorrise, il suo sorriso affabile.

"Faccio tante domande per distrarre il paziente dal dolore così non serve che gli faccia iniezioni di antidolorifici o simili, sa io sono per l'usare il meno possibili farmaci di certi generi se non estremamente necessario... e per il suo amico non sembra necessario."

* Perché non ho trovato il tempo per portare a termine gli esami sul cadavere del loro compagno? Sì... non ho avuto tempo, ma quanto mi starebbero comodi ora... *

Il Dottore trafficò ancora con un paio di dispositivi e il suo tricorder medico.

"È meno grave di quanto sembri... con un paio di pastiglie di valar-3 e un drenaggio kaldoriano, si rimetterà nel giro di due ore, ecco fatto, se vuole può alzarsi, meglio?"

L'alieno si sedette sul bordo del letto.

“Sì... ehm... grazie.”

“Ma si figuri! Purtroppo non posso farla restare qui in osservazione... - indicò tutti i letti pieni - ... dovrete dirmi il nome della vostra nave, manderò qualcuno tra un'ora per vedere come sta, oppure i vostri alloggi.”

“Non sarà necessario.”

“Purtroppo questo è il protocollo.”

Sonx continuò a muoversi lentamente continuando a riflettere in silenzio.

* Devo raggiungere la mia scrivania, non posso attivare il comunicatore qui... sono troppo vicini. *

“Le ripeto che non serve.”

Sonx si fece serio.

“Signori, le mie priorità sono di prestare assistenza a chi ne ha bisogno, ma quando l'emergenza non sussiste più devo passare alla burocrazia, datemi il nome della vostra nave o sarò costretto a chiamare la sicurezza.”

Così dicendo iniziò il movimento per portare la mano al suo comunicatore.

“FERMO! - Gorsk aveva estratto la sua arma e la stava puntando verso il denobulano - Non ho intenzione di ucciderla poiché ci ha aiutato, non siamo senza onore, ma non esiterò a farlo se non mi ascolta.”

Nel frattempo Veriin si era avvicinato al Dottore senza coprire la linea di tiro del compagno, e prese il comunicatore.

“Entri nel suo ufficio Dottore... - Sonx non si mosse - ... le spiego cosa le succederà se collaborerà: se mi ascolta la stordirò soltanto, se invece non si muove la ucciderò qui seduta stante alla fin dei conti lei è pur sempre un impuro, e il mio onore non avrà molti rimorsi per la sua dipartita.”

“Non la passerete liscia, in entrambi i casi...” sottolineò l'Ufficiale Medico senza muoversi, ora anche Veriin aveva estratto la sua arma.

“Quasi mi dispiace.” disse puntandola verso Sonx.

Un istante dopo fu il caos.

Le porte dell'infermeria si aprirono il Capitano Spini fece il suo ingresso seguita subito dopo dal letto fluttuante che portava l'Harad, presi di sorpresa

i due alieni si voltarono di colpo e iniziarono a sparare ai nuovi venuti Sherja si accorse troppo tardi degli intrusi e fu colpita in pieno petto dal raggio di Gorsk, subito uno degli uomini della sicurezza spinse dentro il lettino e si sporse per vedere cosa era successo, fu una mossa avventata: dal raggio di Veriin partì una scarica mortale che si spense sul petto dell'umano, le restanti guardie tentarono di sparare all'interno per cercare di riprendere il controllo ma il fuoco dei due guerrieri del Branco non permise loro di entrare erano arrivati a uno stallo quando Verrin intimò ai federali di fermarsi.

“Fermatevi oppure inizieremo a sparare al Dottore e ai suoi pazienti, vogliamo che chiudiate quella porta e vi ritirate, formuleremo delle richieste e se non volete altri morti le accetterete!”

I phaser smisero di sparare e le porte si chiusero. Sonx si mosse lentamente.

“Cosa credi di fare?”

Veriin puntò la sua arma verso il Dottore.

* Tardi... tardi... dovevo agire prima... ma prima di quando? Dovevo curarlo!!! Capitano sono certo che lei... *

“Voglio vedere se la donna è ancora viva.”

“Certo che lo è, il colpo era di tipo stordente ed era quello destinato a te: voi sarete degli impuri ma noi siamo guerrieri del Branco e abbiamo l'onore.”

Avvicinandosi al Capitano il denobulano constatò che il petto le si sollevava ed abbassava regolarmente, era ancora viva. Anche Gorsk si avvicinò e con un gesto di non curanza osservò il lettino medico, poi il suo volto si illuminò guardando il suo compagno.

“NOI SIAMO I GIUSTI VERIIN! GUARDA!”

Anche l'altro alieno raggiunse il letto.

“L'Harad Supremo! Per la Luce! Ora tutto cambierà.”

Dopo alcuni istanti gli allarmi della stazione si attivarono e nell'infermeria riecheggì la voce del Capo della Sicurezza.

=^= Qui è il Tenente Comandante Riccardi, Capo della Sicurezza liberate subito gli ostaggi e consegnate le armi a quel punto potremo discutere. ^=

[11.10 - Khish - Una coperta dà sicurezza]

Deep Space 16 Gamma - Ufficio Comando - Ore 13:00

=^= Mi faccia capire bene, Comandante, - disse il Contrammiraglio Tracey, il cui volto si stagliava sul terminale della scrivania della Spini... - Abbiamo una situazione con ostaggi nella sezione medica della stazione, e tra gli ostaggi si contano... - proseguì l'ufficiale, toccando un dito a sottolineare ciascun nome, - ...il Capitano Spini, Ufficiale in Comando; la Comandante Aulh, Primo Ufficiale; il Tenente Comandante Khish, responsabile della Sezione Scientifica, il Tenente Comandante medico Sonx, responsabile della Sezione Medica, e altri 16 elementi ricoverati; inoltre il Tenente Comandante Shivhek, responsabile della sezione ingegneria, è fuori combattimento per ragioni psicologiche. ^=

Riccardi sospirò.

=^= Purtroppo le cose stanno esattamente così, Signore. Tra il personale di comando della base, siamo operativi solamente io stesso e la Tenente Consigliere Xar. ^=

=^= Devo dire che non mi aspettavo una tale successione di crisi così presto dopo aver rilevato la responsabilità del settore. Quali misure ha preso per fronteggiare la situazione? ^=

Riccardi delineò per sommi capi il dispositivo di sicurezza che aveva predisposto attorno all'infermeria, l'attivazione di una squadra d'assalto federale e la richiesta al contingente klingon di una squadra di rinalzo, il monitoraggio audio/video 24 ore su 24.

=^= Infine abbiamo attrezzato la sala mensa come infermeria di fortuna, sotto la direzione del Tenente medico T'Lov, vice di Sonx. ^= conclude il Responsabile della Sicurezza di DS16.

=^= Capisco. Chi si sta occupando delle trattative? Lei? ^=

Il pur leggero tono di incredulità del superiore fece arrossire Riccardi.

=^= Ehm, no. I sequestratori sono rappresentanti di una specie finora sconosciuta... ^=

Tracey interruppe spazientito.

=^= Lo so chi sono i sequestratori! Chi pensa che abbia autorizzato l'invio di due navi in vostro soccorso, e richiesto un distacco della Task Force 47 per intercettare il cosiddetto branco? Allora, chi ha in mano le trattative? Il Consigliere? ^=

=^= No, il Consigliere Xar è emotivamente coinvolto nella vicenda; uno degli ostaggi è il suo compagno. ^=

=^= Tenente Comandante Riccardi... - il tono di voce del Contrammiraglio scese fin quasi a un sussurro - ...me lo vuole dire, chi gestisce la trattativa, o devo venire fin lì di persona a vedere? ^=

=^= Mi sono preso la responsabilità di investire della cosa l'Ambasciatore Federale Plenipotenziario T'Lani. ^=

Tracey tacque per qualche istante, considerando la cosa.

=^= Sono costretto a ricredermi sul suo conto. - disse poi, con un tono di voce diverso - Dopotutto ha fatto la cosa giusta. L'Ambasciatrice T'Lani ha una lunga esperienza negoziale, e anche se non fa parte del personale della Flotta la cosa ha poca importanza in una situazione come questa. Molto bene, avallo la sua decisione. Mi tenga informato. Tracey, chiudo. ^=

=^= ..Riccardi, chiudo. ^=

Stette immobile, a fissare lo schermo ormai nero del terminale. Poi esalò un lungo sospiro e toccò il comunicatore.

=^= Shanja, novità? ^=

=^= Situazione immutata. ^=

=^= OK, arrivo. ^=

Infermeria - Ore 13:15

Auloh dardeggiava occhiate di fuoco ora all'uno, ora all'altro dei loro sequestratori.

Trattenuta dal campo di forze medico, la Klingon gonfiava inutilmente i muscoli, incurante dei postumi della battaglia.

Khish, disteso nel lettino accanto, era apparentemente molto più rilassato: fissava il soffitto, con un'aria quasi rassegnata. In realtà stava osservando un punto specifico del soffitto, ma presto spostò lo sguardo.

Non voleva che i kroger si rendessero conto di dov'erano posizionate le olocamere di sorveglianza.

* Dobbiamo fare qualcosa... sì, ma chi? E come? Se solo non ci fossero questi maledetti campi di forze... *

I kroger si erano accertati che i loro ostaggi, da Sherja all'ultimo spaziale ferito, fossero del tutto impossibilitati ad agire in alcun modo. Sonx era stato chiuso nella sua stanza, non prima di averla devastata con qualche colpo di quei loro maledetti zaran per impedirgli di comunicare o interferire. Khish annusò l'aria asettica dell'infermeria. Il sistema di controllo ambientale eliminava in pochi istanti ogni odore, eppure lui continuava ad avvertire un debole sentore di ozono. Non potendo girare completamente la testa, lanciò un'occhiata al lettino dove la primo ufficiale si dibatteva contro gli invisibili legami d'energia.

Socchiuse gli occhi, cominciò a tremare, e si rivolse ai kroger.

“Ehi... - chiamò, debolmente - ...Ehi! - Veriin si voltò a guardarlo - Chiamate il Dottore, per favore... mi sento male.”

Posto Comando Avanzato

“Consigliere, venga a vedere.”

Shanja si era allontanata per pochi attimi, giusto il tempo di bere qualcosa di fresco, e la voce della donna della sicurezza la richiamò al terminale in un istante.

“Cosa c'è, Velasquez?”

“Forse niente, ma il Comandante Khish ha appena fatto chiamare il Dottore.”

L'addestramento professionale lottò per qualche momento con la preoccupazione, poi la trill afferrò un auricolare e si mise in ascolto.

Sullo schermo il Dottor Sonx si avvicinò al lettino dove Khish stava disteso, accompagnato da uno dei kroger che brandiva l'arma.

Il medico scambiò qualche parola con Khish. Shanja aprì la bocca, aggrottò le sopracciglia e portò di scatto una mano all'auricolare. Poi si riprese dallo sbalordimento.

“Chiami Riccardi, presto!”

Ma la Velasquez non fece in tempo ad allungare la mano verso i comandi della console che Riccardi spuntò all'angolo del corridoio.

“Riccardi, venga! Sta per succedere qualcosa!”

L'uomo allungò il passo.

“Che c'è, che succede?”

“Ho ragione di credere che Khish stia macchinando qualcosa. Ha appena chiesto al Dottor Sonx di portargli una termocoperta perché ha freddo.”

L'incongruità della richiesta non sfuggì a Riccardi.

“Vedo tre possibilità; lei che lo conosce bene, mi aiuti a capire, Shanja. La prima: che stia cercando di farci sapere qualcosa. Lo sa che sentiamo anche i mormorii più lievi.”

Shanja crollò il capo.

“Non credo. Perlomeno, a me Khish che dice di aver freddo non suggerisce nulla, se non che c'è qualcosa di davvero strano.”

Il Capo della Sicurezza annuì e proseguì.

“Secondo, potrebbe stare veramente male. Non era conciato benissimo, quando lo abbiamo recuperato dalla Fearless, e dubito che questi signori si siano presi la briga di proseguire le terapie.”

La trill si mordicchiò il labbro inferiore. Quella era una possibilità che aveva preso in considerazione e prontamente scartato, ma non per un motivo logico. Semplicemente, le era insopportabile.

Finalmente si sforzò di commentare con un secco “È possibile.”

“E infine, potrebbe davvero stare preparando qualcosa. Ma cosa?”

Velasquez, sempre intenta a monitorare la situazione ma troppo vicina ai due per ignorare la conversazione, interloquì informandoli che Khish aveva ottenuto la termocoperta che domandava.

Riccardi si avvicinò alla consolle di sorveglianza.

“Ingrandisca l’immagine della coperta, Ines. E mi chiami il Dottor T’Lov: lo voglio qui entro cinque minuti.”

Ambasciata Federale - Ufficio dell’Ambasciatrice - Ore 13:30

T’Lani chiuse la comunicazione con un gesto stanco. Trattare coi fanatici era uno dei compiti più ingrati che conoscesse.

Premette il comunicatore.

=^= Rosalyn, faccia passare i due ospiti. ^=

Il massiccio Klingon seduto di fronte a lei fece per alzarsi, ma la vulcaniana lo trattenne con cenno.

“Resti, K’ooD, se non le spiace. Purtroppo Lamak non c’è, ma preferisco che gli uriani continuino a vederci collaborare.”

K’ooD chinò il capo e tomò a posarsi sulla poltroncina, ma non riuscì a trattenersi dal commentare.

“Se ancora non lo hanno capito, dopo la battaglia che abbiamo combattuto per causa loro, sono un caso disperato!”

Con un sibilo le doppie porte si aprirono, e Gladia e Marrin fecero il loro ingresso nel sancta sanctorum dell’Ambasciata Federale.

Posto Comando Avanzato - Ore 13:35

Intorno al tavolo, attornati dall’andirivieni di uomini della sicurezza in tenuta da combattimento e di guerrieri klingon con ogni sorta di arma bianca, si accalcavano Riccardi, Shanja, il Dottor T’Lov, e i Tenenti JG Wu e T’Char della Sezione Scientifica.

Questi ultimi due avevano rapidamente smontato gli elementari controlli di una termocoperta in tutto identica a quella che, nell'immagine a monitor, copriva la forma distesa di Khish.

“Allora?” domandò il Capo della Sicurezza, nervoso come un gatto.
“La termocoperta è collegata al bioletto che ne controlla i parametri e che riceve il relativo feedback. Se il Comandante Khish riuscisse ad alterare il circuito, potrebbe mandare il loop in risonanza.”

La vulcaniana tacque, apparentemente convinta che le implicazioni fossero ovvie.

Riccardi però evidentemente non era dello stesso avviso.

“OK, ammettiamo che Khish mandi il loop in risonanza, come dice lei; che diavolo succede a questo punto?”

“Non lo sappiamo. - ammise Wu - In teoria i bioletti sono dotati di sicurezze ridondanti, ma non sono pensati per resistere a un sabotaggio deliberato. Il controllore di omeostasi potrebbe anche sovraccaricarsi ed esplodere.”

Shanja non disse nulla, ma chiuse per un attimo gli occhi, cercando una calma interiore che le sfuggiva da quando era iniziata la crisi con gli uriani. Fece appello, non per la prima volta nelle ultime ore, alla saggezza accumulata dai precedenti ospiti di Xar.

“Potrebbe. - ripeté poi, con tono significativo - E che cos'altro *potrebbe* succedere?”

“Vi è un 42,6% di probabilità che non succeda niente, - rispose T'Char - ma probabilmente il Comandante Khish punta alla possibilità, che io stimo intorno all'11,8%, di forzare un reset generale del software dei bioletti.”

“Cioè?”

“Se i bioletti vanno in reset, i campi di contenimento cadono per qualche secondo!” esclamò T'Lov.

Gli occhi di Riccardi s'illuminarono.

“Caposquadra!”

Infermeria

Lavorare sotto il campo di contenimento era difficile, lavorare senza attrezzi era molto difficile, lavorare senza vedere cosa faceva era incredibilmente difficile, ma lavorare senza farsi notare era per Khish di una difficoltà disumana.

Ogni volta che uno dei kroger si girava, lui si immobilizzava, le dita nascoste dal lembo della coperta.

La cosa per lui più ardua, paradossalmente, era continuare a fingere di tremare per non insospettire il trio.

Finalmente sentì al tatto che le interiora della termocoperta si erano lasciate convincere a obbedirgli.

“Ehi, voi!” lo gelò un’esclamazione.

“Cosa vuoi?”

Era stato Sonx a richiamare l’attenzione dei sequestratori.

“Quel ferito. Voglio praticargli un’iniezione, non voglio che mi muoia davanti agli occhi.”

Khish inarcò le sopracciglia e rivolse le antenne in direzione del Dottore. Parlava di lui.

“No, non possiamo correre rischi.” tagliò corto Gorsk.

“Al tempo. - intervenne l’Harad - Non dimenticare che noi siamo *diversi*. Di che sostanza si tratta, Dottore?”

Gorsk arretrò di un passo e volse gli occhi al pavimento.

“È poliadrenalina, serve ad accelerare il battito cardiaco. Gliela somministro perché se ha così freddo vuol dire che la sua ghiandola *trilliana* sta andando in suppurazione...”

“Apritegli!” comandò l’Harad.

Khish vide il medico avvicinarsi, il volto professionalmente impassibile, brandendo un hypospray.

* Bel tempismo, Dottore. * pensò l’andoriano.

Poi sentì il soffio ipersonico dell'hypospray e un lieve pizzicore al collo. Lanciò un'ultima occhiata in direzione dell'olocamera.

* Shanja, amore... se ne esco tutto intero, festeggiamo per una settimana! *

Con quel pensiero, inserì il capo scoperto del cavo di alimentazione nella presa del sensore della termocoperta.

Per un'eterna frazione di secondo Khish percepì l'ambiente circostante con una limpidezza assoluta.

Il Dottore che si allontanava, ruotando con nonchalance il selettore dell'hypospray.

Un vago sapore acidulo in bocca, come di raktajino troppo ristretto.

Il kroger che seguiva Sonx verso lo studio per richiuderlo dentro.

L'improvviso acuirsi dell'odore di ozono.

L'altro kroger che si voltava deferente verso l'Harad.

Un brivido nelle antenne.

Il cicalino di chiamata del comunicatore del medico, posato su un bancone in prossimità dei sequestratori.

Poi il campo di contenimento che lo tratteneva svanì.

Posto Comando Avanzato

Numerose paia d'occhi colsero simultaneamente quanto accadeva nell'infermeria. Shanja ispirò bruscamente vedendo Khish lanciare la termocoperta in testa a Veriin.

Riccardi, in contatto col caposquadra incursori, urlò ^= Dentro! Ora! ^= nel comunicatore, mentre Khish piroettava fuori dal bioletto.

T'Lov osservò, sollevando un sopracciglio, il pacioso Dottor Sonx aspettare che Gorsk iniziasse a girarsi, sollevare l'hypospray e sparargli una dose di qualcosa nel collo. L'irruzione della squadra federale, preceduta di attimi dal lampo e dal botto di una carica lineare che scardinò la porta, sembrò giungere a cose fatte, coi due kroger a terra e l'Harad immobile, con le braccia tese in avanti e le mani spalancate.

Fu allora che tutti i presenti, dagli incursori armati fino ai denti ai feriti ancora stesi nei loro lettini a Khish e Sonx, portarono le mani alla testa e iniziarono a urlare e a dibattersi.

Il Tenente Akor Mekt, responsabile della sicurezza klingon, diede l'ordine di attacco ai suoi guerrieri, ma era ovvio che qualcosa stava andando decisamente storto.

Poi, subitaneamente com'era iniziato, il fenomeno cessò.

L'Harad lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. Fece per dire qualcosa, muovendo le labbra, ma non uscì alcun suono. Uscì invece un fiotto di sangue giallastro, che colò a macchiargli il petto.

Lentamente, come un palloncino che si sgonfi, si accasciò in avanti sulle ginocchia, poi la caduta prese abbrivio e l'uomo si abbatté a faccia in giù sul pavimento dell'infermeria, lasciando vedere la figura della Comandante Auloh.

Dalla schiena dell'Harad supremo sporgeva l'impugnatura di un d'k tahg.

[11.11 - Xar - Tregua apparente]

Deep Space 16 Gamma - Posto comando avanzato - Ore 14:05

Ci fu un lungo momento di completa immobilità prima che qualcuno, uno qualunque di coloro i quali avevano assistito alla scena, facesse qualcosa, anche solo esalare il respiro, cosa che Shanja fece per prima, rendendosi conto che l'ossigeno nei suoi polmoni era praticamente finito, da quando aveva inspirato l'ultima volta.

Subito dopo, agli astanti, si presentò un altro tipo di caos.

Veriin, liberatosi della coperta si gettò verso l'Harad urlando disperato, Gorsk che ancora cosciente tentava di muoversi a fatica e di parlare, ma gli uscivano di bocca solo mugolii incomprensibili, segno che qualunque cosa gli avesse iniettato il Dottor Sonx, stava in qualche modo avendo l'effetto voluto.

Le guardie di sicurezza erano oramai entrate in infermeria e sotto gli ordini del Comandante Akor, sollevarono quasi di peso i due kroger superstiti per portarli nella sezione detentiva, mentre il Dottor Sonx passava un tricorder medico ripetutamente attorno al corpo di Gorsk, annuendo e borbottando tra sé, apparentemente soddisfatto di come stavano andando le cose per il kroger, almeno a livello sanitario.

Auloh, nel frattempo, otteneva sguardi di rispetto da parte dei guerrieri Klingon suoi compagni per come aveva risolto in maniera veloce e definitiva una situazione di stallo che nessuno aveva previsto.

Khish si sedette sul lettino dove era rimasto disteso fino a poco prima, voltò il viso verso l'olocamera e fece l'occholino.

Shanja, che era rimasta ad assistere senza azzardarsi a muoversi, sentì la sensazione di sollievo provata nel vedere il risolversi dell'azione intrapresa in infermeria, senza perdite ingenti tra i componenti dell'equipaggio, dissolversi in un impeto di rabbia.

Soffocò un'imprecazione molto poco elegante per rispetto ai tecnici che erano accanto a lei, ma si ripromise di farla pagare a Khish per la preoccupazione causatale... non prima di averlo tenuto stretto a se per almeno un paio di giorni però, decise subito dopo, avviandosi lentamente verso l'infermeria per prendersi cura del suo uomo.

Infermeria - Ore 14:15

Il Dottor Sonx aveva appena fatto portare via il corpo dell'Harad, e autorizzata la scansione per l'autopsia computerizzata, la sua mente era già in fibrillazione per la possibilità di conoscere meglio quella razza.

Una vita era andata perduta e questo lo sconcertava sempre, ma le possibili scoperte che poteva fare e che potevano rivelarsi utili in qualche modo, portava quello sconcerto in secondo piano.

Disse al Dottor T'Lov di andare a controllare Gorsk nella zona detentiva, con un paio di guardie al seguito, per verificare che il tranquillante somministratogli non avesse effetti collaterali particolari.

Shanja, ferma sulla porta dell'infermeria non si accingeva ad entrare, sapeva che sarebbe stata d'intralcio, mentre Riccardi e il Comandante Akor conferivano con Auloh e Khish in merito agli eventi appena trascorsi.

“Ah Dottore... - domandò Riccardi fermando Sonx che si stava allontanando - ...secondo lei come ha fatto l'Harad a provocare quel suono assordante?”

“Forse dovremmo domandarlo ai suoi compagni, anche se so già che diranno che era uno dei suoi innumerevoli poteri... probabilmente gli uriani potrebbero darci maggiori delucidazioni in merito, ora scusatemi, ma ho del lavoro da fare, Signori...” e si congedò con un cenno del capo, dirigendosi verso il lettino dove il Capitano Spini era ancora incosciente.

“Bene andrò a fare rapporto al Contrammiraglio Tracey, per dirgli che abbiamo risolto al meglio la situazione, e che c'è stata una sola vittima... *importante*, ma una sola.” concluse Riccardi con una smorfia.

“Dica che era l’unico modo per risolvere la situazione Comandante.” affermò Akor, bruscamente.

“Forse, o forse sarebbe bastato un colpo alla nuca per tramortirlo.” mormorò tra sé, avviandosi, Riccardi.

I due Klingon si allontanarono scambiando un cenno del capo con Khish, l’uno per andare a fare rapporto all’Ambasciatore K’ooD, l’altra per prendere il controllo delle operazioni vista l’impossibilità del Capitano a farlo in quel momento. Fu allora che Khish vide Shanja, ferma sulla porta dell’infermeria e sorrise tendendole una mano.

Shanja si avvicinò lentamente, le mani incrociate sotto le braccia, si tormentava il labbro inferiore, come ogni volta che era agitata, e Khish aspettò l’esplosione che avvenne repentina non appena lo raggiunse.

“Tu razza di irresponsabile, ti eri reso conto che le probabilità di successo erano minori delle probabilità di morire?” disse lei a voce pacata, ma fredda.

“In realtà non ho fatto il conteggio delle probabilità, ma sapevo che la cosa era possibile e ho contato sulla mia abilità di Ufficiale Scientifico.” rispose lui ammiccando.

Non avrebbe mai ammesso di aver avuto paura di non vederla più.

Aprì la bocca per dire ancora qualcosa, quando ricevette un pugno in pieno plesso solare che lo lasciò senza fiato per un attimo. La fissò allibito, e si rese conto che gliene stava per arrivare un altro, così le afferrò il pugno coprendolo con la sua mano e, sollevandoglielo sopra la testa, la fece girare di schiena, abbracciandola poi da dietro per bloccarle le braccia.

Le parlò all’orecchio

“Shanja, amore, calmati, non mi sembra il luogo adatto per queste schermaglie amorose.” buttò la per sdrammatizzare.

“Questa non È una schermaglia amorosa, questa È voglia di fartela pagare per la preoccupazione che mi hai dato. E non ho ancora finito.” ringhiò lei cercando di divincolarsi.

Lui la strinse a sé e affondò il viso nei suoi capelli.

“Non appena il Dottor Sonx mi dimetterà, potrai fare di me ciò che vuoi... anche legarmi al letto.” mormorò alla sua nuca.

Shanja sospirò forte.

“Te lo meriteresti, incosciente di un andoriano... ma non pretendo tanto. Ed è andato tutto bene per fortuna, ringrazia i tuoi Dei Andoriani, perché io ho già ringraziato i miei.” mormorò Shanja girandosi tra le sue braccia e abbracciandolo alla vita.

La buriana era passata.

Khish sorrise soddisfatto stringendola a sé, pensando: * Una settimana, chiederò una franchigia di una settimana... e lei farà lo stesso. *

Ambasciata Federale - Ore 14:25

L'Ambasciatrice T'Lani chiuse la conversazione con il Comandante Riccardi che le aveva appena comunicato l'avvenuta liberazione degli ostaggi e la conseguente morte dell'Harad supremo.

I visi di Gladia e Marrin mostravano un miscuglio di emozioni: sollievo per come si era risolta la situazione, stupore per la morte dell'Harad, preoccupazione per ciò che avrebbe significato per il futuro degli uriani e dei kroger, e aspettativa per lo stesso futuro incerto e oramai modificato che li aspettava.

“Bene Signori, ora che la situazione si è momentaneamente risolta, avremmo bisogno di alcune delucidazioni... c'è qualcuno tra i kroger che prenderà il posto dell'Harad supremo?”

Gladia e Marrin si guardarono per un attimo, poi Marrin parlò.

“Non credo ci sia qualcuno di pronto al momento. Ci vorrà del tempo perché un altro Harad possa diventare supremo.”

“Cosa significa? Che ce ne sono molti?” domandò l'Ambasciatore K'ooD.

Intervenne Gladia

“In realtà alcuni kroger hanno capacità particolari, questi vengono selezionati per diventare un giorno Harad supremo. Ogni Harad ha una particolarità diversa da ogni altro, ma fundamentalmente vengono addestrati tutti allo stesso modo. Quando l'Harad supremo finisce la propria vita,

viene fatta un'ulteriore selezione tra i candidati al titolo, ma per individuare l'elemento più meritevole, ci vuole del tempo.”

“Questo è positivo, i kroger quindi, al momento, si troverebbero senza una guida.” commentò K'ood.

“Sì e no! - intervenne Marrin - Non avranno l'Harad supremo, ma hanno sicuramente chi può sostituirlo per tutto il periodo necessario, di certo non avrà i poteri dell'Harad supremo, ma sarà sempre in grado di portare a termine i compiti prefissati.” concluse Marrin mentre Gladia annuiva.

“Quindi dobbiamo aspettarci altri attacchi dai kroger, nonostante li abbiamo quasi battuti?” affermò K'ood stringendosi il mento fra le mani.

“Beh, consiglieri di aspettarselo.” disse Gladia.

Infermeria - Ore 14:45

Il Capitano Spini iniziò a svegliarsi lentamente, si sentiva intontita, e non riusciva a comandare ai suoi muscoli di reagire, ma iniziava ad essere cosciente.

“Oh Capitano, ben svegliata. Cerchi di non fare movimenti bruschi e non cerci di parlare, non credo ne sia ancora in grado.” disse il Dottor Sonx con un sospiro di sollievo appena celato.

Aveva temuto che ci volesse più tempo per risvegliare il Capitano.

I kroger avevano un sistema di stordimento piuttosto particolare, sembravano i postumi di una commozione cerebrale... per fortuna la scansione del tricorder non aveva dato dati preoccupanti.

Tutto si sarebbe risolto in pochi minuti.

Sherja fece una smorfia quando iniziò a ricordare ciò che era successo e guardò interrogativa il Dottore, tentando di parlare, allorché Sonx iniziò a raccontarle tutto di sua spontanea volontà, più per non farla affaticare che per altro, quando poi ritenne che il peggio fosse passato, l'aiutò a sollevarsi, ma le raccomandò di non alzarsi in piedi ancora per un po'.

“Quindi l'unica vittima è l'Harad supremo.” disse la Spini lentamente, come se stesse testando la propria capacità di articolare le parole.

“Esattamente... ora se mi permette, controllo alcuni parametri del Comandante Shivhek e poi vado ad iniziare la scansione autoptica della vittima.” concluse Sonx.

“Sì... vorrei parlare con il Comandante Khish e con Riccardi, sono ancora qui?”

“Sì Capitano, io sono qui.” disse Khish avvicinandosi con Shanja al fianco.

La porta dell’infermeria si aprì e Riccardi entrò in quel momento.

“Oh Capitano, sta bene? Ho fatto rapporto al Contrammiraglio Tracey... non sapevo per quanto ancora sarebbe stata incosciente.”

“Ben fatto Comandante, ben fatto, e anche lei Khish, ha agito con prontezza. Qualcuno ha interpellato gli uriani?”

“Ho affidato le trattative diplomatiche all’Ambasciatrice T’Lani, Capitano.” rispose prontamente Riccardi.

“Bene, non appena sarò in grado di stare in piedi...”

“Cosa che non avverrà molto presto, la voglio tenere in osservazione ancora un po’ Capitano.” intervenne Sonx che si era riavvicinato al lettino.

La Spini nascose una smorfia di disappunto.

“Sto bene Dottore, io...”

“Questo lo giudicherò io tra un paio d’ore. Ora vado a fare un’autopsia, il Dottor T’lov la terrà in osservazione.”

“E Shivehk?” domandò la Spini.

“Se ne sta occupando la moglie, Capitano.” mormorò T’lov, passandole un tricorder medico tutt’intorno.

IRS Menkent - Ore 16:00

Giskard e Daneel si erano dimostrati disponibili e stavano collaborando con i tecnici romulani.

Eppure i progressi tecnici che stavano facendo studiandoli erano limitati.

Non si spiegava la telepatia per esempio.

I romulani stavano approntato un prototipo di androide secondo le indicazioni date, ma qualcosa lo rendeva diverso.

I tecnici lavoravano febbrilmente, mentre gli androidi continuavano le loro conversazioni silenziose...

[11.12 - T'Lani - Anomalie]

**Deep Space 16 Gamma - Area Alloggi personale di comando - 27 marzo
2390 - Ore 00:30**

La temperatura era sempre più alta.

Shanira ritirò la mano dal ventre sudato del compagno, e ricadde sul letto. L'uomo stava tremando. La sua pelle, quasi lucida, lasciava trasparire una fitta rete di capillari verde scuro che ne percorrevano il petto risalendo lungo la muscolatura verso le vene del collo. Ma erano gli occhi a colpirla più nel profondo.

Non la guardava. Fissava un vuoto davanti a sé, nero, iniettato di sangue.

Non era riuscito a pronunciare nemmeno i voti della loro unione.

Dopo tanti anni di matrimonio...?

Gli afferrò il volto, costringendolo a voltarsi verso di lei.

“Non mi vedi neanche più...? - mormorò - Lei... È così importante per te?”

Le labbra dell'uomo si mossero impercettibilmente, come se tentasse di trovare una risposta alle sue domande. Shanira si accostò, lasciando che i capelli gli spiovessero sul volto.

“Io... io non lo so... - disse lui. Il volto si deformò in un ghigno, e proruppe in una risata cupa - ..non so più nulla, Shanira... - disse, mentre ancora il corpo gli veniva squassato da singulti nervosi - ...so che ho provato... Ho provato! E tutto ciò che riesco a pensare è...” non terminò.

Le afferrò una mano, e Shanira sussultò, avvertendo nel contatto la forza delle emozioni che stavano tormentando il suo compagno. Riusciva ancora a parlare. Il plak tow non poteva essere arrivato al suo massimo, ma Shanira sapeva che quello non era più suo marito. Era quello che la febbre del sangue stava facendo di lui.

“Io odio... Sì, è la parola giusta... io odio tutto questo. Odio quello che quello che mi sta succedendo! Odio quello che sto facendo a te... Tu sei la mia compagna, mia moglie... È... - lasciò andare la sua mano e strinse le dita sul materasso scomposto come per aggrapparsi a lui - ...sono come ferito, piagato... K'ho-nar. Sto bruciando, dentro... Il plak tow è... ogni minuto, ogni secondo... come un'onda di piena! E non c'è terapia. La

meditazione... e te... Non l'hanno allontanato. Non hanno allontanato il pensiero di lei... Non puoi capire, non puoi!... È come essere impazzito!"

Shanira si accostò di nuovo a lui. Le sue dita cercarono i punti giusti sulla tempia.

"No!"

Le scostò la mano. Di colpo, si rizzò a sedere sul bordo del letto, sottraendosi di nuovo al suo sguardo.

"Perché non vuoi? Voglio sentire quello che senti tu... - disse Shanira - Ricordi? Com'è stato in principio, così dev'essere. Due corpi, un'anima... Con la fusione, sarò in grado di aiutarti a spegnere il fuoco del plak tow."

Shivhek scosse la testa, freneticamente.

"No! Non voglio... Ti contamineresti!... - alzò una mano - Tutto questo è sbagliato... Sbagliato! Conta... Quanto tempo è passato? - la sua voce si piegò - Non è il tempo giusto... È folle... È malato... Io sono malato!"

Era vero, Shanira rifletté, contando mentalmente. Non erano passati ancora sette anni dall'ultimo pon farr. Non c'era niente di normale in quello che gli stava accadendo. Anche se non fosse stato suo marito, anche se non fossero stati sposati da tanto tempo, anche se lei fosse stata una koon qualsiasi... Lui avrebbe dovuto essere placato, o almeno sulla via della guarigione. Ma...

Si alzò, inciampando per strada nella vestaglia. La raccolse e la indossò, senza fermarsi. Nell'altra stanza, pescò il suo tricorder dalla scrivania. Shivhek la seguì, appoggiandosi allo stipite della porta. Shanira gli si accostò, fissandolo dritto negli occhi febbricitanti.

"Cosa... Cosa vorresti fare? - Shivhek quasi rise - Vorresti curarmi? Con un tricorder biologico?"

"Non ne ho uno medico. Questo almeno ci dirà a che punto è il tuo squilibrio biochimico." ribatté Shanira, puntando il sensore contro il marito.

Represe il moto di frustrazione, leggendo i dati che scorrevano sul visore. Spense l'arnese, scoraggiata.

“Basta con queste cose!” con un passo la afferrò, spingendola a terra.

Il tricorder le scivolò di mano. Shanira sollevò lo sguardo, incontrando quello folle del marito. Lui la fissò per un istante, quindi di sollevò di nuovo, scattando in piedi.

“No... Non sei tu che voglio!” gridò.

Shanira non si alzò. Rimase a terra, scomposta, la vestaglia aperta che non copriva il proprio corpo.

“Cosa vuoi, allora? - domandò - Vuoi quella donna? Gladia?”

“No... - Shivhek rise. Lo vide trovare una tuta, indossarla con gesti meccanici - Non più...”

“Cosa allora?” gridò Shanira.

Ma Shivhek era già fuori della porta. Non le rispose.

Deep Space 16 Gamma Area Alloggi Civili - 27 marzo 2390 - Ore 00:30

Gladia sentiva su di sé tutto il peso delle ore di tensione che aveva attraversato. Si era distesa sul materasso troppo duro del suo alloggio senza neanche spogliarsi, tanta era la stanchezza che aveva provato, ed aveva tentato di dormire un sonno tormentato dal ricordo troppo recente dei colpi che avevano raggiunto la Base, del Branco, del suo pianeta, di Uria 3 e delle persone che vi aveva lasciato e che avevano avuto fiducia in lei...

Si sollevò a sedere sul letto.

Inutile dormire, pensò, disperata.

Cosa aveva ottenuto fino a quel momento? Che la gente che li aveva accolti sulla loro Base fosse presa di mira dal Branco.

Cosa sarebbe successo, domani?

Si alzò, incapace di riprendere sonno. Le mancavano i consigli dei due androidi. Non avrebbe avuto nemmeno bisogno di richiedere la loro presenza.

Avrebbero percepito i dubbi nei suoi pensieri e li avrebbe trovati lì, accanto a lei... Si chiese che cosa ne fosse di loro. Quanto potevano fidarsi dei romulani? I due androidi si sarebbero ritrovati prigionieri dell'Impero? Il solo pensiero la faceva star male.

D'impulso, andò nell'altra stanza. Marrin era semidisteso sulla poltrona che aveva messo di fronte alla porta, e poteva sentire dal respiro pesante che stava dormendo. Gladia non poté fare a meno di sorridere, al pensiero di quello che era successo prima, quando entrando e trovando Shivhek che la stava baciando, aveva proclamato, enfaticamente, che lei era la sua promessa...

Gladia fece per tornare nella sua stanza, ma avvertì un sussulto e si voltò di nuovo.

“Io... Mi dispiace, Signora, credo di essermi addormentato.” disse il ragazzo, cercando di tirarsi su.

“Non devi scusarti. Semmai sono io a dovermi scusare per averti svegliato. - rispose Gladia - Torna a dormire.”

“No, io... Avevo promesso di proteggerla. Di fare la guardia. Visto che la sua scorta è andata.”

Gladia provò una stretta al cuore pensando a quelli che Marrin aveva chiamato la sua scorta. Giskaard e Daneel non erano solo questo...

“Proteggermi? E da chi? Il Branco che ha attaccato questa Base è andato distrutto.”

“Gli alieni di questa Base.”

Gladia sospirò.

Andò a sedersi sulla poltroncina di fronte alla scrivania. La stanza era semibuia, ma non avevano bisogno di luce per parlare.

“Se gli alieni di questa Base volessero entrare qui dentro, non sei certo tu che potresti fermarli, ragazzo mio! E poi... Hanno combattuto contro il Branco. Difficile che possano decidere adesso di consegnarci ai kroger.”

“Mi perdoni, Signora, ma... Questo non fa di questi alieni degli alleati.”

“Certo che no... - scrollò le spalle Gladia - ...ma non abbiamo molta scelta, ti pare? Non possiamo tornare indietro. I kroger possono aver perso il Branco e perfino l'Harad Supremo, ma non mancano loro le forze per riorganizzarsi dopo questa sconfitta. Le Basi e le armi che noi abbiamo accumulato in previsione della ribellione non sono sufficienti... Neanche adesso. Abbiamo bisogno di un supporto, e questa Federazione ce lo può dare...”

Le venne da ridere.

“È quasi buffo. I kroger hanno praticamente distrutto i laboratori di tecnologia, nel tentativo di ripulire la nostra società dalla presenza degli androidi... Ma forse sarà proprio quella tecnologia a portare la Federazione sul nostro Pianeta.”

“Non capisco...”

“Cosa?”

“Non capisco se ritiene la cosa... Il fatto che la Federazione possa essere interessata a noi... desiderabile o no.”

Gladia strinse le spalle.

“È una domanda che ormai non ha più molta importanza. Ne avrebbe avuta se fossimo riusciti a indagare sulla Federazione a fondo, prima di contattarli, proponendoci come interlocutori. Non è andata così. Adesso è tardi: i nostri popoli sono venuti in contatto. Se non sarà la Federazione ad interessarsi a noi, sarà l’Impero Romulano od i Klingon...”

Si interruppe, sentendo un rumore sordo. Per un istante rimase tesa, cercando di capire da dove provenisse, poi avvertì un nuovo rumore, più leggero.

“Cosa è stato?” fece Marrin, alzandosi in piedi.

Gladia scosse la testa, poi ricordò che lui non poteva vederla nella penombra.

“Forse è meglio controllare.” disse.

Il ragazzo sfilò un’arma ad energia dalla fondina legata alla gamba e si appoggiò a fianco della porta, allungando un dito per sbloccare il sensore. La porta si aprì con un lieve sussurro. Il corridoio era appena più luminoso della stanza in cui si trovavano, ed appariva silenzioso e vuoto. Marrin si piegò sulle ginocchia e si sorse, tendendo le orecchie.

IRS Menkent - Ore 00:30

L’androide non aveva ancora un volto, e se percepiva con esattezza i pensieri sempre più stressati e meno fiduciosi dei tecnici che se ne stavano occupando, probabilmente non ne avrebbe mai avuto uno.

Agli occhi inesperti di Rain, appariva come un lungo scheletro metallico che giaceva immobile sul tavolo, circondato da un nugolo animato di tecnici biancovestiti, nel laboratorio sotto di lei.

L'Ingegnere Capo della IRS Menkent era un romulano dai capelli bianchissimi e radi, che lasciavano scoperta una calotta chiara e piena di solchi. La nuca gli scompariva in un colletto rigido dall'aspetto piuttosto sporco. Da dove si trovava, lei non poteva vedere l'uomo in faccia, ma ne ricordava lo sguardo inquisitorio che a volte scompariva sotto le palpebre pesanti.

Si appoggiò alla balaustra, premendo il volto sul vetro, per individuare la posizione di Giskard e Daneel. Quest'ultimo era in piedi, con le braccia incrociate sul petto, mentre Giskard sedeva rigido sul bordo di una sedia.

Apparivano curiosamente immobili, a differenza dell'animazione fra i tecnici che si urlavano l'uno con l'altro, almeno nei loro pensieri, Rain sapeva che non avrebbero osato farlo a piena voce, non in presenza dell'Ingegnere capo...

Ma Giskard e Daneel non erano affatto calmi e tranquilli come apparivano ad un esame estemo. I loro pensieri li tradivano. Rain riusciva a coglierne solo brevi sprazzi, barlumi di una conversazione che si svolgeva ad una velocità cui pochi betazoidi sarebbero riusciti ad arrivare, ma non poteva sfuggirne il tono concitato, a volte tormentato delle immagini che le arrivavano.

Avvertì l'approssimarsi di una traccia mentale familiare, e si voltò, in tempo per baciare il volto di suo marito.

"Scusa... - le disse - ...non ho potuto venire ad accoglierti dalla navetta da Deep Space 9... avevo parecchie cose da discutere con il Riov."

"Novità?" gli chiese lei.

"Nessuna che tu non abbia già percepito molte volte prima del mio arrivo... - le rispose Lamak - ...il branco è distrutto, la Base della Federazione è ancora là dove l'abbiamo lasciata... Possiamo tomarci quando vogliamo."

"Ne sono contenta. Ho paura di aver dimenticato nel replicatore dei nostri alloggi la ricetta di quel dolce di uvetta che ti piace tanto. Ci ho messo un secolo per programmarlo a dovere, non vorrei dover ricominciare da capo."

"Non sia mai... - commentò Lamak, distrattamente - ...scusa, ma ricordo ancora i primi tentativi... Non erano proprio all'altezza della fama della cucina betazoide..."

"Eri tu che non avevi ancora imparato ad apprezzarla." ritorse Rain, ma i pensieri del marito non erano su di lei.

Seguì lo sguardo dell'uomo oltre la vetrata, verso il laboratorio.

“Che cosa sta succedendo là sotto?” domandò lui.

“Credo che quei due androidi sappiano con esattezza che cosa c'è che non va nel progetto androide dei nostri tecnici. - disse Rain, abbandonando il tono fintamente scherzoso con il quale l'aveva accolto - E credo anche che abbiano intenzione di fuggire da questa nave non appena penseranno di averne la possibilità.”

“Fuggire? - ribatté Lamak - Non sono prigionieri. Sono venuti con noi di loro spontanea volontà. C'è un accordo!”

“Non credo che abbiano mai avuto intenzione di rispettarlo. Da quel poco che sono riuscita ad intercettare dei loro pensieri, vogliono ricongiungersi al più presto possibile con Gladia. Sono estremamente legati alla donna.”

Lamak inarcò un sopracciglio in un gesto che Rain conosceva e trovava insolitamente vulcaniano.

“Perché ho l'impressione che quello che stai per dirmi non mi piacerà affatto?”

“Perché ormai mi conosci.” lanciò un'occhiata verso il laboratorio.

“Nella parte del nostro accordo con la Federazione, noi abbiamo preso i due androidi, la Federazione ha tenuto Gladia.”

“Sì, e allora? Era la tecnologia androide che ci interessava. Non certo le loro navi o i loro armamenti, e meno che mai la politica del loro gruppuscolo ribelle... Il Branco era pericoloso solo perché attaccava con numerose navi e con la furia suicida di uno stormo di Jem'Hadar, non certo per portata di fuoco. Gladia può avere una carica importante nel loro gruppo, ma è solo una persona...”

“Nei pensieri di quei due androidi, la donna è la parte più importante del loro gruppo. Erano disposti a morire per lei. E la notizia che attendevano con più... ansia, non so in che altro modo definirla... era che il Branco non l'avesse presa...”

“Il fatto che considerino Gladia più importante di loro non vuol dire che lo sia anche dal nostro punto di vista.” ribatté l'Ambasciatore.

“No, naturalmente... Ma senza Gladia, dubito che i due androidi ci diranno spontaneamente che cosa sta sfuggendo ai nostri tecnici... e come hanno fatto i loro tecnici a ricreare la comunicazione telepatica nella vita androide.”

Il romulano assorbì l'informazione.

“Gladia, dunque? - mormorò - Dobbiamo portare Gladia a bordo di questa nave?”

“Oppure...”

“Oppure?”

“Oppure, dobbiamo riportare i due androidi da Gladia.”

Lamak scosse la testa.

“Dopo tutta la fatica che abbiamo fatto per farli arrivare sani e salvi fino qui? - obiettò - Perché dovremmo riportarli graziosamente nelle mani della Federazione? Quei due affari sono nostri, ormai!”

“Perché prospettargli la riunione con Gladia è l’unico modo che abbiamo per indurli a pensare a quello che vogliamo, in presenza di una betazide che quindi riesce ad intercettare i loro pensieri... Ossia, il motivo per cui Gladia è così importante per loro. E perché potrebbe esserlo anche per noi!”

Deep Space 16 Gamma

Area Alloggi Civili - 27 marzo 2390 - Ore 00:35

In un istante, una mano si allungò dalla porta, afferrandolo e scagliandolo all’interno dell’alloggio.

Marrin cadde rovinando all’indietro, urtando e rovesciando la poltrona. L’arma scattò, lanciando raggi impazziti sopra la testa del ragazzo. Gladia urlò, gettandosi a terra ed il suo urlo si confuse con lo stridio lancinante dell’allarme. Un’ombra... solo un’ombra, non poteva vederne di più... si lanciò nell’alloggio.

“Computer, luce!” gridò lei.

La luce scoppiò di fronte ai suoi occhi abbinandola per un istante.

“Shivhek!”

L’uomo alzò per un istante lo sguardo su di lei. Gladia lo fissò inorridita, comprendendo. Era stata lei... Quell’uomo, calmo, consapevole di sé che aveva conosciuto nei primi giorni non esisteva più.

Lei aveva scavato quell’anima, consegnandolo alla follia.

Marrin approfittò di quell’istante di distrazione per liberarsi dalla poltrona caduta e rotolare sul fianco, afferrando le gambe di Shivhek fra i propri

piedi per fargli perdere l'equilibrio. Shivhek cadde, atterrando su una mano con un gesto stranamente controllato, quindi a sua volta lo colpì allungando un calcio verso lo stinco dell'altro. Marrin urlò per il dolore, piegandosi e lasciando andare le gambe del vulcaniano, che subito si gettò su di lui. Gladia notò l'arma di Marrin a sinistra della sua mano e si allungò per afferrarla, ma non perse tempo a puntarla contro i due.

Sapeva di non poter sparare, non senza uccidere almeno uno dei due. Si accostò invece, a Shivhek, tempestandolo di colpi con l'arma a due mani a mo' di manganello. Nel corridoio sotto l'allarme si sentivano voci concitate di uomini in arrivo, rumori di passi dagli stivali pesanti. Marrin era a terra.

Con uno schiocco la spalla del ragazzo si torse sotto le mani del vulcaniano. Marrin urlò, quindi cedette e ricadde di schianto sul pavimento.

Shivhek non lasciò sfuggire alcun cenno di soddisfazione. Abbandonò il ragazzo ed afferrò i polsi di Gladia, trascinandola a terra, vicino a sé.

Gladia si riempì di terrore fissando lo sguardo folle dell'uomo, che alzò una mano con le dita allargate, e la fissò sulla sua tempia. Lei comprese che qualcosa stava penetrando nella sua coscienza, nel suo cervello, nella sua anima, e capì che quello era Shivhek, prima di cadere in una confusa caligine, nella quale la sua consapevolezza si perdeva.

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 27 marzo 2390 - Ore 00:45

“Che cosa è successo?”

Il Capitano Spini si rizzò a sedere sul bioletto, vedendo gli uomini della Sicurezza che accompagnavano due barelle in infermeria. Si sporse, riconoscendo il volto di Gladia, che entrava a sua volta in infermeria, sostenuta da una giovane agente. La donna appariva sofferente, con i lunghi capelli scomposti sulle spalle.

“Aggressione? Qualche altro membro del Branco? In quanti possono essersi infiltrati su questa Base?” domandò, aggrottando la fronte.

Non lontano da lei, un altro bioletto si agitò.

“Non sono ancora finiti quei...” stava dicendo la voce di Khish, mentre il Consigliere Xar con toni bassi cercava di placarlo, ma le loro voci si confondevano nella concitazione generale.

Qualcuno si stava occupando di richiamare il Dottor Sonx dall'autopsia dell'Harad Supremo. Uno degli uomini si staccò dal fianco della barella, per fare posto agli assistenti del medico, e si avvicinò a lei. La Spini perse un istante per cercare di ricordare il nome del biondo terrestre che le rivolse un impeccabile saluto prima di rispondere.

“No, Capitano. - disse - Si tratta di aggressione, ma l'aggressore è il Comandante Shivhek. Ha assalito i due uriani, Marrin e Gladia. Abbiamo dovuto stenderlo con una scarica di phaser... Al settaggio minimo, naturalmente.” aggiunse di corsa.

Gladia intanto veniva fatta sedere su un altro bioletto, mentre la porta si apriva per far entrare il Dottor Sonx. L'uomo gettò a terra con gesto incurante il camice che aveva indossato, afferrando al volo dei guanti ed un nuovo camice di materiale plastico prima di accostarsi ai bioletti.

“Aiutami.” ordinò secca al giovane Guardiamarina, che allungò uno sguardo inquieto verso il medico prima di afferrare la sua mano per aiutarla a scendere dal bioletto.

Il giovane terrestre la sostenne, facendola appoggiare alla sua spalla per raggiungere il Dottor Sonx a fianco del Comandante vulcaniano. Shivhek era privo di conoscenza. Uno degli assistenti stava collocando dei rigeneratori corticali sulle tempie sudate dell'uomo.

“Non deve stare qui, Capitano. Tomi a letto!” disse il denobulano, girandosi appena.

“Devo sapere quando il Comandante Shivhek sarà di nuovo in grado di riprendere il suo posto! - ribatté il Capitano Spini - Questa Base ha bisogno di...”

“Spiacente, Capitano, ma al momento non sono nemmeno in grado di dire SE il Comandante Shivhek sarà in grado di riprendere il comando.”

Sherja si ritrasse per far passare uno degli assistenti, che inserì nelle guide a baionetta il dispositivo di rigenerazione cellulare. La testata del bioletto brillava di luci rosse d'allarme.

“Non può essere! - protestò l'agente della Sicurezza - Il phaser era al minimo, ne sono sicuro! Non può aveme riportato danni!”

“Non è stato il suo phaser, Guardiamarina, può stare tranquillo... Nessuno la manderà sotto processo per aver colpito un superiore.”

“Che cos'ha, allora?” domandò Sherja Spini.

“La stessa cosa che ne ha turbato il comportamento negli ultimi giorni, Capitano. - disse il Dottor Sonx - Un pesante squilibrio biochimico. In costante peggioramento, devo aggiungere.”

“Vuol dire...?”

“Plak tow, ossia la febbre del sangue, per voi vulcaniani... - richiuse con uno scatto il proprio tricorder medico - ...ma c'è qualcosa che non va... Tutti i valori sono alterati. Molto più di quanto non dovrebbero essere, anche in queste condizioni.”

“Il plak tow può anche uccidere.” mormorò il Capitano.

“Finora, avevo conoscenza di casi del genere solo attraverso la letteratura medica.” bofonchiò il Dottore.

“Vuol dire che...”

“Che rischia di morire? - completò il medico, scrollando le spalle - Non lo so. In teoria, ci sono tanti metodi per evitare che il plak tow raggiunga il punto di non ritorno.”

“Per questo deve aver aggredito Marrin. Era il suo rivale, lo ha sfidato al ka-if-fee.”

Il Dottor Sonx le scoccò un'occhiata perplessa.

“Se non ricordo male, l'ordalia rituale è vietata in tutti i pianeti tranne che su Vulcano... Giusto?”

“Sì. E da regolamento, anche sulle Basi della Flotta Stellare.”

“Questo, perché...?”

“Perché la febbre del sangue si spegne unicamente quando l'avversario è morto.” lanciò un'occhiata verso l'altro bioletto, dove giaceva Marrin.

Il Dottore fece una smorfia.

“Il ragazzo ha una spalla dislocata ed un notevole numero di ecchimosi sparse sul corpo, ma niente che ne metta in pericolo la vita... Non è sufficiente.”

“Non è sufficiente?” saltò su Gladia.

Di fronte a lei, il Consigliere Xar tentò di fermarla, ma la donna la respinse ed andò a piazzarsi di fronte al Capitano Spini.

“Cosa, non è sufficiente? Ho capito bene? Vi dispiace che Marrin non sia morto? O ferito gravemente?”

“La prego di calmarsi. Lei non mi ha capito, Gladia... - disse il Dottor Sonx - ...non sto dicendo che avrei preferito Marrin morto. Se le ferite del suo compagno, fidanzato o quel che è fossero state appena più... ecco, più coreografiche... Avremmo potuto far credere al Comandante Shivhek di aver ucciso il proprio rivale, e questo avrebbe potuto salvarlo dalla febbre vulcaniana del sangue. Così invece, è Shivhek che rischia di morire.”

Le labbra di Gladia si mossero.

“Marrin non è il mio compagno. Non è il mio promesso, fidanzato... E niente altro del genere.”

“Cosa?” disse il Capitano Spini.

Gladia strinse le spalle.

“Quando è arrivato su questa Base, Marrin trovò Shivhek che mi stava mettendo le mani addosso... Disse di essere il mio promesso unicamente per farlo smettere. Per evitare che...”

“Per evitare che cosa?”

“Niente.”

La Spini avanzò di un passo.

“Per evitare che cosa? - ripeté, a voce più alta - Noi abbiamo combattuto contro il Branco per voi... Cosa ci sta nascondendo, Gladia?”

Gladia distolse lo sguardo. La donna parve considerare la situazione, l'infermeria, gli uomini. Per un lungo istante, nell'infermeria si sentì unicamente il ticchettare degli strumenti, ed il respiro degli uomini, come se tutto si fosse fermato.

Gladia prese una decisione.

“Ci... Ci sono alcuni di noi, sul mio pianeta... - iniziò - ...che hanno caratteristiche peculiari, che a volte si riproducono nella prole. I kroger le chiamano anomalie, e se scoprono che qualcuno mostra segni di anomalia... - scosse la testa - I kroger non amano i diversi, qualunque sia la loro diversità.”

“Anche lei, Gladia, è una di queste anomalie, vero?” domandò Shanja Xar.

Gladia assentì, con una specie di sorriso.

“Ci sono anomalie di molti tipi. Una di esse può essere la telepatia... È stata una sorpresa, per me, sapere che un'intera razza della Federazione ha sviluppato questo tipo di anomalia.”

“Ma lei non è una telepate.” rilevò il Capitano Spini.

Alla sua sinistra, il Dottor Sonx aveva riaperto il tricorder medico, ed aveva iniziato a fare una scansione della giovane uriana.

“No... Le mie anomalie sono differenti. Io... Ho una certa abilità nel convincere gli altri. Una sorta di carisma, se così volete chiamarlo. È per questo che sono stata designata dal mio gruppo per contattare i popoli del Quadrante Gamma, in cerca di aiuto per la nostra lotta.”

Il Dottor Sonx esaminò i dati che scorrevano sul monitor del tricorder.

“Credo di avere capito. - disse, e girò il tricorder perché il Capitano potesse vedere i risultati - Dopamina.”

“Cosa? Dopamina?”

Sonx accennò al corpo disteso del Comandante Shivhek.

“Forse l'ho capito troppo tardi, per lui. Gladia, qui, ha il potere di stimolare la produzione di dopamina. Si tratta di un potente neurotrasmettitore, che viene attivato dagli ormoni... Lei lo utilizza per influenzare gli interlocutori, ma ci sono interlocutori più esposti di altri alla dopamina.”

“Vuol dire, i vulcaniani?” domandò Shanja Xar.

Sonx assentì.

“È noto che nel periodo del pon-farr, i vulcaniani producono altissime quantità di dopamina, che va ad incidere sull'equilibrio biochimico fino... beh, fino al plak tow. Il Comandante Shivhek è stato vicino a Gladia per ore... È stato quindi esposto a dosi massicce di dopamina.”

“Lo squilibrio biochimico ha raggiunto il punto di non ritorno?” chiese il Capitano Spini.

Il Dottore scosse la testa.

“Per fortuna, non ancora... - rispose - ...ma se non troviamo il modo di riequilibrare il livello ormonale lo raggiungerà presto! - alzò le mani - Ed io... Non so come fare.”

[11.13 - Shivhek - Status Quo?]

Flashback - 25 marzo 2390 - Ore 10:25

Quella donna aveva stimolato molti pensieri ed altrettante sensazioni. Shivhek fece un lungo e lento respiro senza che Gladia, che lo seguiva nell'entrare nell'ufficio del vulcaniano, sembrasse aver sentito il tutto.

“Mi auguro che perdonerà il mio stupore, Gladia. - disse il vulcaniano sedendosi ed indicando una sedia di fronte al suo tavolo - È raro trovare delle persone così competenti in materia di cibemetica ed intelligenza artificiale. Almeno nella nostra Federazione.”

Gladia lo guardò con interesse, osservando i lineamenti dell'uomo finché i loro sguardi si incrociarono.

Rimasero lunghi ed interminabili attimi a fissarsi in silenzio. Shivhek non aveva mai provato una sensazione simile. Scrutato, analizzato, esaminato, come se qualcosa volesse insinuarsi nel suo io per leggere e drenare tanto i suoi pensieri quanto le sue sensazioni.

La bocca dell'uomo si aprì ma le labbra si bloccarono dopo essersi leggermente dischiuse, come se una volontà estranea alla sua avesse ricacciato in gola le parole.

“No, non dire nulla.”

La donna si alzò, fece il giro del tavolo e si sedette sulle ginocchia di Shivhek. Ora i loro sguardi erano uno dentro l'altro.

Lei gli carezzò una guancia e disse “Quanto dolore e quanta sofferenza ci sono in te. Sento un... un mare in tempesta... una tempesta dentro di te... - ora il tocco delicato di entrambe le mani aveva preso possesso del volto dell'uomo - ...e la tua mente, la tua volontà tenta di placarle... Allevia la tua pena...”

Serrò la mascella. Non provava dolore, ma realizzò che quella donna stava cercando di leggere la sua mente, aggirandone le difese. Quell'intusione era così bella, così appagante quasi da sentirsi sollevato. Solo che quel gioco si stava svolgendo su un terreno pericoloso, almeno per lui.

Cercò di riorganizzare i suoi pensieri.

Doveva essere lui a condurre il gioco.

Le sue mani si avvicinarono al volto della donna, le sue dita toccarono le tempie, le mandibole ed il mento di lei.

Gli occhi di Shivhek diventarono due fessure mentre mormorava “La mia mente nella tua mente, i miei pensieri nei tuoi pensieri... ci muoviamo insieme...”

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 27 marzo 2390 - Ore 00:48

“Di certo non possiamo portare Shivhek su Vulcano... - disse Sonx guardando sconsolato il monitor medico sopra il bioletto dell'ingegnere - ...morirebbe durante il trasporto.”

Si sentiva impotente ma cercò di non lasciare che la frustrazione avesse il sopravvento su di lui.

“INFERMIERA! - tuonò Sonx - ...rimetta in area criogenica il corpo dell'Harad! Possibile che devo pensare a tutto io in questa infermeria?”

Sonx guardava i dati dei monitor medici...

* No, così non va. Non posso sfruttare nessuna soluzione diretta o farmacologica: devo pensare a qualcos'altro... ad una soluzione diversa... *

Sherja guardò a lungo il bioletto dell'Ingegnere prima di parlare.

“Fate venire qui la Signora Shivhek. Deve essere informata del pericolo che corre suo marito ed a questo devo pensarci io.”

“Pensare? PENSARE?!? - Gladia che avvertiva empaticamente il peso delle emozioni e delle sensazioni di tutti coloro che stavano in infermeria stava per avere una crisi di nervi - Nessuno pensa a me, a quello che ho passato e che sto passando?”

“FACCIA SILENZIO! - tuonò il Capitano - Se ci troviamo in questa situazione Gladia, è solo perché LEI non ha pensato alle conseguenze delle sue azioni.”

Sonx per un attimo fu sorpreso dallo scatto d'ira del Capitano, che immediatamente ricondusse alle capacità empatico-telepatiche di Gladia.

* Forse tra persone dello stesso sesso Gladia ha meno appeal... la biochimica del suo corpo... pensieri... donne... *

“Ma certo! Che stupido! Avrei dovuto capirlo subito!”

Un sorriso si dipinse sul volto di Sonx.

“Cosa avrebbe dovuto capire subito, Dottore?” chiese il Capitano.

“Ho bisogno della Signora Shivhek, e di lei Gladia... - il Dottore guardò l'uriana - ...credo che non ci negherà il suo aiuto...”

Gladia guardò il Dottore e sgranò gli occhi.

“Quello che vuole fare è pericoloso, Dottore... e potrebbe rovinare la splendida mente di quell'uomo.”

“Se non lo farà, lui morirà. Vuole avere l'ulteriore peso di un'altra vita spezzata nella sua coscienza?...”

* ...ammesso che ne abbia veramente una.* terminò pensando Sonx.

“Lei mi offende, se pensa questo di me, Dottore. Vi aiuterò. Ve lo devo.”

“Dottore cosa vuole fare?” chiese Sherja, proprio mentre Shanira entrava in infermeria.

“Una terapia medica sperimentale, Capitano. Una cosa che non credo sia mai stata tentata prima d'ora: una fusione mentale a tre, due vulcaniani ed un'aliena.”

Sherja indulgendo più verso la sua parte umana, preda di un'incipiente stanchezza e dello stress delle ultime ore, non contenuto con i soliti koan meditativi, sgranò gli occhi.

“Ma... si rende conto di quello che propone?”

Shanira prese parola bruciando sul tempo il Dottore.

“Stavo venendo da voi proprio per proporre questo. Meno di un’ora fa ho parlato con mio marito. Era visibilmente alterato. Trattandosi di una situazione del tutto anomala e priva di precedenti, ciò che propone il Dottore rappresenta l’unica soluzione che la logica impone, in questo caso.”
“È un atto disperato... - ribatté Sherja - ...e credo che lei sappia bene signora Shivhek cosa voglia dire mettere in comune i propri pensieri contemporaneamente con un non vulcaniano e con un vulcaniano malato.”
“Quali sono le alternative? Portare mio marito su Vulcano per essere curato e pur viaggiando a curvatura 9, non arriverebbe in tempo e morirebbe. Non può essere messo in stasi, perché morirebbe nel momento in cui cercaste di rallentare artificialmente le sue funzioni vitali. L’unica soluzione logica è tentare la strada suggerita dal Dottore. E poi è mio marito, Capitano.”

Quelle ultime parole furono pronunciate con una certa enfasi, quasi a far capire a Sherja, seduta sul suo letto mentre guardava dritto negli occhi Shanira, che lei ed il suo legame con Shivhek sarebbe venuto prima della Flotta, della carriera, prima di tutto.

“Io sarò la terza partecipante alla fusione mentale, Capitano. - poi si voltò verso il Dottore - Prenda questi dati dal mio tricorder e li confronti con quelli del bioletto. Se i miei calcoli sono esatti, abbiamo meno di un’ora per salvare mio marito. Non credo che ci sia bisogno di altro, Dottore; nemmeno l’annotazione sul diario medico, almeno per ora, visto che siamo in presenza di testimoni.”

“Diamoci da fare, allora.” disse Sonx che mai come allora si era trovato d’accordo con i ragionamenti dei vulcaniani.

IRS Menket - 27 marzo 2390 - Ore 00:53

La lunga militanza e la pratica di ciò che Lamak chiamava *arti diplomatiche*, lo aveva ormai abituato a contenere, se non limitare, le sue emozioni in presenza di terze persone.

Davanti a Rain però era quasi come un bambino, senza difese: forse era proprio quello uno dei motivi per i quali si era innamorato di lei. Non poteva nasconderle niente e quindi non poteva far altro che essere sé stesso. Cosa normalmente negata ad un uomo nella sua posizione.
Aver sposato Rain, in cuor suo, era stato un vantaggio sotto molti aspetti.

“Torniamo indietro, allora?” chiese Rain.

“Sì, vado a dare disposizioni al Riov. Tu invece prova a parlare con quei due androidi e vedi di convincerli della nostra buona fede. Spero solo di non rimpiangere questa decisione.”

“Non la rimpiangerai, mio caro. Non se sapremo giocare bene le nostre carte.”

Rain sorrise al marito ed uscì dalla stanza.

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 27 marzo 2390 - Ore 01:00

Sonx aveva predisposto un separé intorno al letto di Shivhek. Shanira aveva chiesto che nessun altro se non il Dottor Sonx, assistesse all'esperimento per qualunque emergenza, monitorando le loro funzioni vitali.

Ordinata la penombra in infermeria, le due donne con una mano si toccarono reciprocamente il volto mentre con l'altra toccarono quello dell'Ingegnere quasi esanime.

Come sincronizzate ripeterono all'unisono quella formula, quasi una nenia, che i vulcaniani ripetevano per iniziare la fusione.

Gladia sussultò.

Shanira strinse i denti in una smorfia di dolore.

Urlarono.

Gli uomini della sicurezza bloccarono Marrin che voleva intervenire.

“Shivhek... Shivhek mi senti?” chiese Shanira emergendo per un momento dalla comunione dei pensieri.

“Sì.” rispose l'uomo con voce tremante, assieme alle due donne, in un coro irreali.

“Che cosa è successo? Io... io ardo... hai acceso in me la plak-tow... Non ha senso. Il mio corpo trema, la mia anima arde! Aprire quelle porta è stato facile per te. Ora però devi... - ansimarono rumorosamente - ...RICHIUDERLA!”

Gli indicatori del bioletto sembravano impazziti. I livelli di acetilcolina erano ormai fuori scala. Sonx sudò freddo, ma non distolse lo sguardo dai tre di fronte a sé.

“Manca poco Gladia. Finalmente mia. Placa le fiamme che hai acceso, donna!”

Gladia tremava. Il suo battito cardiaco sembrava impazzito, il suo volto era illividito. Shanira in spasmi di dolore stava farfugliando frasi incomprensibili, emettendo suoni gutturali. Shivhek si agitava sul letto in preda a spasmi nervosi innaturali, finché tutti e tre contemporaneamente urlarono.

“Io sono... io sono... IO SONO...”

“SHANIRA!”

“GLADIA!”

“SHIVHEK!”

Il vulcaniano si riadagiò sul letto, Shanira e Gladia caddero a terra prive di sensi. Sonx si avvicinò ad esaminarli con il tricorder medico.

Il suo volto non tradì alcuna emozione, sebbene le loro funzioni vitali sembravano ridotte al minimo, quasi alla soglia del coma.

Diede ordine di adagiarle su due lettini, dedicandosi dapprima a Gladia.

“Dottore...” il Capitano Spini chiamò timidamente Sonx, avvicinandosi al separé.

Sonx parlò senza distogliere lo sguardo dalla sua paziente.

“Capitano, la reazione dei vulcaniani è normale. Loro sono in fase di stasi autoindotta. Lei dovrebbe sapere di cosa parlo... - Sherja annuì - ...ma Gladia no. Presenta gli stessi effetti della stasi autocurativa vulcaniana, ma non so se sarà capace di destarsi.”

[11.14 - Sherja - Legami di morte]

IRS Menkent - 27 marzo 2390 - Ore 02:25

Quando l’Ambasciatore Lamak aveva deciso di invertire la direzione della nave, si erano già allontanati da DS9, nei pressi della quale avevano sostato brevemente per farsi raggiungere da sua moglie.

Tutto sembrava andare per il verso giusto, per la gloria dell’Impero ovviamente, e quindi i nuovi ordini non avevano entusiasmato il Riov, un romulano tutto d’un pezzo che non apprezzava i giochi politici.

Era un combattente, non un giocatore di scacchi.

Ad aggravare la situazione, mano a mano che si avvicinavano al tunnel bajoriano gli androidi erano sembrarono risentire di qualche cosa che nemmeno loro capivano.

Tanto prima erano calmi e tranquilli, tanto poi iniziarono una danza frenetica che aveva spinto il personale scientifico a confinarli in una saletta separata.

Questo non aveva modificato in alcun modo il loro comportamento, avevano continuato a camminare continuamente senza sosta, con i volti arrossati e gli occhi spiritati di un umano che avesse visto la morte in faccia. L'atteggiamento degli androidi aveva in qualche modo preoccupato alcuni tra i giovani dell'equipaggio, ed ora oltre all'evidente panico di quelle macchine c'era un notevole livello di agitazione tra quelli che a tutti gli effetti erano ancora poco più che ragazzini agitati per quel loro primo incarico importante, con l'Ambasciatore a bordo.

“Signore siamo in prossimità del tunnel, attendiamo conferma da DS9 per il passaggio.”

^ ALLARME, GLI ANDROIDI SEMBRANO ESSERE S VENUTI!!! ^

* Dannazione! Lo sapevo... non poteva andare liscio, niente va liscio quando si cambia idea troppo repentinamente. *

Deep Space 16 Gamma Infermeria - 27 marzo 2390 – Contemporaneamente

Sherja sobbalzò nel lettino dove stava faticosamente cercando di dormire. Non aveva alcuna certezza di cosa l'avesse svegliata, ma un rapido sguardo attomo a lei le fece capire subito che Gladia doveva essersi aggravata.

Il giovane Marrin, si agitava camminando avanti ed indietro dietro al separé che isolava la donna dal resto dell'infermeria.

Il Dottor Sonx aveva volutamente mantenuto al riparo da occhi indiscreti i tre partecipanti alla fusione mentale che aveva salvato Shivek.

Cercando negli archivi medici, dopo quegli accadimenti, nel tentativo di scoprire qualcosa che lo aiutasse a salvare la giovane uriana, Sonx aveva scoperto che era già stata fatta una fusione mentale a tre... ma nell'altro caso i tre in questione erano entrambi almeno in parte vulcaniane.

Inoltre ad aggravare la situazione stava il particolare potere empatico di Gladia, che nel suo stato quasi vegetativo stava emanando sofferenza in tali ondate che raggiungevano ogni angolo della base.

Sherja si stava decisamente preoccupando per come potesse reagire Sorik a quelle ondate, soprattutto visto che i custodi sicuramente non lo avrebbero lasciato soffrire.

* Strano come io abbia dato per acquisito che esistono... *

Il pensiero la distrasse appena, perché subito dopo sentì un singulto provenire da Marrin.

Sonx era uscito da dietro il paravento e stava confabulando con il giovane, evidentemente Gladia stava molto peggio di quanto si potesse prevedere.

IRS Menkent - 27 marzo 2390 - Ore 06:45

“Ci vorrà ancora molto?”

Le ultime ore erano state oltremodo pesanti.

Dopo lo svenimento di entrambi gli androidi Lamak era stato richiamato dal personale tecnico. In qualche modo gli androidi si erano ripresi, ma per lunghi tratti sembravano quasi bambolotti vuoti. Sacchi privi di anima.

Qualcosa di molto diverso da quello che avevano imparato a conoscere.

La domanda improvvisa di Daneel quindi lo stupì.

“Per cosa?”

“Gladia.”

Aveva spiegato agli androidi che stavano tomando indietro.

Non aveva detto loro né delle sue motivazioni, né delle difficoltà di riprodurre la tecnologia che stava alla base del loro funzionamento.

Quindi quella domanda lo stupì, perché lui non aveva assolutamente fatto loro supporre che li stesse riportando da Gladia. Un gioco delle parti voluto.

“Un’ora al massimo. Posso chiederle perché?”

“Se Gladia muore noi moriamo.”

* Gladia muore??? RAIN!!! *

Deep Space 16 Gamma

Ufficio del Capitano - 27 marzo 2390 - Ore 07:00

Non si stava riconoscendo.

I gomiti erano poggiati pesantemente sulla scrivania e la testa poggiata sulle mani unite. Non era da lei, ma si sentiva pesantemente *sbilanciata*, forse il termine migliore sarebbe stata *disallineata*...

Era riuscita a strappare al Dottor Sonx il permesso di lasciare l'infermeria, il medico era troppo preso dal seguire l'evoluzione clinica dei suoi pazienti per tentare seriamente di trattenerla.

Lanciò un'occhiata al monitor della sua scrivania... erano oramai due ore che stava lì e solo ora stava lentamente riprendendo il controllo. Sentiva la stanchezza gravarle addosso, rallentandole quasi i movimenti. Rendersi conto di voler chiamare il medico, e riuscire a farlo, furono due cose estremamente difficili.

=^= Dottor Sonx. Qui Capitano Spini. ^=

=^= Capitano non ho molto tempo... ^=

=^= Lo trovi. Shivhek e Shanira non si riprenderanno se stanno nella stessa infermeria con Gladia. ^=

Ci fu un momento di lungo silenzio.

=^= Che cosa intende. ^=

=^= Ci ho impiegato due ore per riprendere il controllo di me, visto e considerato quello che Gladia ci ha detto, credo possa fare anche lei la connessione logica. ^=

Un altro lungo silenzio, che Sherja non volle interrompere.

=^= Potrebbe essere vero anche il contrario. ^=

=^= Non ha tutti i torti Dottore. Onestamente vista la situazione, preferisco salvare i membri del mio equipaggio. ^=

=^= Lei lo preferisce... ma lei non è l'Ufficiale Medico. La decisione è mia non sua. ^=

Era vero. Lo sapeva anche lei, però non le piaceva comunque.

=^= Non posso imporre la mia visione all'Ufficiale Medico Capo, la pregherei però di tenere in considerazione che ufficialmente la Signora

Shivhek è una civile. - sbuffò... era visibilmente agitata - Ed in ogni caso veda di tener conto di questo. Spini chiudo. =^=

Stava per riabbandonarsi sulla scrivania alla ricerca del controllo, ma non fece nemmeno in tempo a tirare un respiro che un'altra comunicazione la riportò bruscamente alla realtà.

=^= Capitano Spini, la Menkent sta rientrando e l'Ambasciatore Lamak chiede di parlare con lei urgentemente. =^=

=^= Mi passi la comunicazione. =^=

Scosse il capo come a voler spazzare la nebbia dai suoi pensieri.

=^= Capitano abbiamo un problema. =^=

=^= Noi almeno un paio Ambasciatore... iniziamo dal suo. =^=

=^= Gli androidi dicono che Gladia sta morendo... e che loro moriranno con lei. =^=

=^= Il suo problema coincide con uno dei nostri Ambasciatore... in quanto tempo sarete qui? =^=

Lamak osservò per un breve attimo il Capitano della stazione, gli bastò per rendersi conto che uno degli altri problemi stava sicuramente investendo lei tanto quanto gli androidi sulla sua nave.

=^= Mezzora Capitano. =^=

=^= Quando siete in zona vorrei effettuare un teletrasporto direttamente in infermeria se per voi va bene. =^=

=^= Concordo con lei. Ogni attimo può essere prezioso. Lamak chiudo. =^=

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 27 marzo 2390 - Ore 07:25

Il suono acuto di un allarme attrasse l'attenzione del Dottor Sonx.

Mentre Marrin sembrava quasi saltellare accanto al paravento, senza avere il coraggio di entrare, il medico denobulano si precipitò al capezzale di Gladia, seguito da un'infermiera.

Marrin lo sentì.

Non era esprimibile in altro modo.

Sentì dentro il suo cervello il grido di Gladia. Evidentemente la sua mente non era in grado di controllare il corpo, ma era ancora in grado di lanciare

all'esterno le sue emozioni, come aveva sempre fatto da quando la conosceva. Lei era una delle più capaci tra quelli dotati di poteri tra loro, non poteva essere lei a morire.

Lui poteva aiutarla... lui sapeva farlo.

Marrin spostò violentemente il paravento.

“Cosa fa... ci lasci lavorare...”

“No... forse io posso fare ancora qualcosa.”

“Ma cosa...”

“Mi lasci fare... io so.”

Si avvicinò al lettino dove Gladia giaceva apparentemente già morta.

“Io sono già morto, non dovevo sopravvivere ad Oreg. So che Oreg è morto, io sono vivo solo perché questo è il mio dono. Io posso sopravvivere e legarmi a più androidi al contrario di molti dei miei simili. Io condivido con te il mio dono Gladia.”

Prima ancora che Sonx potesse capire cosa Marrin aveva intenzione di fare, lo vide affondare le unghie nei palmi delle mani. In teoria avrebbe dovuto ferirsi, vista la violenza del gesto, ma non un singolo segno deturpò quei palmi.

Immediatamente dopo piantò le unghie nei palmi delle mani di Gladia.

Sonx si lanciò per fermarlo, ma quello che poté fare fu solo sostenerlo mentre crollava come un fantoccio tra le sue braccia.

Le mani di Gladia mostravano piccoli segni rossi che smisero immediatamente di sanguinare, e con enorme stupore di Dal-amar la donna lo stava fissando nonostante tutti il bioletto mostrasse tutti i parametri azzerati, come se Gladia fosse morta.

Gli occhi arrossati, lo sguardo ansioso, ma chiaramente lucida.

Proprio in quel momento le porte dell'infermeria si aprirono facendo entrare il Capitano Spini, seguita dall'Ambasciatrice T'Lani, contemporaneamente comparvero Lamak, sua moglie Rain ed i due androidi compagni di Gladia teletrasportati dalla Menkent.

Lo scambio silenzioso tra Giskard, Daneel e Gladia fu rapido, Lamak osservava in silenzio, proteso mentalmente verso la moglie.

La postura del suo corpo lo rivelava.

Pochi attimi, poi improvvisamente come si erano aperti, gli occhi di Gladia si chiusero.

Contemporaneamente Daneel crollò al suolo.

Giskard barcollò ma rimase in piedi.

Su due lettini poco distanti, Shivhek e sua moglie aprirono quasi contemporaneamente gli occhi.

“Gladia ci ha lasciato. Daneel ci ha lasciato. Devo spiegarvi qualcosa.”

Il Capitano si fece avanti, sembrava aver improvvisamente ripreso il controllo, evidentemente la fine delle sofferenze di Gladia aveva permesso il ritorno all’equilibrio.

“Possiamo aspettare se preferisce.”

“Non c’è tempo Capitano. La ringrazio per la cortesia, ma non c’è tempo.”

“La ascoltiamo.”

Giskard sembrò quasi prendere fiato, poi riprese.

“Non è spiegabile, non abbiamo mai capito il meccanismo. Gli androidi ed alcuni tra gli uriani, dotati di doti non comuni, sono diventati quasi simbiotici. Lo so che questo per voi è sicuramente illogico. Una creatura artificiale simbiote di un essere vivente. Eppure così è. Normalmente un androide è simbiote di un uriano. Normalmente la morte dell’uriano comporta la morte dell’androide. La distruzione dell’androide comporta la morte dell’uriano. Così è. Alcuni, pochi, possono legarsi a più androidi... come Gladia. Già sapete del suo dono. Marrin aveva un altro dono. Vegetare dopo la distruzione del suo androide. Non significa essere vivi. Marrin non lo era più. Ha concesso il suo dono a Gladia, così abbiamo potuto essere ancora brevemente uniti. Gladia ha concesso il dono a me, ma un dono concesso non è durevole, è aleatorio. Non posso usarlo per più del breve tempo concessomi. Gladia vi ringrazia per quello che avete fatto per noi, anche se non avete potuto fare tutto quello che avremmo desiderato. Chiede che il suo corpo, e quello di Marrin, vengano resi al nostro popolo, o meglio, alla nostra gente, quelli che come noi credono in quello che siamo. Ha lasciato a me e Daneel la possibilità di decidere dei nostri corpi. Io sarò per la federazione, così che mi studino. Daneel sarà per i romulani, così che lo studino. Speriamo in questo modo che conoscerci possa fare in modo che in futuro, se sarà necessario, siate più pronti ad aiutare altri di noi. Sarete

contattati da uno della nostra gente. Siate sereni. Egli è il nostro Custode. Egli parlerà con voi. Io nulla più ho da dire. Così è.”

Terminato il breve discorso si accasciò a terra.

[11.15 - Lamak - Acta est fabula]

Deep Space 16 Gamma - Infermeria - 27 marzo 2390 - Ore 07:30

Sonx fu il primo a reagire al silenzio irreale che si era diffuso nell'infermeria mentre numerose paia di occhi fissavano il corpo inanimato di Giskard. Con delicatezza posò Marrin su un letto libero, e si chinò a esaminare il corpo dell'androide con il suo tricorder, senza rilevare alcun segno di vita, organica o meno.

“È morto Capitano.” confermò.

La vulcaniana annuì e si ritirò in un angolo dell'infermeria, confabulando sottovoce con i due ambasciatori. Il denobulano lasciò allora vagare per un secondo lo sguardo attraverso l'infermeria, ancora piena: si sentiva esausto e... furibondo. Due giorni di battaglie, di lotte contro il tempo, due giorni passati nel tentativo frenetico di salvare vite per poi ottenere... quattro cadaveri?

Con un cenno chiamò a sé due infermieri e ordinò loro di trovare posto nell'obitorio per altre quattro vittime: di sicuro i romulani avrebbero preteso quanto prima che il corpo di Daneel venisse loro consegnato, ma nel frattempo i due androidi non sarebbero rimasti abbandonati come bambole di pezza sul pavimento dell'infermeria un secondo di più.

Uria - Governatorato ribelle Consiglio dei Custodi – Contemporaneamente

“Abbiamo perso anche il segnale di Giskard.”

La voce del tecnico era flebile, quasi non osava alzare lo sguardo sui tre anziani seduti davanti a lui, attomo al tavolo a mezzaluna.

I tre Custodi di Uria superstiti potevano capire molto bene come si sentiva il giovane in quel momento: prima la morte del Primo e del Secondo Custode, poi quella dei due androidi inviati con Gladia.

Se entrambi erano morti anche lei lo era, o lo sarebbe stata molto presto.

Il Terzo Custode scosse la testa: aveva detto più volte ai suoi due colleghi defunti che vivere sotto copertura nel continente sotto al controllo dei kroger era pura e semplice follia, che prima o poi sarebbero stati sicuramente scoperti, ma quei vecchi testardi non gli avevano prestato minimamente attenzione. Per fortuna i kroger non sembravano essersi accorti di chi avevano trovato, altrimenti non si sarebbero limitati semplicemente ad ucciderli...

“Andrò io.” disse.

Lui stesso era un vecchio testardo, quando pensava che ne valesse la pena. Gli ultimi due Custodi alzarono su di lui uno sguardo interrogativo.

“Andrò io a parlare con gli alieni. - spiegò - Come sapete, mi sono sempre opposto a che venissero mandati semplici intermediari senza l'autorità per discutere i termini della nostra collaborazione. E, detto onestamente, Gladia, Giskard e Daneel con le loro capacità erano molto meno sacrificabili di quanto lo sia ognuno di noi: dopotutto siamo cinque... anzi, tre... poveri vecchi.” concluse sorridendo.

“Borok, sei sempre stato troppo entusiasta di questa possibile alleanza, e sai bene che non possiamo correre il rischio di mandare un Custode senza...”

“Possiamo e dobbiamo invece! È vero, conosciamo poco di questi alieni, ma se vogliamo ottenere il loro aiuto dobbiamo dimostrare di essere pronti a fidarci. E inoltre, fintanto che i nuovi Custodi non verranno eletti dalla nostra gente, sono io a fare le veci del Primo Custode, quindi la scelta spetta a me.”

“La segretezza è la nostra arma migliore, non possiamo rinunciarvi!”

“Cillin, Cillin... - la tirata del Quarto Custode sembrava rattristare molto Borok - È stata proprio la segretezza ossessiva a causare la guerra con i Krogen, e tu lo sai bene... E dove ci ha portato tutto questo? A un grumo di rocce che per fortuna è abbastanza ricco di kelbonite da garantirci una qualche forma di sicurezza, ma quanto pensi che potremo resistere ancora? Presto i kroger approderanno su queste isole, e noi non potremo fare molto per fermarli.”

“Ma...”

“Basta discussioni, ormai ho deciso!”

Poi Borok si rivolse al tecnico che durante lo scambio di battute aveva fatto l'impossibile per fare dimenticare a tutti che si trovava ancora lì.

“Preparate la navetta per la partenza.”

Deep Space 16 Gamma - Sala Riunioni - Ore 11:00

Al tavolo della sala riunioni sedevano non solo gli ufficiali superiori, ma anche i tre Ambasciatori.

Sherja si rendeva perfettamente conto che era una procedura irregolare, ma non aveva intenzione di presiedere a due riunioni: voleva risolvere la questione il prima possibile, per poi dedicarsi completamente alla riparazione della stazione e dare finalmente un po' di riposo al suo equipaggio ormai stremato.

“...e questo è quanto. - concluse la vulcaniana - Non abbiamo modo di contattare la fazione ribelle, e non è prudente mandare una nave in cerca di contatto fino a quando i sistemi difensivi della stazione non saranno tomati in piena efficienza.”

“Senza contare che violare lo spazio di un pianeta sovrano è tecnicamente un atto di guerra.” fece notare T'Lani.

“Sì, è vero. - convenne il Capitano - Ed inoltre c'è un altro problema. Comandante Riccardi?”

“Sì, Capitano. Dopo la morte di Marrin abbiamo svolto un'indagine preliminare sui sistemi della sua navetta. I risultati completi richiederanno più tempo, ma la rotta seguita dalla navetta per arrivare fin qui indica il passaggio attraverso questi due punti obbligati...”

L'Ufficiale Tattico premette alcuni tasti e la rotta della navetta apparve sullo schermo, mentre due punti luminosi si accendevano in corrispondenza di altrettanti campi di asteroidi.

“Due colli di bottiglia.” brontolò K'ooD.

“Perfetti per tendere un'imboscata a chiunque dovesse cercare di attraversarli. - concluse per lui Lamak, attirandosi un'occhiataccia da parte dell'Ambasciatore Klingon - Non si stupisca, collega, ho prestato servizio anch'io con la Flotta Imperiale ai miei tempi. In ogni caso capisco cosa vuole dire, Capitano: dovremmo volare attraverso una rotta pericolosa e

anche se ci riuscissimo non sapremmo chi contattare una volta arrivati.” concluse il romulano.

“Il che ci lascia con una sola alternativa possibile: aspettare che siano gli uriani a farsi vivi.” concordò la Spini, mettendo di fatto fine alla riunione.

Uria - Governatorato ribelle - Spazioporto principale - Ore 16:00

“Non posso proprio convincerti a non andare, Borok?”

“No, Cillin, lo sai bene: se Gladia è stata uccisa, molto presto il branco bloccherà ogni rotta verso la stazione degli alieni: devo partire il prima possibile.”

“Se hai ragione, potresti trovarti bloccato là, ci hai pensato?”

“Certamente, ma in ogni caso potrò essere più utile al nostro popolo laggiù. Tu e Tesso invece dovete restare e preparare il nostro popolo all’ultima battaglia o all’evacuazione: vi farò sapere qualcosa appena possibile.”

Cillin si rassegnò.

“Buon viaggio allora, che i Padri di Ulan ti proteggano.”

Borok salì sulla navetta, e fu solo quando ebbe lasciato l’atmosfera del pianeta che si permise di dare libero corso ai suoi pensieri, chiedendosi chi, tra Cillin e Tesso, fosse il traditore. Forse gestendo con cura le informazioni che avrebbe dato loro dalla stazione aliena, sarebbe riuscito a chiarirlo.

Deep Space 16 Gamma - Sala comando - 28 marzo 2390 - Ore 14:00

Sherja si sentiva molto meglio. Qualche ora di meditazione una notte di riposo avevano fatto miracoli. Inoltre il Dottore le aveva comunicato qualche ora prima che Shivhek e sua moglie sarebbero stati dimessi dall’infermeria al più tardi entro l’indomani, e che avrebbe potuto riavere il suo Ingegnere nuovamente in servizio entro pochi giorni...

Nel frattempo le riparazioni procedevano più velocemente del previsto, e il corpo di Daneel era già stato preso in custodia dai romulani.

Isomma, tutto stava tornando alla normalità, o almeno così si augurava.

“Capitano. - la chiamò Riccardi dalla consolle tattica - Una navetta si sta avvicinando alla stazione e chiede il permesso di attraccare: il design è identico a quello della navetta di Marrin.”

* Dovevano arrivare prima o poi. * pensò la vulcaniana prima di rispondere.

“Gli assegni un attracco e invii una squadra della sicurezza.”

Poi, rivolta al suo Primo Ufficiale.

“Comandante, faccia osservare scrupolosamente le procedure di attracco mentre io provvedo ad informare gli ambasciatori di questo nuovo ospite.”

Deep Space 16 Gamma - Sala riunioni - Ore 14:45

“Signori... - esordì il Capitano Spini rivolta ai tre Ambasciatori della stazione - ...questi è il Terzo Custode di Uria Borok. È qui per prendere il posto di Gladia e dei suoi due... assistenti... nelle trattative tra noi e gli uriani.”

La riunione era stata concordata molto velocemente, rifletté Sherja mentre presentava gli Ambasciatori all’Uriano.

In effetti questi sembrava tanto ansioso di parlare con loro quanto lo erano gli Ambasciatori di sentire quanto aveva da dire.

Lamak in particolare era stato molto insistente, probabilmente perché aveva bisogno di qualche cosa da dire ai suoi superiori su Romolus per giustificare l’impegno militare non indifferente che l’Impero si era assunto nella crisi degli ultimi giorni. Non fu sorpresa, quindi, nel constatare che fu proprio il romulano il primo a prendere la parola.

“Prima che la riunione cominci, Capitano, vorrei mettere in chiaro una cosa: niente più bugie, reticenze, o mezze verità, Custode. Se volete il nostro aiuto lei deve essere completamente onesto con noi.”

“Mezze verità?”

“Sì, come ad esempio la questione della simbiosi... - intervenne T’Lani, dando inaspettatamente sostegno a Lamak - ...i due androidi avevano assicurato ai nostri tecnici che non c’erano specie che avessero rapporti simbiotici sul vostro pianeta...”

“Mentre nell’obitorio del Dottor Sonx ci sono due cadaveri che proclamano a gran voce il contrario.” concluse il romulano.

Borok si concesse un sospiro prima di rispondere.

“Sì, capisco. Porgo a tutti voi le mie scuse, anche a nome del mio popolo. Purtroppo la segretezza è parte integrante della nostra cultura da così tanto tempo che ci è difficile rinunciarvi, anche quando sono in gioco le nostre stesse vite. In effetti potremmo anche dire che è la causa prima dei nostri problemi... Immagino che Gladia non vi abbia raccontato come iniziò la crociata dei kroger, vero?”

Un coro di risposte negative riempì la sala.

“Circa ottocento anni fa i nostri scienziati iniziarono le prime ricerche sull’intelligenza artificiale avanzata, ovvero quelli che voi chiamate androidi. A quel tempo noi e i kroger eravamo un unico popolo, ma esistevano già profonde divisioni tra la parte più religiosa e conservatrice e la parte più progressista e legata alla ricerca scientifica. Timorosi di quelle che avrebbero potuto essere le reazioni alle loro ricerche, gli scienziati continuarono a condurle nel più completo riserbo, facendo nel contempo enormi progressi. Finalmente, circa trenta anni dopo i primi esperimenti si sentirono abbastanza pronti da tentare di realizzare il primo androide. Era solo un prototipo, perfettamente funzionante dal punto di vista meccanico e cognitivo, ma amorale nel senso stretto del termine. Capite, gli scienziati pensavano che sarebbe bastata la logica della sua programmazione a impedire che agisse in modo men che corretto, ma non fu così. Quando si rese conto di essere nulla più che una cavia, l’androide si ribellò, prese in ostaggio i suoi creatori per ottenere la libertà e alla fine fu necessario un’irruzione delle forze di sicurezza per neutralizzarlo. Purtroppo tutto questo avvenne mentre nel complesso dei laboratori era in visita una scolaresca... Morirono undici bambini e tre scienziati. Quelle giovani vite perse, e il fatto che gli esperimenti fossero stati condotti nella più totale segretezza esacerbarono ulteriormente la spaccatura nella nostra società; i religiosi approfittarono della popolarità concessa loro dall’emozione del momento per imporre leggi che limitassero la libertà di ricerca nella cibernetica e in altre discipline definite *impure*, e nel contempo imposero uno stile di vita ricalcato rigorosamente su quanto scritto negli antichi testi. Gli scienziati, dal canto loro, rifiutarono di sottostare a quella che ritenevano una proibizione inaccettabile; quelli che venivano scoperti a fare

ricerche proibite vennero prima incarcerati e in seguito giustiziati, ma nemmeno questo li fermò: circa cinquant'anni dopo i difetti del primo prototipo potevano dirsi superati, e i primi androidi iniziarono a essere prodotti in numero sempre maggiore. Come potete immaginare, i kroger non impiegarono molto a scoprirlo, e non appena si diffuse la notizia che *gli impuri* camminavano in mezzo alla gente comune, non passò molto tempo prima che il panico e il fanatismo facessero scoppiare una vera e propria guerra civile. Con alterne vicende, kroger e uriani si combatterono per circa tre secoli, finché un giorno non comparvero sui cieli del pianeta le navi del Dominio, e un mutaforma scese sul pianeta per parlamentare.”

“Mi faccia indovinare... - lo interruppe K'ooD - ...appena lo videro, i kroger tentarono di ucciderlo.”

“Infatti... - rispose Borok - ...il risultato fu che il Dominio giunse in massa per vendicarsi, e costrinse i kroger alla resa. Devo aggiungere che questa fu una fortuna per noi, perché in quel momento eravamo prossimi a perdere la guerra.”

“Ma ora, dopo che noi abbiamo dato al Dominio quel che si meritava... - suggerì Lamak - ...i Fondatori hanno allentato la presa sul vostro pianeta, e i Kkogen ne hanno approfittato per rialzare la testa, e voi siete di nuovo sul punto di scomparire... Dico bene?”

“Purtroppo è così.”

“E avete pensato... - concluse T'Lani - ...che noi, avendo sconfitto il Dominio, avremmo avuto la forza di difendervi dai vostri nemici. - senza aspettare risposta, la vulcaniana continuò - Si rende conto, immagino, che quanto ci ha appena raccontato potrebbe nuocere alla vostra causa. Si direbbe che non siate esenti da colpe per la situazione che si è venuta creare sul vostro pianeta.”

“Me ne rendo conto, Ambasciatrice, so perfettamente che la nostra storia non è esente da zone buie, ma consideri che i responsabili di quegli errori, se mai errori furono, sono in ogni caso morti da secoli, e non è giusto che siano i loro discendenti a pagame le conseguenze. Come leader, io devo assicurare il futuro del mio popolo, non guardare al passato. Per questo ho deciso di essere completamente onesto con voi. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, vi prego.”

Deep Space 16 Gamma - Sala Riunioni - Ore 16:00

Borek si era ritirato nei suoi alloggi dopo aver ricevuto dai tre Ambasciatori

la conferma che la sua richiesta di aiuto sarebbe stata vagliata con la massima attenzione.

“Fare ciò che quel vecchio ci chiede significherebbe semplicemente progettare un’invasione: niente di meno di questo fermerebbe il fanatismo dei Krogen... - esordì Lamak - ...e noi non possiamo permetterci di combatterla.”

“Non mi dica che ha paura di quei petaQ, mio caro collega!”

“Affatto, Ambasciatore Kood, so benissimo che dal punto di vista militare potremmo sconfiggerli piuttosto facilmente, ma per garantire sicurezza agli uriani dovremmo poi lasciare un sostanzioso contingente di occupazione sul loro pianeta per un buon numero di anni, e detto in tutta sincerità non credo che il Dominio accetterà di buon grado un’occupazione militare su quello che fino a pochi anni fa era un suo protettorato: hanno accettato la nostra presenza qui come sentinelle, anche perché non avevano scelta dopo aver perso la guerra, ma se iniziassimo a fortificarci sensibilmente potrebbero cambiare opinione, e in poco tempo finiremmo per trovarci tra le mani una guerra ben più impegnativa da combattere... È sicuro che l’Impero Klingon sia pronto per il secondo round, Ambasciatore? E la Federazione è pronta?”

“Temo che l’Ambasciatore Lamak abbia ragione. - intervenne T’Lani - Un’azione militare diretta è fuori discussione, il che ci lascia come unica alternativa possibile evacuare dal pianeta i gli uriani, e proporre loro un asilo sicuro da qualche parte.”

“Sempre ammesso che accettino. - osservò il Capitano Spini - Da quello che Borok ci ha raccontato, il fanatismo non sembra essere una prerogativa esclusiva dei kroger. E in ogni caso non potremmo inviare il numero di navi necessario a evacuare tutta quella gente senza essere individuati...”

“Cosa che ci riporta una possibile battaglia campale conto i kroger... - concluse Lamak - ...Capitano, credo che tutti noi dobbiamo riferire ai nostri governi le richieste di Borok, tuttavia suggerirei di inviare una nave a osservare le difese e le reti di rilevamento di cui dispongono i nostri amici del branco. La Menkent può essere pronta a salpare tra poco, e naturalmente... - aggiunse alzando una mano per bloccare sul nascere la protesta di K’ooD - ...vi do il permesso di far imbarcare un vostro osservatore, in modo che non ci siano dubbi sul fatto che riceveremo tutti le stesse informazioni. Posso proporre magari il Comandante Auloh?” concluse con uno strano sorriso.

Sherja guardò T’Lani e K’ooD, e dal momento che nessuno dei due sembrava aver qualcosa da obiettare, accettò la proposta.

IRS Menkent - Rotta per Uria - Prima cintura di asteroidi - Ore 22:00

“Ma che diavolo stanno facendo?”

La voce del Comandante Auloh spezzò la quiete della plancia romulana. Effettivamente le due haradai Krogen che vedevano in quel momento sullo schermo tattico della nave sembravano volare come uno stormo di vespe impazzite, e c'era da meravigliarsi che non le venti navi non andassero a sbattere tra di loro. Riov Temok non rispose subito, sperava di sbagliarsi, ma quel balletto forsennato aveva qualcosa di familiare...

“Tattico... - ordinò - ..sensori passivi alla massima risoluzione, si concentri su una singola nave e mi dica cosa rileva.”

L'ufficiale armeggiò per alcuni secondi sui suoi controlli, quindi la visuale dello schermo mutò evidenziando lo scafo di una nave kroger, dalla cui poppa venivano sputati fuori a ripetizione piccoli oggetti dalla forma vagamente ellissoidale.

Temok si lasciò sfuggire un'imprecazione a mezza voce.

“Stanno minando la cintura di asteroidi... Evidentemente dopo la batosta che hanno preso recentemente non hanno abbastanza navi per pattugliare la rotta verso DS 16, e un campo minato è una soluzione tampone dannatamente efficace. Scommetto che anche la seconda cintura di asteroidi sta subendo lo stesso trattamento... Navigatore, ci porti più vicino, avanti adagio, vediamo di ottenere più informazioni possibili.”

Non appena la Menkent si mosse in avanti, però, allarmi iniziarono a risuonare da ogni consolle della plancia.

“Siamo stati sfiorati da un raggio di antiprotoni.” annunciò l'ufficiale tattico.

“Ferma tutto, armi e scudi in standby!”

Nave del branco n° 410 - Nello stesso momento

“Harad, ancora un segnale dal rilevatore ad antiprotoni.”

Chani sospirò, era la settima volta quel giorno che i loro sensori lanciavano allarmi che si erano rivelati fino a quel momento infondati.

Il giovane Harad si chiese cosa ci fosse in quegli asteroidi che rendeva i rilevatori ad antiprotoni tanto suscettibili, tuttavia non intendeva dare nulla per scontato. Quello era il suo primo comando importante e ci teneva a dimostrare ai suoi superiori e ai suoi uomini che non era dovuto solo alle buone conoscenze della sua famiglia.

“Bene, iniziamo una scansione dettagliata del reticolo da cui è partito l’allarme e di quelli adiacenti, e vediamo se stavolta c’è davvero qualcosa lì fuori.”

“Sì, Harad!”

IRS Menkent - Rotta per Uria - Prima cintura di asteroidi - Ore 22:20

“La nave nemica ha iniziato un rilevamento a tappeto intorno alla nostra posizione.” annunciò l’Ufficiale Tattico.

“Timoniere, mi dia due secondi di spinta in direzione 047.18 con i propulsori di manovra, poi andiamo alla deriva.”

La nave romulana iniziò a spostarsi con lentezza esasperante attraverso lo spazio, mentre Temok cercava di portarla al riparo di un asteroide, dietro al quale avrebbero potuto usare i motori a impulso per portarsi rapidamente fuori dalla portata dei sensori a corto raggio kroger. Non era una cosa difficile, a patto di possedere sangue freddo e molta, molta pazienza.

Finalmente, dopo due ore di manovre calibrate al secondo, il Riov poté ordinare di accendere i motori a impulso e di far rotta verso la base federale: aveva visto quello che doveva, e si rendeva conto che violare quel perimetro senza farsi notare non sarebbe stato per nulla facile.

Deep Space 16 Gamma

Ambasciata romulana - 29 marzo 2390 - Ore 20:00

“E questo e tutto?” chiese Rain.

“Per ora sì... Non possiamo forzare il perimetro di difesa kroger senza trovarci costretti a ingaggiare battaglia, e questo ci impedisce di evacuare gli uriani. Potremmo magari riuscire a infiltrare con uno scout occultato qualche consigliere militare per migliorare le loro difese, ma se dovessero essere sopraffatti dai kroger, la loro presenza tra le fila uriane sarebbe fonte di notevole imbarazzo sia per noi che per i nostri alleati... D’altro canto il

branco ha subito una bella batosta a causa nostra, e dovranno ricostituire le loro forze prima di dare la spallata finale ai nostri amici... No, per il momento siamo in fase di stallo, e temo che finiremo per intavolare trattative via sub spazio con i kroger come facemmo a suo tempo con la Federazione... E dato che non possiamo rimandarlo indietro attraverso il campo minato, temo anche che Borok finirà per restare ospite dei federali per molto, molto tempo..."

"Capisco. - rispose sua moglie - Non è andata proprio come speravamo, ma almeno abbiamo Daneel, no?"

"Sì, la sua sola presenza ci permetterà un notevole balzo in avanti in cibemetica, e credo che il Senato ne sia tutto sommato felice... Insomma, anche stavolta ho salvato il posto." concluse ironicamente Lamak.

"Bene, che ne dici di fare un giro sulla passeggiata per festeggiare, allora?"

Erano sulla passeggiata da circa dieci minuti quando osservarono Riov Temok e il Comandante Auloh dirigersi insieme verso uno dei bar.

"A proposito di coppie improbabili... - disse Rain indicandoli con garbo - ...pensi che abbiamo fatto scuola?"

"Penso che Temok stia scegliendo l'annata di birra romulana: da quello che so di lui, è uno che mantiene le promesse, anche quelle fatte a sé stesso. Però... - si affrettò ad aggiungere notando lo sguardo minaccioso della moglie - ...perchè porre limiti al destino? Loro di certo non l'hanno fatto..."

Girandosi per seguire lo sguardo del marito, la betazoide notò l'Ufficiale Scientifico e il Consigliere della base che uscivano dal ristorante di Roberto mano nella mano...

"Già, pensa che hanno preso tutti e due una settimana di licenza."

"Davvero? - chiese il marito, evitando accuratamente di chiederle dove avesse origliato il pettegolezzo - E dove hanno intenzione di andare?"

"Da nessuna parte."

"Oh! Beh, sai che ti dico? Potremmo imitare il loro esempio..."

Lo sguardo malizioso di Rain fu una risposta sufficiente.

FINE